



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in

Storia delle Arti e Conservazione dei Beni

Artistici

Tesi di Laurea

**Gli erbari miniati del tardo Medioevo veneto**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

**Relatrice**

Ch.ma prof.ssa Michela Agazzi

**Laureanda** Michela Palmese

Matricola 815538

**Anno Accademico** 2023-2024



## Indice

<b>1. Introduzione</b>	p. 5
<b>2. La rappresentazione della natura nel tardo Medioevo</b>	p. 7
<b>3. L'erbario</b>	p. 19
<b>4. Erbari veneti</b>	p. 35
<b>4.01 Erbario carrarese Ms. Egerton 2020, British Library, London</b>	p. 37
<b>4.02 Miscellanea medica ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova</b>	p. 49
<b>4.03 Codex Guarnerinus MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo</b>	p. 55
<b>4.04 Codex Bellunensis Add. 41623, British Library, London</b>	p. 61
<b>4.05 Erbario Roccabonella cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia</b>	p. 73
<b>4.06 Erbario dipinto ms. 1969 "Paduanus", Biblioteca Universitaria di Padova</b>	p. 83
<b>4.07 Pseudo Apuleio Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova</b>	p. 91
<b>4.08 Erbario di Trento ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte di Trento</b>	p. 121
<b>4.09 Libro della virtù delle erbe ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia</b>	p. 127
<b>4.10 Schoenberg herbal LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia</b>	p. 133
<b>4.11 Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London</b>	p. 141
<b>4.12 Herbarius latinus ms. 346, Wellcome Institute of Medicine, London</b>	p. 149
<b>4.13 Manoscritto del Museum für medizinhistorische Bücher Muri</b>	p. 151
<b>5. Referenze fotografiche per l'apparato iconografico</b>	p. 155
<b>6. Bibliografia e sitografia</b>	p. 164



## 1. Introduzione

Un'osservazione fondamentale che vorrei emergesse chiara da questa ricerca, è che non si attuava nel Medioevo uno studio approfondito delle piante che esulasse dalle applicazioni mediche. Il riconoscimento delle piante era comunque legato alla salute ed avveniva sia da parte dei medici sia da parte di quelle persone non istruite, o con un livello di istruzione non universitario, variamente nominate come *herbulistus*, *herbularius*, *planticus*, *plantista*, *apothecarius*, *herbarius*, che si dedicavano alla loro raccolta. Non esistevano ancora la scienza botanica e il disegno botanico vero e proprio e lo studio delle piante non era oggetto di insegnamenti universitari per sé stesso, ma gli studenti di arti liberali dedicandosi alla filosofia scolastica potevano interrogarsi sulla natura delle piante e della vita vegetale, tema al quale si era dedicato Aristotele e che fu ripreso da Alberto Magno.<sup>1</sup> Circolavano quindi manoscritti che permettevano l'approfondimento dello studio della flora di uso medico.

È probabile che, come teorizzato da Giordana Mariani Canova<sup>2</sup>, fosse in circolazione nelle università e in particolare nella vivace e prestigiosa università patavina un certo numero di tavole didattiche utilizzate a scopo sussidiario dai docenti e dagli aspiranti medici. Esse erano necessarie per allenare l'occhio al riconoscimento dei farmaci semplici di origine animale, minerale e soprattutto vegetale. Queste tavole, a causa dell'intenso utilizzo, avevano poche possibilità di conservarsi nei secoli successivi. Allo stesso tempo, specie nell'area di influenza dello Studium padovano, il nuovo approccio scientifico venne applicato dagli artisti alla raffigurazione di erbe e animali, che erano studiati e dipinti dal vero, e ciò si espresse non solo sulla compilazione di testi medici accademici ma anche sulle produzioni per committenti di alto rango interessati ai "segreti" della medicina, oppure per l'uso privato di professionisti della salute. Ciò influì poi in tempi brevi anche sulle espressioni dell'arte monumentale per cui la pittura dal vivo diventò predominante nella rappresentazione della flora, anche quando essa non fosse il soggetto dell'opera, ma un elemento simbolico o decorativo.

Nella presente tesi ho esaminato erbari illustrati prodotti nel territorio veneto; con questo non si intende la regione amministrativamente intesa oggi, ma il territorio di influenza veneziano-padovana nel periodo finale del Medioevo. Per questo sono presenti

---

<sup>1</sup> REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, New York & London 1991, p. 7.

<sup>2</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena 1988, pp. 21-28, p. 27.

manoscritti le cui carte recano, per esempio, filigrana bresciana, il cui testo però denota chiaramente origine linguistica veneta, poichè territori allora governati dalla Serenissima sono oggi inclusi in regioni differenti.

Durante la ricerca per questa tesi, ho letto e cercato di approfondire lo studio di manoscritti a me non accessibili fisicamente per distanza geografica, ma in genere osservabili attraverso ottime riproduzioni digitali. Alcuni sono conservati da istituzioni extraeuropee. Uno di questi manoscritti, il ms. 346 del Wellcome Institute of Medicine è privo di digitalizzazione. Queste carenze nella mia ricerca saranno segnalate in nota. Mi sono poi imbattuta, in fase di stesura finale, in un interessante manoscritto illustrato recentemente acquisito sul mercato antiquario dal Museum für medizinhistorische Bücher Muri, sito a Muri, in Svizzera. Il manoscritto non è ancora stato studiato seriamente e non è dotato di segnatura. Ritengo meriti un approfondimento, dal quale potrebbe forse emergere una compilazione più tarda. Ciononostante ho ritenuto necessario menzionarlo ed esaminare quelle immagini che mi sono state inviate.

## 2. La rappresentazione della natura nel tardo Medioevo in Veneto

La letteratura medievale europea è caratterizzata da un numero cospicuo di opere sulle piante e sulla coltivazione degli orti: da Rabano Mauro col suo *De rerum naturis* a Ildegarda di Bingen che compilò un erbario, a Valafrido Strabone che nel monastero di Reichenau compose l'*Hortulus*, al bolognese Pietro de' Crescenzi con il suo *Ruralia commoda*, che ebbe un successo eccezionale, fu presto tradotto dal latino in diverse lingue e di cui due dei dodici libri sono interamente dedicati alla coltivazione dei giardini. Francesco Petrarca stesso nel suo epistolario annota minuziosamente il lavoro anche sperimentale che compie nella coltivazione dei suoi giardini e i risultati di queste pratiche.<sup>3</sup>

Il giardino è molto presente nella simbologia biblica, a cominciare dall'Eden (Gen., 2, 5-17) in cui Dio ne crea uno e lo affida ad Adamo perché lui lo coltivi e lo custodisca;<sup>4</sup> prosegue con il "Giardino chiuso" cui è paragonata l'amata nel Cantico dei Cantici (4, 12-16);<sup>5</sup> termina con quello che ospita l'albero della vita nel Paradiso, che dopo il Giudizio

---

<sup>3</sup> CARDINI, F., MIGLIO, M., *Nostalgia del paradiso: il giardino medievale*, Roma 2002, pp. 17-18, 28, 92-97, 100.

<sup>4</sup> "...il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'onice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare..."", Bibbia CEI 2008.

<sup>5</sup> "Giardino chiuso tu sei,  
sorella mia, mia sposa,  
sorgente chiusa, fontana sigillata.  
I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane,  
con i frutti più squisiti,  
alberi di cipro e nardo,  
nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo,  
con ogni specie di alberi d'incenso,  
mirra e àloe,  
con tutti gli aromi migliori.  
Fontana che irrori i giardini,  
pozzo d'acque vive  
che sgorgano dal Libano.  
Alzati, vento del settentrione, vieni,  
viene vento del meridione,  
soffia nel mio giardino,  
si effondano i suoi aromi.

attende i beati. Tutti i giardini biblici sono allegoria della volontà e della bontà divina che elargisce bellezza e stabilisce ordine nel caos, un tema ampiamente commentato lungo tutto il Medioevo.<sup>6</sup> Il mondo vegetale è nel Medioevo trattato secondo un ordine dettato dal divino e perseguito dall'uomo.

Piante, frutti, radici e fiori ebbero sempre un ruolo centrale nella vita pratica dell'umanità: fonte di alimentazione, doni sugli altari, talismani, medicamenti, materie prime per il trattamento dei filati e la tintura dei tessuti; da ultimo ricordo come l'ignoto autore del trattato tecnico *De arte illuminandi*, risalente al XIV secolo, testimoni con le sue ricette l'utilizzo di vegetali in miniatura sia per la preparazione delle superfici che per i pigmenti, come il legno di vite bruciato per ottenere una liscivia, il "*torna ad solem*" del capitolo IX, colorante rosso-violaceo ottenuto dalla *Crozophora tinctoria*, o i "*fiori dei gigli azzurrini*" ovvero dell'*Iris germanica*, da cui si ottiene un pigmento verde purissimo.<sup>7</sup>

Il mondo vegetale non perse mai la sua centralità, pur in assenza di un approccio scientifico.

Nelle arti figurative, prima del XVI secolo le rappresentazioni del paesaggio come entità indipendente sono legate alle commissioni dei signori laici, ma anche di grandi potentati religiosi, come espressione di potere sui propri domini, di affermazione politica ed economica. Altrimenti il paesaggio, anche quando riconoscibile in un luogo specifico, fa da sfondo o da cornice a rappresentazioni sacre, scene evangeliche, episodi dalle vite dei santi, raffigurazioni di eventi storici.<sup>8</sup>

Come esaminato da Chiara Ponchia, anche nelle illustrazioni dei manoscritti dei bestiari medievali l'attenzione per il dato naturale è carente, l'ambientazione non è realistica, dimostrando lo scopo ancora squisitamente morale e simbolico di questo genere. Da questa generale visione simbolica e schematica si era distaccata solo l'opera di Federico II di Svevia *De arte venandi cum avibus* che con le sue vette di naturalismo nella

---

*Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti.*", Bibbia CEI 2008.

<sup>6</sup> CARDINI, F., MIGLIO, M., *Nostalgia del paradiso...*, 2002, cit., pp. 28-29.

<sup>7</sup> CARDINI, F., MIGLIO, M., ibidem, p. 12; BRUNELLO, F., *De arte illuminandi e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, Vicenza 1975, pp. 67, 69, 75, 131; MILANO, E., *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Primo volume de: Il giardino delle Esperidi, 1994, p. 56.

<sup>8</sup> PATTANARO, A., *Il paesaggio dipinto fra Quattrocento e Cinquecento: storia dell'arte e memoria del territorio*, in *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, Padova 2017, pp. 91-103, pp. 96-101; SAVY, B. M., «*Vere claustrum est paradus*». *Paesaggi dipinti nei chiostri benedettini*, in *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, 2017, pp. 105-119, p. 107.

raffigurazione degli uccelli resta un caso isolato in cui però non raggiunge la stessa verosimiglianza nei paesaggi, privi di profondità.<sup>9</sup>

Sebbene l'esperienza di Giotto (1267 circa-1337) sia comunemente ritenuta la svolta che nella penisola italiana stimolò un nuovo approccio verso l'ambiente (i personaggi si muovono nelle sue opere sullo sfondo di città e borghi, di paesaggi rocciosi o boschivi, in uno spazio realistico), in Veneto saggi interessanti di rappresentazione dell'ambiente vegetale possono essere ammirati già in precedenza. In alcuni mosaici della Basilica di San Marco si nota una vivace differenziazione delle diverse specie arboree ed erbacee che sono rese chiaramente distinguibili le une dalle altre. Porto ad esempio alcune scene ambientate nel Paradiso terrestre nella cupola della Genesi, realizzate negli anni dai '20 ai '50 del XIII secolo (fotografie dalla 1 alla 8) ma anche *l'Orazione nell'orto dei Getsemani*, realizzata nel primo ventennio del XIII secolo nell'arcone meridionale sotto la cupola Ovest della Pentecoste (foto 9).

Enrico Castelnuovo annotava che la nuova rappresentazione di Giotto non sarebbe stata possibile se non dopo una attenta osservazione del reale. L'attitudine del grande pittore verso la natura è notevole soprattutto nella rappresentazione delle piante, che svela "la libertà dai vincoli medievali"<sup>10</sup>, ma si tratta di saggi sporadici, volti alla rappresentazione dello spazio reale<sup>11</sup>; uno sguardo che gli artisti veneti già rivolgevano in quella direzione.

L'esempio di Giotto nella Cappella degli Scrovegni certamente influenza a Padova sia la pittura monumentale che la produzione della miniatura.<sup>12</sup> Un gruppo di manoscritti religiosi è secondo Mariani Canova direttamente ispirato alla Cappella: sono alcuni antifonari, un lezionario e un graduale, codici liturgici tutt'ora conservati a Padova; un libro d'ore, codice di devozione privata oggi alla British Library e forse anche un esemplare del *Liber introductorius*, testo astrologico scritto da Michael Scot, attualmente

---

<sup>9</sup> PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, a cura di G. Catapano e O. Grassi, Firenze 2019, pp. 242-258, pp. 244-246.

<sup>10</sup> CASTELNUOVO, E., *Introduzione*, in PÄCHT, Otto, *La scoperta della Natura. I primi studi italiani*, a cura di F. Crivello, Torino 2011 (ed. originale 1950), p. 4.

<sup>11</sup> PASSALACQUA, P., *La raffigurazione del paesaggio nella pittura rinascimentale umbra*, in *Paesaggi in Umbria*, Atti del Convegno III Giornata Nazionale del Paesaggio 14 marzo 2019, 2020, pp. 145-161, p. 147.

<sup>12</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, Milano 1992, pp. 383-408, p. 383.

alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.<sup>13</sup> Una serie di gradualisti provenienti dalla collezione Obizzi rappresenterebbe una lezione più matura.<sup>14</sup> Successivamente i miniatori padovani si svincolano dal giottismo nella produzione di codici sacri e profani cominciando a muoversi verso forme gotiche con ornati in stile bolognese (a foglie d'acanto verdi, rosse, rosa e blu), ma più essenziali e snelli. Dopo il 1350 viene prodotto il Livio ora alla Biblioteca Vaticana, forse legato alla corte carrarese: in esso Mariani Canova ravvisava gli esiti "in chiave cavalleresca e profana" delle esperienze degli antifonari padovani.<sup>15</sup>

La vicenda libraria carrarese merita una parentesi. Con la presa di Padova da parte dell'esercito visconteo e la cessione della città a Gian Galeazzo Visconti nel 1388, tutti i numerosi libri posseduti dal signore della città, Francesco I da Carrara, vennero confiscati e trasferiti alla biblioteca del castello di Pavia. Questa raccolta fu a sua volta smembrata con la conquista francese nel 1499 da parte di Luigi XII che fece selezionare circa quattrocento codici poi trasferiti in Francia. Tra questi alcuni erano miniati da Altichiero; quasi certamente lo è il prestigioso Lat. 6069 F *De viris illustribus* di Francesco Petrarca.<sup>16</sup> Quattrocento libri requisiti a Pavia si trovano ora alla Bibliothèque nationale de France. Il figlio di Francesco I, Francesco II detto Francesco Novello, riconquistata Padova nel 1390 iniziò subito a formare una nuova biblioteca a risarcimento e superamento di quella perduta del padre. Purtroppo, nel 1405 anche questa sua raccolta venne dispersa, ma è una grande fortuna che Francesco Zago ne avesse fatto un inventario nel maggio 1404, e che questo sia conservato alla Biblioteca Nazionale Marciana. In esso si può constatare che la passione per i classici del padre fosse stata affiancata nella collezione del figlio dall'interesse per la cultura scientifica e la letteratura cortese.<sup>17</sup> A Francesco Novello apparteneva il cosiddetto *Erbario Carrarese*,

---

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 384-386; MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, in *Medioevo: i modelli*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 27 settembre - 1° ottobre 1999, Milano 2002, pp. 668-672, p. 669; GANGUZZA BILLANOVICH, M. C., voce *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1977, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione 19/05/2023.

<sup>14</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura a Padova nella prima metà del Quattrocento: bilancio di un'esperienza illustrativa*, 1985, pp. 357-358; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, 1992, p. 386.

<sup>15</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, 1992, p. 387; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura a Padova nella prima metà...*, 1985, cit., p. 356.

<sup>16</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura a Padova nella prima metà...*, 1985, cit., p. 355; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, 1992, p. 389.

<sup>17</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, 1992, p. 390; KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context: Imitation, Exemplarity, and Invention in Late Fourteenth-Century Padua*, 2002, p. 63, 65; GANGUZZA BILLANOVICH, M. C., voce *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1977,

di cui si tratta in questa dissertazione. Dopo la caduta dei Carraresi, Padova resterà soggetta alla Serenissima fino alla conquista napoleonica; nei primi anni di questo nuovo corso, la produzione di libri vedrà mancare completamente la committenza laica, sia quella signorile che richiedeva codici di altissima qualità, sia la più ampia committenza minore che stimolava l'elaborazione di codici di pregio sia testuale che illustrativo. L'arte della miniatura, confinata al solo ambito religioso, resterà in questi primi anni in bilico tra la tradizione e un'evoluzione in termini esuberanti e moderni.<sup>18</sup>

Se a Padova la miniatura del tardo Trecento si innovò attraverso il neogiottismo, a Venezia da un lato si mantenne la tradizione bizantina locale, dall'altro si guardò alla miniatura dell'Oriente crociato e a quella avignonese, con una nuova attenzione anche all'area padana. Nell'ornato, l'illustrazione libraria veneziana abbandonò la rigida palmetta tipica della sua miniatura duecentesca e passò a più naturalistiche foglie d'acanto, simili a quelle usate nel bolognese, ma più minute. Le scene non vennero più costrette in riquadri, ma, alla maniera bizantina, rappresentate libere sul fondo della pagina.<sup>19</sup> Nella pittura monumentale, cito l'esempio di Lorenzo Veneziano che nel 1371 dipingendo *L'Annunciazione coi Santi Gregorio, Battista, Giacomo e Stefano* oggi alle Gallerie dell'Accademia ebbe cura di rappresentare, nel prato su cui poggiano i santi e il trono della Vergine e che funge da elemento d'unione tra le cinque tavole, raffigurò diverse erbe chiaramente da lui osservate con attenzione prima di trasportarle su tavola.

A Verona poche sono le testimonianze sopravvissute quanto alla pittura botanica, ma invito a osservare la tardogotica tavola della *Madonna del roseto* di Stefano da Verona, oggi conservata al Museo di Castelvecchio, in cui la scena sacra è racchiusa in un recinto di rose rampicanti su un graticcio, posata letteralmente su di un tappeto di erbe e fiori.

Come abbiamo visto, nel Trecento maturo, in pittura murale ma anche nell'illustrazione libraria si era cominciato a rappresentare la natura dopo attenta osservazione dal vivo. D'altro canto nel mentre alcune produzioni continuarono a copiare dai modelli sia le classificazioni che le rappresentazioni grafiche di piante ed erbe, ignorando la verifica diretta degli esemplari in natura, secondo il principio medievale *dell'auctoritas*, ancora

---

[https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello_(Dizionario-Biografico)/), ultima consultazione 19/05/2023.

<sup>18</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura a Padova nella prima metà del Quattrocento ...*, 1985, cit., pp. 355-388, pp. 372, 379, 380.

<sup>19</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, pp. 398-399, p. 407.

molto forte nell'ambiente degli Studia.<sup>20</sup> Questa fedeltà al modello era fortemente soggetta alla corruzione, non solo del testo, ma anche dell'immagine, e quindi alla distorsione dell'aspetto di un determinato oggetto non noto, o per scarsa abilità, oppure per scelta volontaria, come osserva Otto Pächt portando ad esempio l'evangelista Matteo nel *Codex Millenarius* di Salisburgo. Il miniatore carolingio che lo dipinse all'inizio del IX secolo, rifacendosi a un prototipo bizantino, rielaborò il fusto del leggio in forma di delfino, animale sconosciuto a lui uomo del continente, in un mostro marino dotato di una impressionante dentatura e di un occhio reso molto evidente; Pächt lo definì drago, ma in effetti la natura marina è ancora testimoniata da pinna ventrale, natatoria, dorsale e caudale. Il miniatore carolingio cercò insomma di migliorare esteticamente, secondo il gusto del tempo, qualcosa che non riconosceva.<sup>21</sup>

Padova manterrà anche più avanti, nel Rinascimento veneto, un ruolo trainante per la miniatura: il rinnovamento delle arti figurative fa qui capo a Donatello e ai pittori cresciuti alla bottega di Squarcione, primo fra tutti Andrea Mantegna, che riscoprono le arti classiche e ne introducono temi, forme e proporzioni nella propria opera. A Venezia la miniatura fa propri gli esempi di Giovanni Bellini e di Antonello da Messina ma accoglie anche influenze ferraresi. A Verona il soggiorno di Andrea Mantegna lasciò un seguito nella pittura ma anche nelle illustrazioni di libri liturgici, con principali committenti le congregazioni benedettine in città e nel contado, e grandi miniatori furono i pittori Liberale da Verona, Francesco e Girolamo dai Libri, Domenico e Francesco Morone. Spesso, infatti, gli stessi artisti si dedicarono sia alle opere pittoriche monumentali che alla miniatura.<sup>22</sup>

Nel Veneto del Quattrocento, ormai dominato dalla Serenissima Repubblica, la committenza fu spesso dovuta alla classe ecclesiastica, ma emergeva una importante committenza laica, patrizia e mercantile, piuttosto che di corte, cui a Venezia si

---

<sup>20</sup> FRANK, M., *Giardini dipinti. Il giardino nella pittura europea dal Medioevo al primo Novecento*, Verona 2008, p. 13

<sup>21</sup> PÄCHT, O., *La miniatura medievale. Una introduzione*, Torino 2000 (prima edizione München 1984), pp. 24-25; PIPPAL, M., *Kremsmünster, Abbazia di*, voce in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 1996, [https://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia-di-kremsmunster\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia-di-kremsmunster_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/), ultima consultazione 19/05/2023.

<sup>22</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura in Veneto*, pp. 331-371, in *La miniatura in Italia*, vol. 2, *Dal Tardogotico al Manierismo*, Napoli 2009, pp. 331-332, p. 333.

aggiunsero le molte confraternite sia religiose che laiche.<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura in Veneto*, pp. 331-371, in *La miniatura in Italia*, 2009, cit., p. 333.



Figura 1 *La creazione delle piante*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 2 *Dio accoglie Adamo nel Paradiso terrestre*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 3 *La creazione di Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 4 *Eva coglie il frutto proibito e lo porge ad Adamo*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 5 *Adamo ed Eva si nascondono alla presenza di Dio*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 6 *La negazione della colpa*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 7 *Maledizione del serpente e punizione di Adamo ed Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 8 *La vestizione di Adamo ed Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud.



Figura 9 *Orazione nell'Orto dei Getsemani*, primo ventennio del XIII secolo, Basilica di San Marco a Venezia, parete Sud dell'arcone Sud, cupola Ovest.



### 3. L'erbario

Nel Medioevo il ruolo di erbe, piante e fiori era più centrale che ai nostri tempi. Essi venivano utilizzati per nutrirsi, decorare, profumare, comunicare dei messaggi attraverso il loro simbolismo, allontanare determinati animali o insetti, tingere o detergere tessuti e infine per curare disagi e malattie.

L'erbario illustrato nacque come manuale destinato all'uso pratico di speziali e medici, prima della pratica moderna della farmacologia di sintesi, quando per curare le varie patologie, e per cercare di prevenirle mantenendo l'equilibrio dei quattro umori teorizzato da Galeno, si utilizzavano sostanze prevalentemente vegetali, ma anche animali o minerali. Tali sostanze venivano somministrate con vari metodi, se singolarmente erano dette "medicamenti semplici", se combinate tra loro "medicamenti composti".<sup>24</sup> L'erbario poteva essere utilizzato come supporto pratico, ma non era un testo previsto per la formazione universitaria. Talvolta, nella redazione di questi codici, affiora la tradizione più popolare, attraverso la presenza di preghiere e formule magiche. Considerato che la miniatura è l'espressione artistica forse più condizionata dalla fedeltà al modello, poiché la necessaria rispondenza del testo all'originale ha determinato un simile atteggiamento anche nell'illustrazione, questa tipologia di codice è un esempio di sostanziale continuità sia nella tradizione illustrativa, sia nell'impostazione dell'apparato testuale dalle origini fino al XV secolo; vi sono tuttavia dei centri culturali più aperti alle sperimentazioni e alle influenze da altre arti.<sup>25</sup>

L'erbario era necessariamente corredato da miniature, illustrazioni eseguite a mano con mezzi pittorici, strettamente legate al contenuto del testo manoscritto.<sup>26</sup>

Nell'illustrazione degli erbari una certa verosimiglianza era finalizzata al riconoscimento delle differenti piante indicate per le varie terapie o prescrizioni dietetiche e alla

---

<sup>24</sup> CAPPELLETTI, E. M., *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione nelle testimonianze dell'epoca: dai codici miniati e dai documenti d'archivio alla descrizione a stampa dei Semplici del Mattioli*, in «Padova e il suo territorio», anno X, n. 54, aprile 1995, pp. 8-11, p. 8; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969: considerazioni botaniche*, in *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, catalogo della mostra tenuta a Padova, 8 aprile-7 maggio 2017, Padova 2017, pp. 73-89, p. 73. Per un sunto molto sintetico ma chiaro sulle complesse teorie di Galeno: DE MARTINO, A., *Presupposti teorici della Scuola e conoscenza del mondo vegetale nelle opere del sec. XI*, in *Gli erbari medievali tra scienza simbolo e magia*, Palermo 2023, cit. pp. 57-60, p. 58.

<sup>25</sup> MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature medievali*, Milano 1997, p. 25, 102; MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, 2002, cit., pp. 668-672, p. 668; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze 2019, pp. 242-258, pp. 250-251.

<sup>26</sup> TONIOLO, F., *La bellezza nei libri. Nuovi studi per le miniature della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *La bellezza nei Libri...*, 2017, cit., pp. 9-38, p. 9.

distinzione dell'una dall'altra in modo da non incorrere in errori potenzialmente fatali. Il solo nome comune di un vegetale infatti non identifica univocamente la specie poiché i nomi correnti delle piante oggi come allora variano molto; se una stessa pianta può avere nomi differenti anche uno stesso nome può designare piante diverse, dalle virtù talvolta contrastanti.<sup>27</sup> Una identificazione nominale precisa dovrà attendere la nomenclatura binomia di Carlo Linneo nel XVIII secolo.

L'opera sulle erbe più copiata, tradotta e a lungo studiata e commentata è il *De materia medica* di Dioscoride Pedanio (o Pedacio), medico greco, probabilmente in servizio nell'esercito romano imperiale. Essa venne tramandata nel mondo greco, in quello latino e in quello arabo come testo fondamentale per oltre sedici secoli dopo la sua composizione (I secolo d.C.), soprattutto grazie alla grande quantità di erbe che vi sono trattate. È infatti una raccolta molto estesa, in cinque volumi, contenente circa seicento piante e decine di altre sostanze di interesse medico, aromatico o alimentare. Delle numerose piante Dioscoride dà sommarie descrizioni basate sostanzialmente sui confronti; esse sono scientificamente meno rilevanti di quelle già scritte da Teofrasto trecento anni prima, ma in un numero molto più consistente, poiché Dioscoride raccolse informazioni sulle piante e i rimedi in uso nei vari luoghi dell'Impero nel quale si muoveva al seguito probabilmente dell'esercito. Anche la struttura stessa del suo trattato viene generalmente applicata agli erbari medievali.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969: considerazioni botaniche*, in *La bellezza nei Libri...*, 2017, cit., pp. 73-89, p. 73; PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, 2011 (ed. originale 1950), cit., p. 35; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena 1988, p. 61.

<sup>28</sup> SPRENGEL, K., *Historia Rei Herbariae*, vol. I, Amsterdam 1807, p. 151; GREENE, E. L., *Landmarks of Botanical History; a study of certain epochs in the development of the science of botany*, Washington 1909, pp. 151-155; TORESELLA, S., voce *Dioscoride di Pedanio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1994 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/dioscoride-di-pedanio\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dioscoride-di-pedanio_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/), ultima consultazione 11/04/2023); DE KONING, J., *Lo sviluppo della botanica nel XVI secolo*, in *L'Orto botanico di Padova 1545-1995*, Venezia 1995, pp. 11-31, p. 12; CAPPELLETTI, E. M., *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione nelle testimonianze dell'epoca: dai codici miniati e dai documenti d'archivio alla descrizione a stampa dei Semplici del Mattioli*, in «Padova e il suo territorio», anno X, n. 54, aprile 1995, pp. 8-11, p. 8; COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, London-Toronto 2000, p. 32; se Dioscoride avrà una enorme diffusione, l'opera di Teofrasto, allievo di Aristotele, verrà ignorata nel Medioevo e sarà riscoperta dagli umanisti: REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, New York & London 1991, p. 17; SEGRE RUTZ, V., *L'erbario illustrato come oggetto di lusso nell'Antichità e nel Medioevo: un percorso*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, Modena 2004, pp. 12-68, pp. 1-3 dall'estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu).

Il trattato *De materia medica* di Dioscoride Pedanio, il compendio *Herbarium Apulei Platonici*<sup>29</sup> e gli erbari in generale ebbero larga diffusione nel Medioevo ad uso di medici e speziali. Generalmente un erbario era in effetti una compilazione: un testo principale con l'aggiunta di vari scritti o frammenti di ambito medico o naturalistico; il codice tendenzialmente seguiva un ordine alfabetico come il trattato di Dioscoride ed era spesso preceduto da una introduzione teorica. Ogni voce comprendeva le seguenti informazioni o almeno parte di esse: l'elenco dei sinonimi, una sintetica descrizione dell'aspetto e delle varietà, le proprietà e le virtù generali, la stagione e il luogo di raccolta, le parti utili e le modalità di conservazione, il grado di calore e umidità, le indicazioni terapeutiche, le dosi, i metodi di preparazione e di somministrazione.<sup>30</sup> Pseudo Apuleio è il nome con cui si è soliti chiamare l'autore di un *Herbarium* che nel Medioevo si attribuiva ad Apuleio Platonico, autore del quale non sappiamo nulla: alcuni studiosi hanno ipotizzato una sua origine nordafricana basandosi sullo stile letterario, sulle piante elencate nell'opera e i loro nomi e infine sui nomi di alcuni serpenti raffigurati nei codici, fattori che vengono analizzati nell'interessante tesi di dottorato di Shirley Kinney;<sup>31</sup> Charles Singer ipotizzò che l'opera fosse stata scritta originariamente in greco nel IV secolo e precocemente tradotta in latino<sup>32</sup>. Quel che è certo è che questo *Herbarium* fu ripreso da numerosi autori e descrive l'uso medico di centotrentuno piante, ciascuna delle quali costituisce un capitolo nel quale sono elencati i sinonimi con i quali la specie è conosciuta e vengono suggeriti rimedi per diverse patologie utilizzando una o più parti della pianta. La prefazione dichiara che l'erbario dovrà servire come manuale pratico per un lettore che non sia un professionista della salute.<sup>33</sup> Spesso gli erbari medievali citano Galeno, sulle cui teorie si basava tutta la medicina

---

<sup>29</sup> L'*Herbarium Apulei Platonici* è un erbario scritto intorno al 400 d.C. che consiste in una raccolta di farmaci estratti dai vegetali le cui informazioni sono tratte da Plinio e da fonti greche e che fu attribuita a un certo Apuleio Platonico indicato anche come Pseudo-Apuleio. Contiene solitamente le illustrazioni delle 131 piante indicate come medicinali. Vedi PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 37; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena 1988, pp. 21-28, p. 21; KINNEY, S., *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, Toronto 2022, pp. 1, 72-139. Si veda anche Collins, la quale prende in esame altri testi tramandati dagli erbari del Medioevo: *Ex herbis femininis, Curae herbarum*, l'*Erbario* di Cassiodoro, che qui tralascio per concentrarmi sui più ricorrenti, vedi COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, London-Toronto 2000, pp. 148-165.

<sup>30</sup> REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., p. 15; ARMSTRONG, L., *The Illustration of Pliny's Historia naturalis: Manuscripts before 1430*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1983, 46, pp. 19-39, p. 21.

<sup>31</sup> KINNEY, S., *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, Toronto 2022, pp. 17-64.

<sup>32</sup> SINGER, C., *The Herbal in Antiquity and its Transmission to Later Ages*, in «Journal of Hellenic Studies», 47, 1927, pp. 1-52, pp. 32-48.

<sup>33</sup> KINNEY, S., *The Origins of the Herbarium...*, 2022, cit., pp. 1-3, 5.

medievale, Dioscoride, Plinio o altri classici. Non si trattava però di citazioni puntuali dai loro testi: erano sovente menzioni riportate tradizionalmente, oppure frasi citate da testi successivi che ne raccoglievano le opere, come il *Liber canonis* di Avicenna o l'*Aggregator de simplicibus* di Serapione il Giovane, o da operette che ne raccoglievano frammenti qua e là, come il poema didattico *De virtutibus herbarum* di Macer Floridus.<sup>34</sup>

Il cosiddetto *Dioscoride di Vienna*<sup>35</sup>, lussuoso codice del *De materia medica* (Περὶ ὕλης ἰατρικῆς) realizzato a Costantinopoli intorno al 512, commissionato dai cittadini del distretto di Honorata per Anicia Giuliana, è il più antico e prezioso testimone di questa tradizione. Raffinata esecuzione di un insieme di testi commissionata non per l'uso manualistico da parte di un medico, ma come dono a una potente donna dell'élite imperiale, colta benefattrice e committente di grandiose opere pubbliche, questo codice non contiene l'intero trattato di Dioscoride, che ne costituisce comunque il nucleo principale, ed è affiancato da altri testi: il *De viribus herbarum carmen* di Florido; le parafrasi di due poemetti di Nicandro *Theriaca* e *Alexipharmaca* sui veleni e loro antidoti; le parafrasi dell'*Haliutica* di Oppiano e dell'*Ornithiaca* di Dionigi di Filadelfia. La maggioranza degli erbari medioevali avrà questa caratteristica di rifarsi principalmente ad un testo, inserendovi però anche altre opere.

In tutto nel *Codex vindonbonensis* sono raffigurate 383 piante, indicate da tioletti rubricati con il nome, cui seguono i vari sinonimi, la descrizione della pianta, il suo uso medico e il dosaggio. Si inserisce nel solco della tradizione medica greca le cui radici possono essere rintracciate fino al V secolo avanti Cristo. Ad eccezione di quattro piante, rappresentate a dividersi a metà la pagina, le immagini sono campite a tutta pagina e sul retro ne vengono descritte caratteristiche e proprietà terapeutiche. Non si tratta di studi dal vero ma di copie fedeli da un perduto archetipo ellenistico assai probabilmente realizzate da diversi artisti; ciascuna figura rappresenta una pianta con il suo peculiare aspetto in tutte le sue parti, le foglie descritte sia nella pagina superiore che in quella inferiore e i fiori nei diversi stadi di apertura. I rimedi di origine vegetale erano il principale metodo di cura, si pone quindi attenzione nel conservare più possibile la somiglianza con le raffigurazioni di piante delle raccolte precedenti, derivate dall'archetipo più antico del trattato. Il *De materia medica* di Dioscoride fu numerose

---

<sup>34</sup> ARMSTRONG, L., *The Illustration of Pliny's Historia naturalis...*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1983, 46, pp. 19-39, p. 21; REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., pp. 15-16; MURRAY JONES, Peter, *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., p. 21.

<sup>35</sup> *Codex vindonbonensis*, med. gr. 1 conservato alla Österreichische Nationalbibliothek, Vienna.

volte riprodotto nell'Impero bizantino, copiato sia dall'archetipo che dal codice di Anicia, e venne tramandato anche nel mondo islamico.<sup>36</sup>

Tra VI e XII secolo nell'Europa occidentale la trasmissione di questi testi come di molti altri è legata essenzialmente agli *scriptoria* delle abbazie benedettine, nei primi secoli in particolare a quelle dell'Italia meridionale dove i rapporti con le popolazioni provenienti dalla Grecia bizantina e dal mondo arabo non si interruppero, anzi i manoscritti bizantini venivano acquisiti e alacremente copiati. Sappiamo inoltre che a Montecassino ai tempi dell'abate Desiderio un dotto arabo convertitosi al cristianesimo, il monaco Costantino Africano, aveva tradotto opere mediche della tradizione araba. Le erbe e la medicina erano del resto interessi vivi nei monasteri benedettini. In essi come stabilito dalla Regola di San Benedetto si costituiva un giardino e fin dalle prime comunità era sempre presente l'*infirmarius*, monaco che si prendeva cura degli infermi, degli anziani e di tutti i confratelli che avessero bisogno di cure, avendo il compito anche di somministrare farmaci, tra cui i semplici che egli stesso coltivava nell'orto. Con il tempo questo servizio si aprì anche ai pellegrini accolti nell'*hospitalarius*. La copiatura degli antichi erbari rispondeva quindi anche ad esigenze pratiche. Le comunità monastiche, del resto, ben prima della Regola di Benedetto, erano dotate di un orto. Ne abbiamo testimonianza già all'inizio del IV secolo, quando Sant'Antonio organizzava i primi cenobi e nel suo ritiro, secondo la testimonianza dell'amico Ilarione, aveva personalmente creato un piccolo vigneto e messo a dimora delle piante che coltivò per molti anni.<sup>37</sup> Nelle grandi fondazioni monastiche vengono inoltre riprese antiche colture anche grazie allo studio delle fonti classiche, non solo per la medicina, ma anche a scopo alimentare e infine ornamentale per farne dono a Dio sull'altare<sup>38</sup>

Non è da escludere la copia o la commissione di copie di questi testi da parte di medici

---

<sup>36</sup> GROTOWSKI, P.Ł., *Classicisation or representation? Mimesis in Byzantine pictorial arts as a derivative of style*, in «Zograf. A Journal of Medieval Art», 37, Belgrade 2013, p. 26; PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., pp. 36-37; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 21; TORESELLA, S., voce *Dioscoride di Pedanio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, cit.; MILANO, E., *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Primo volume de: Il giardino delle Esperidi, 1994, p. 51; il codice di Anicia contiene opere di altri autori, sulle erbe, gli animali velenosi e gli antidoti ai loro veleni, i pesci e la pesca, gli uccelli, vedi: BAKER, K. M., *The Anicia Juliana Codex: a product of cultural inheritance and appropriation in 6<sup>th</sup>-Century Byzantium*, Norman, 2013, pp. 12, 65; COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, London-Toronto 2000, pp. 39-50.

<sup>37</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 22; MONACHUS AROMATARIUS, *Il contributo degli ordini monastici alla botanica in Italia*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 29-32, p. 29; BAYARD, T., *Sweet Herbs and sundry Flowers. Medieval Gardens and the Gardens of The Cloisters*, New York 1985, p. 6; MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., p. 18, 26.

<sup>38</sup> CARDINI, F., MIGLIO, M., *Nostalgia del paradiso: il giardino medievale*, Roma 2002, pp. 12, 17.

laici, al di fuori delle mura conventuali, copie che per l'uso intensivo e forse la minore ricchezza estetica possono non essersi conservate fino all'età moderna, ma che avranno contribuito alla sopravvivenza di questi testi.<sup>39</sup> Minta Collins sostiene che l'esiguo numero di copie dell'*Herbarium* di Apuleio conservatisi nelle biblioteche dei monasteri indica che fino alla fine del XIII secolo la sua trascrizione vi fosse eseguita per conservazione e riferimento di un testo autorevole, più che per l'uso da parte dell'*aromatarii*, speziali e medici nel riconoscere le piante e preparare medicinali <sup>40</sup>, ma è plausibile che proprio l'intenso uso come manuale da parte di più persone abbia compromesso la sopravvivenza come oggetto fisico di molti manoscritti.

Mentre, come detto, l'oriente greco e il mondo arabo tramandarono per secoli gli erbari illustrati, l'Europa occidentale pareva invece nei primi secoli del Medioevo aver perso connessione con questa tradizione; in realtà il testo di Dioscoride vi fu tradotto in latino intorno al 500 d.C., ma non ne risultano copie miniate altomedievali. Il contatto con la cultura islamica determinerà il recupero della tradizione antica; da qui avrà origine un nuovo sviluppo degli erbari nell'Europa occidentale.<sup>41</sup> Inizialmente le illustrazioni dell'erbario occidentale, prevalentemente costituiti dall'*Herbarium Apulei Platonici* e dal *De materia medica* di Dioscoride, erano state copiate dai modelli precedenti, perpetuandone la trasmissione letteraria ma perdendo valore, nelle immagini, come riscontro reale delle specie vegetali poiché diventarono sempre più schematiche e convenzionali, di un formalismo talvolta quasi araldico. Alla loro inaffidabilità pratica per il riconoscimento e l'utilizzo medico delle erbe contribuì anche la progressiva e inevitabile corruzione, di copia in copia, del testo.<sup>42</sup> La necessità di attendibilità dell'erbario come manuale pose a questo punto di fronte alla scelta tra due opzioni: tornare alle fonti classiche inalterate o riprodurre i soggetti dal vero. In Italia meridionale, soprattutto grazie alla Scuola Salernitana, antica comunità di medici laici

---

<sup>39</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, 2000, cit., p. 27.

<sup>40</sup> COLLINS, M., *ibidem*, p. 307.

<sup>41</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 38; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 21.

<sup>42</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 38; BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, in *Da Giotto al Mantegna*, catalogo della mostra tenutasi a Padova, Milano 1974, pp. 55-60, p. 58; MILANO, E., *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Primo volume de: *Il giardino delle Esperidi*, 1994, pp. 51-52; CAPPELLETTI, E. M., *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione...*, 1995, cit., pp. 8-11, pp. 8-9; COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, 2000, cit., p. 26; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, in *Codex Bellunensis: erbario bellunese del XV secolo*, Londra, *British Library Add. 41623. Facsimile e commentario*, Feltre 2006, volume 2, pp. 1-34, pp. 8-9.

praticanti, sia uomini che donne (fatto notevole, dato che nelle altre comunità la pratica medica era appannaggio delle donne solo in ambito familiare o limitata al momento del parto), i cui studi necessitavano di nuovi manuali, si recuperarono, copiarono e arricchirono i manoscritti medici e farmaceutici più antichi dalle diverse tradizioni, da quella classica confluita nella bizantina, a quella araba, a quella ebraica e alla medicina medievale occidentale, in un felice sincretismo; molti di questi manuali erano sostanzialmente erbari e in parallelo i miniatori cominciarono ad osservare la natura per rendere più realistiche le ormai schematiche illustrazioni della tradizione.<sup>43</sup>

Il testo salernitano fondamentale per questo nuovo corso viene composto nel XII secolo ed è il cosiddetto *Circa instans*, dall'incipit dei vari manoscritti che lo riportano, che recita: "*Circa instans negocium in simplicibus medicinis nostrum versatur [...]*".<sup>44</sup> Questo testo ebbe larghissima diffusione e fu redatto in molte varianti che contengono da un minimo di 276 semplici fino a un massimo di 470.<sup>45</sup> Il manuale descrive le proprietà farmaceutiche delle piante elencate e mostra l'efficacia dei rimedi semplici e composti, spiega quali siano le parti della pianta utili per la preparazione del farmaco, indica i differenti nomi in latino e greco, i luoghi dove raccoglierle, fornisce istruzioni sulla posologia e sulla conservazione, mette in guardia sulla possibilità di essere raggirati con falsi rimedi.<sup>46</sup> Inizialmente testo non figurato, nelle edizioni successive è corredato da illustrazioni che comprendono oltre alle piante anche rappresentazioni di famosi medici, probabilmente derivati da prototipi bizantini.<sup>47</sup>

L'attribuzione dell'opera oscilla tra Matteo Platearius e Giovanni Platearius; essa riunisce gli erbari a quel tempo in circolazione, li sistema in ordine alfabetico, riveduti e ampliati in base alle conoscenze mediche e botaniche del tempo. Avrà un'ampia e duratura tradizione con diversi titoli e versioni: *Circa instans*, *Liber de simplicibus medicinis*, *Secreta salernitana*, *Tractatus de herbis*. Inizialmente questo manuale non

---

<sup>43</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, pp. 38, 46, 49; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, cit., pp. 21-28, p. 22; COLLINS, M., *Medieval Herbals*, cit., p. 26; MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., p. 28; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, in *Codex Bellunensis*, 2006, cit., volume 2, pp. 1-34, p. 9; CAPONE, P., *Circa Instans. Documento centrale della materia medica salernitana*, in «Wall Street International Magazine – Cultura», 5 settembre 2019, <https://wsimag.com/it/cultura/57232-circa-instans>, ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>44</sup> CAPONE, P., *Circa Instans...*, cit., ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>45</sup> CAPONE, P., *Circa Instans...*, cit., ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>46</sup> CAPONE, P., *Circa Instans...*, cit., ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>47</sup> DE MARTINO, A., *Presupposti teorici della Scuola e conoscenza del mondo vegetale nelle opere del sec. XI*, in *Gli erbari medievali tra scienza...*, cit., pp. 57-60, p. 59; COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, cit., p. 26.

risulta illustrato ma entro la prima metà del Trecento circola, soprattutto nella versione *Tractatus de herbis*, corredato da numerose rappresentazioni grafiche che testimoniano l'osservazione della natura.<sup>48</sup>

Una redazione latina del *Circa instans*, l'esemplare più antico che ci sia giunto, è il manoscritto Egerton 747 alla British Library, realizzato forse in Italia meridionale nella prima metà del Trecento.<sup>49</sup> Il testo latino, con miniature di matrice del sud o centro Italia, contiene note a margine in francese in una grafia quattrocentesca: si trovava quindi in Francia nel XV secolo e qui fu studiato e probabilmente copiato.<sup>50</sup> Il risultato di questa operazione di copiatura sarebbe il *Tractatus de herbis* oggi alla Biblioteca Estense (Modena lat. 993), copiato secondo il colophon nel 1458 in Francia.<sup>51</sup> Infatti entrambi i codici contengono la sottoscrizione *Bartholomeus Minus de Senis*, ma nell'Egerton 747, essa è scritta su di una rasura con un inchiostro simile a quello utilizzato per stendere il testo, ma con una percentuale maggiore di carbonio, quindi il nome del reale redattore fu raschiato e sostituito: il copista francese copiò la sottoscrizione nel codice ora alla Biblioteca Estense così come la vide scritta nel manoscritto modello credendola autentica e questo è l'unico codice derivato dall'Egerton 747 a riportare questa sottoscrizione.<sup>52</sup> Le pergamene del codice sono non molto sbiancate e di qualità non uniforme, segno di una committenza non particolarmente ricca e del resto la struttura del codice è quella tipica dei manoscritti universitari.<sup>53</sup> Il manoscritto ci è giunto incompleto e contiene più testi di soggetto medico: il *Tractatus de herbis*; dei frammenti

---

<sup>48</sup> Secondo Pächt Platearius è il nome cristianizzato di un autore assai probabilmente arabo: PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., pp. 38-41; secondo Mariani Canova il testo è da attribuire ad uno o più membri di una famiglia di medici salernitani, i Plateari: MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 22; MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., p. 67; PONCHIA, C., TONILOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze 2019, pp. 242-258, p.252; CAPONE, P., *Circa Instans. Documento centrale della materia medica salernitana*, cit., <https://wsimag.com/it/cultura/57232-circa-instans>, ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>49</sup> Questo manoscritto contiene il *Tractatus de herbis*, l'*Antidotarium Nicolai*, una sezione sul dosaggio delle medicine sempre di Nicolaus, una lista di possibili sostituzioni in caso un semplice non fosse disponibile, una sezione che riporta sinonimi di piante e medicinali, più altre parti frammentarie: catalogo online della British Library

<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8319&CollID=28&NStart=747>; PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 42-46; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 22.

<sup>50</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 42-46.

<sup>51</sup> PÄCHT, O., ibidem, p. 41-42; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 241.

<sup>52</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., nota 12 p. 42; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 241; SEGRE RUTZ, Vera, *L'erbario illustrato come oggetto di lusso nell'Antichità e nel Medioevo: un percorso*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, 2 volumi, Modena 2004, I volume, pp. 12-68, pp. 19-21 dall'estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu).

<sup>53</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 242.

da altri testi e un calendario lunare; l'*Antidotarium Nicolai*; il *De dosibus medicinarum* di Nicolaus; una pagina, *Quid pro quo*, in cui si indicano i sostituti ad eventuali sostanze non reperibili; un elenco di sinonimi nei vari autori; le *Confectiones et medicine que non sunt in Antidotarium Nicolai* (mutilo).<sup>54</sup> Altro segno che indica la realizzazione per l'uso didattico in ambito universitario è che non è presente alcuna illustrazione che testimoni trattamenti magico-religiosi o pratiche superstiziose.<sup>55</sup>

Nel manoscritto Egerton 747, redatto in due colonne di massimo 25 righe, le illustrazioni di piante si trovano inserite incolonnate al testo, nella parte inferiore della pagina, non riquadrate in cornici, in uno spazio dove non c'è rigatura, che quindi fu lasciato libero appositamente per le illustrazioni. Spesso esse si sovrappongono allo scritto e non di rado si estendono al margine. Raffigurano le specie vegetali nella loro interezza, con le radici, utili a riconoscere le specie, spesso affiancate a insetti, rettili e altri animali. Le figure di animali compaiono a margine del testo, laddove si consiglia l'uso di una pianta nel trattamento di morsi e punture, quindi servono a evidenziare un rimedio ad un problema urgente; si veda la carta 16r dove alla riga 12 della colonna di destra si raccomanda l'uso della pianta per il morso dei serpenti e alla riga 18 la si prescrive per il morso di cani rabbiosi: sul margine destro sono dipinti due serpenti, mentre un insetto e un cane sono stati tracciati a penna da una mano successiva. Sono presenti anche due pagine di Incipit, una all'inizio del *Tractatus de herbis, Circa instans*, dove l'iniziale figurata C ospita la rappresentazione dell'autore che pennello alla mano e testa china si accinge a iniziare l'opera (carta 1r) e una all'inizio dell'*Antidotarium Nicolai*, in cui nell'iniziale figurata l'autore è rappresentato come discendente mentre indica un testo (carta 112r). Entrambi gli autori sono abbigliati con cappello, cappa di pelliccia e veste rossa tipiche dell'abbigliamento del medico nel basso Medioevo e vengono rappresentati su sfondo dorato. In entrambi i casi, dalle iniziali figurate si dipartono variopinti fogliami d'acanto che vanno ad incorniciare la pagina; sfortunatamente la carta 1r ha perso sul lato sinistro parte della decorazione a fogliami nella reseatura dei margini che il codice ha poi subito.

Secondo Pächt queste illustrazioni sono frutto di un attento confronto tra i modelli figurativi della tradizione e le specie in natura, uno studio dal vero che restituisce molti

---

<sup>54</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 243; scheda online del manoscritto [https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton\\_ms\\_747\\_fs001r](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton_ms_747_fs001r), ultima consultazione 18/04/2023.

<sup>55</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 254.

dettagli delle piante e delle erbe, ma nel suo insieme la figura della singola pianta non restituisce l'immagine organica dell'esemplare né i suoi volumi, oscillando tra la schematizzazione e la tendenza all'ornato; Mariani Canova d'altronde, pur riconoscendo la tendenza alla simmetria e alla schematizzazione, ne sottolinea le novità dell'intento naturalistico che lascia spazio all'estetica gotica e dell'impaginazione; Minta Collins afferma che, pur nella loro bidimensionale assenza di naturalismo, le illustrazioni pongono una meticolosa attenzione alle singole parti della pianta e alla loro composizione per cui risultano efficaci per l'identificazione e che per ottenere questo risultato furono utilizzate tecniche pittoriche differenti prese dalla tradizione antica.<sup>56</sup> Le specie esotiche sono dipinte con eleganza ma con tratto meno deciso e non corrispondono alla pianta reale: l'autore conoscendo i rimedi ma non le piante da cui originano ha ricorso a dei modelli non fedeli, ma in questo caso non doveva essere necessario riconoscere la pianta, comunque non reperibile in loco. Osserva Collins che le scene di raccolta o estrazione dei semplici, eseguite in maniera corsiva se non grossolana, vengono però riprese per i successivi due secoli nei manoscritti del *Circa instans*.<sup>57</sup>

Nel manoscritto Modena lat. 993, copiato dall'Egerton 747 a Bourg-en-Bresse, Francia, nel 1458, le miniature, anche qui non incorniciate, sono inserite nelle due colonne in linea col testo, lasciando liberi i margini, dove sono presenti solo i nomi delle piante posti in corrispondenza dell'illustrazione, non ci sono annotazioni e gli eventuali animali legati all'uso medico della pianta vengono inseriti nello spazio stesso occupato dalle illustrazioni principali. Le piante denotano un gusto più decorativo e fantastico, meno naturalistico che nell'Egerton 747. Le scene, che là erano condotte grossolanamente, sono qui dipinte con naturalismo, attenzione al paesaggio e ai particolari. Potrebbe trattarsi dell'opera di due miniatori distinti. Uno di essi potrebbe essere un artista che lavorò per il principe di Piemonte Amedeo IX di Savoia<sup>58</sup> e in effetti dalle caratteristiche del codice emerge una committenza ricca e privata, per uso collezionistico piuttosto che ad uso didattico. Il manoscritto è su pergamena, scritto su due colonne nella grafia bastarda francese e proviene dalla collezione del marchese Tommaso Obizzi del Catajo,

---

<sup>56</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della natura...*, cit., p. 52; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 22-23; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 249.

<sup>57</sup> COLLINS, M., *ibidem*, pp. 250-253.

<sup>58</sup> ALFINITO, E., *dal Circa instans al Compendium aromatarium: tradizione scientifica e tradizione popolare*, in *Gli erbari medievali tra scienza...*, 2023, cit., pp. 62-65, p. 63; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 268.

che pervenne per eredità al duca Francesco IV d'Este nel 1817.<sup>59</sup>

Fino al XIII secolo il *Circa instans* resterà fondamentale per le conoscenze medicobotaniche di farmacisti e medici nella penisola italiana; importante fu, per il Basso Medioevo, anche l'opera di Alberto Magno (circa 1200-1280). Formatosi allo studium domenicano di Colonia, dove non era previsto l'insegnamento della filosofia, si presume abbia studiato Aristotele da autodidatta<sup>60</sup>. Venuto a contatto con l'università parigina, egli sentiva che il diffuso studio di un filosofo così fondamentale come Aristotele mediato dai commentari di Avicenna e Averroè, sapienti arabi, poteva costituire un pericolo per il pensiero cristiano. Intraprese quindi l'oneroso lavoro di parafrasi del *corpus* aristotelico con l'intento di acquisire quel sapere e arricchire il patrimonio culturale dei pensatori cristiani, tenendo presente, cosa di grande modernità, la distinzione tra la filosofia e le scienze particolari, frutto dell'osservazione e della sperimentazione.<sup>61</sup> Le parafrasi aristoteliche costituiscono quasi la metà di tutta la sua produzione letteraria.<sup>62</sup> Alberto Magno arricchì l'asciutta argomentazione dei filosofi classici con citazioni, esempi o ampliamenti che inseriva per cercare chiarezza, non riuscendo del tutto nell'impresa ma ottenendo il più notevole tentativo medievale di decifrare questo insieme di testi.<sup>63</sup> Per quanto riguarda la botanica aristotelica, il testo greco del Περὶ φυτῶν (*Perì phytòn, Sulle piante*) a noi oggi noto è in realtà una traduzione edita nel Cinquecento, tratta da una versione latina, a sua volta tradotta non dal greco, ma da un testo arabo tra fine XII e XIII secolo. Mentre il Medioevo occidentale lo attribuiva unanimemente ad Aristotele, a Bisanzio lo si ascriveva in alcune fonti alla rielaborazione del peripatetico Nicola di Damasco (I sec. a.C.); in ogni caso anche il testo di Nicola di Damasco non è giunto all'età moderna.<sup>64</sup> L'opera si configura come un testo di botanica filosofica che parte dall'assunto che le piante abbiano vita ma che sia necessario indagare in cosa consista, poiché essa vi si manifesta diversamente che negli animali. La questione della definizione di vita accompagna tutta la filosofia e applicata al

---

<sup>59</sup> Scheda ICCU del manoscritto Modena lat. 993: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000216637>, ultima consultazione 30/09/2023.

<sup>60</sup> VAN STEENBERGHEN, F., *Albert Le Grand et l'aristotélisme*, in «Revue Internationale de Philosophie», vol. 32 (133/134) «La méthodologie d'Aristote», 1980, pp. 566-574, p. 567.

<sup>61</sup> VAN STEENBERGHEN, F., ibidem, pp. 569-570; PROSPERI, L., *Catalogare i pomi nel tardo medioevo. Tracce di classificazioni pre-scientifiche nella tradizione enciclopedica latina*, in *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea*, Torino 2012, p. 226.

<sup>62</sup> FERRINI, M. F., *Introduzione*, in *Le piante. Aristotele. Testo greco a fronte*, Milano 2012, p. 15; REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., pp. 7-8.

<sup>63</sup> FERRINI, M. F., *Introduzione*, 2012, cit., pp. 12-16.

<sup>64</sup> FERRINI, M. F., ibidem, pp. 7-8.

mondo vegetale compare già nel pensiero dei presocratici: probabilmente i primi approcci filosofici si appoggiarono anche alle conoscenze di coloro che nelle piante avevano la loro professione, per scopi alimentari e medicinali.<sup>65</sup>

Alberto conosceva la traduzione latina del *Περὶ φυτῶν* effettuata da Alfredo di Sareshel (tra fine XII e inizio XIII secolo) da quella araba, considerandola opera autentica di Aristotele la utilizzò nella sua *De vegetabilibus*, commento di testi botanici precedenti e summa delle conoscenze che si avevano sulle piante al suo tempo.<sup>66</sup> Il *De vegetabilibus* non è un manuale di botanica, anche se il libro VI descrive e ordina le singole piante con le loro prerogative, anche mediche, e requisiti intrinseci: l'intento è la comprensione della vita vegetale nella sua complessità e il metodo è quello tipico delle enciclopedie medievali.<sup>67</sup> Alberto dedicò lunghe digressioni, al termine delle sue lezioni, alle descrizioni puntuali delle singole piante e delle modalità di coltivazione, ma disse di averlo fatto solo per rispondere alle curiosità degli studenti, trattandosi di un argomento inferiore rispetto alla filosofia, che resta centrale nei suoi commentari. Egli fu comunque uno dei pochi accademici del Medioevo a mostrare un qualche interesse per il mondo delle piante.<sup>68</sup>

Nelle università la filosofia (scolastica) era quasi sempre inclusa tra le arti liberali del primo ciclo di formazione universitaria, quindi si affrontava lo studio di Aristotele mediato da un'ottica cristiana; per la formazione dei futuri medici furono appunto importanti i testi di Avicenna e Averroè, in particolare rispettivamente il *Liber Canonis medicinae* e il *Colliget*, che si affiancavano allo studio delle teorie di Galeno, di Dioscoride, dell'*Aggregator de simplicibus medicinis* (di cui vedremo più avanti) e di altri autori arabi. Le compilazioni dei dotti arabi, tradotte in latino, soppiantarono gradualmente le fonti classiche tramandate in greco negli scriptoria, con l'eccezione degli insegnamenti di Pietro d'Abano all'Università di Padova, che vi reintrodusse lo studio di Dioscoride dopo averlo esaminato a Costantinopoli.<sup>69</sup> Tali testi però non sarebbero stati affatto utili al riconoscimento delle erbe, in quanto le descrizioni erano

---

<sup>65</sup> FERRINI, M. F., *ibidem*, pp. 33-34.

<sup>66</sup> FERRINI, M. F., *ibidem*, p. 16.

<sup>67</sup> REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., p. 9; FERRINI, M. F., *Introduzione*, 2012, cit., pp. 16-17; PROSPERI, L., *Catalogare i pomi nel tardo medioevo...*, in *Le parole della frutta...*, 2012, cit., p. 226.

<sup>68</sup> REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., pp. 8-9.

<sup>69</sup> VENTURA, I., *Scienza della natura e farmacologia accademica tra XIII e XIV secolo: un progetto di lavoro*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze 2019, pp. 259-273, pp. 259-260; REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., p. 16.

molto sintetiche e basate su un vocabolario limitato, inoltre molte delle erbe utilizzate nella pratica farmaceutica araba non erano disponibili in gran parte dell'Europa, ma in effetti conoscere e maneggiare le erbe era compito di specialisti, erboristi, donne esperte di erbe e rimedi, raccoglitori, che certamente si potevano trovare in ogni città universitaria.<sup>70</sup>

I miniatori che nel basso Medioevo ebbero il compito di illustrare gli erbari si cominciarono a preoccupare di rendere ciascuna di esse riconoscibile in tutte le sue parti e momenti dello sviluppo, mantenendone le proporzioni, di restituire sulla superficie del foglio il portamento (strisciante, rampicante, eretta, erbacea, arbustiva o arborea), di impaginarla in relazione ad un testo stabilito, solitamente precedentemente scritto.<sup>71</sup> In molti casi le difficoltà del caso appaiono evidenti nei risultati, che in tanti manoscritti medievali sono immagini schematiche e piatte, costrette in uno spazio prefissato.

Normalmente nel Medioevo l'erbario è illustrato da semplici immagini di piante accanto a cui saltuariamente si affiancano delle scene. Esse nel caso dello Pseudo Apuleio rappresentano la mitica scoperta della pianta, nel caso del testo di Dioscoride hanno come soggetto erboristi che raccolgono i semplici, farmacisti che preparano i farmaci o medici che curano un paziente e, poiché questa tipologia si trova sia in Oriente che in Occidente, possiamo pensare che essa sia dovuta alla trasmissione da codici miniati tardoantichi.<sup>72</sup>

Un genere a parte rispetto all'erbario è il *tacuinum sanitatis*, che si può definire manuale di buone pratiche per la salute e il benessere della persona in senso ampio, il cui testo deriva dalla tradizione medica islamica e in particolare dall'opera del medico Ibn Botlân, vissuto nell'XI secolo; il termine stesso *tacuinum* deriva dalla parola araba *taqwin*. Le illustrazioni del *Tacuinum* rappresentano il soggetto, che sia un'erba, un frutto o un animale, non isolato come sul banco di una spezieria, ma nel contesto dell'ambiente naturale nel quale lo si potrebbe incontrare.<sup>73</sup> Nei *tacuina* le miniature ci propongono le piante inserite nel loro ambiente, contadini che ne raccolgono i frutti, specialisti che

---

<sup>70</sup> REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., p. 24.

<sup>71</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, 2000, cit., pp. 27-28

<sup>72</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., pp. 63-64.

<sup>73</sup> PÄCHT, O., ibidem, pp. 70-72; COGLIATI ARANO, L., *Tacuinum Sanitatis*, Milano 1979, pp. 7-8.

preparano rimedi, raffigurazioni stagionali, alimenti, idilli amorosi, fanciulle che colgono le rose, scene di cura o di cucina.

Se durante l'alto Medioevo e fino all'XI secolo la tendenza generale era quella di riprodurre tal quali sia il testo che i cicli illustrativi, già nel XII secolo la trasmissione delle miniature dei codici sacri aveva cominciato a non essere più copia esatta del modello, interessando ancora i soggetti, ma non più lo stile delle immagini<sup>74</sup>. Anche per testi di soggetto profano era cominciato lo stesso tipo di emancipazione, nonostante il rispetto per l'*autoritas*. Ciò avveniva per esempio per i bestiari, testi moraleggianti che hanno grande successo a partire da questo periodo e in cui non solo il numero delle illustrazioni poteva essere ampliato o ridotto in base alle variazioni del testo frequenti in questa tipologia di libro, ma anche lo stile era differente nei diversi esemplari, sebbene le singole immagini presenti nei diversi codici avessero la medesima impostazione per gli stessi esemplari (animali, ma talvolta anche pietre o piante, nonché scene bibliche). Un confronto interessante in questo senso è quello fatto da Alexander tra *Bestiario di Aberdeen* e *Bestiario Ashmole*.<sup>75</sup>

Dal XIV secolo, una nuova sensibilità nella descrizione della natura si nota proprio negli erbari miniati e l'Università di Padova, dove circolavano vari esemplari del *Tractatus de herbis*, ebbe un ruolo nella produzione di erbari particolarmente naturalistici, di cui ci rimangono diversi esemplari prodotti in Veneto. Ciononostante a Padova non venne istituito alcun corso di studio delle piante prima del 1533, con l'istituzione della cattedra *ad lecturam simplicium*, insegnamento ancora basato essenzialmente sull'opera di Dioscoride; per gli erbari tardomedievali ausiliari dello studio della medicina non possiamo inoltre pensare ad una vasta circolazione poiché prima dell'avvento della stampa a caratteri mobili l'accesso ai libri non era per tutti e non era immediato.<sup>76</sup> Copiare un codice richiedeva tempo e i volumi erano molto costosi, quindi accedervi poteva essere assai difficoltoso per gli studenti degli *Studia*. Per questo motivo in molte

---

<sup>74</sup> ALEXANDER, J. J. G., *I miniatori medievali e il loro metodo di lavoro*, Modena 2003, pp. 147-148.

<sup>75</sup> ALEXANDER, J. J. G., *ibidem*, pp. 149-152.

<sup>76</sup> REEDS, K., *Renaissance Humanism and Botany*, in «Annals of Science», 33, 1976, pp. 519-542, p. 520; Fu proprio l'istituzione dell'insegnamento *ad lecturam simplicium* che portò poi, all'istituzione dell'*Horto medicinale* nel 1545 per lo studio delle piante dal vivo, vedi: CAPPELLETTI, E. M., *Documenti sulle modalità della didattica del cinquecentesco "Horto medicinale" e nell'ottocentesco "Orto botanico" dell'Università di Padova*, in «Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», vol. CLXXIX, Anno accademico 2002-2003, pp. 197-213, pp. 197-198; EGMONT, F., *Eye for Detail: images of plants and animals in art and science, 1500-1630*, London 2017, p. 166; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze 2019, pp. 242-258, p. 251, 253.

città universitarie dalla fine del Duecento si era sviluppato il sistema delle *peciae*: il magister metteva a disposizione un libro autentificato; esso veniva diviso e i fascicoli del codice, *peciae* appunto, erano messi a disposizione presso i librai e potevano essere presi in affitto uno alla volta e copiati da copisti oppure dallo studente stesso, che così risparmiava sull'acquisto di un libro. La conformità del testo e le tariffe per prestito e copia erano controllate dal peciario, membro di una commissione universitaria. Non era prevista la riproduzione di immagini e visto che non si incoraggiava lo studio delle erbe ne consegue che gli erbari non facessero normalmente parte di questo commercio. All'Università di Bologna, nei quali Statuti si conservano gli elenchi dei libri prescritti agli studenti, nel 1405 i trattati di medicina richiesti erano i primi cinque libri del *De simplicibus* di Galeno, dal carattere assolutamente speculativo, e il libro II del *Liber canonis* di Avicenna; i librai erano tenuti ad avere a disposizione anche il trattato di Serapione il Giovane, *Aggregator simplicium medicinarum*, che poteva servire da complemento ai libri di testo. Anche se gli autori arabi, che erano in gran parte non solo studiosi ma anche clinici che praticavano la medicina sui pazienti, pur rispettando i principi della filosofia galenica contraddissero talvolta Galeno su alcuni dettagli empirici e ne tralasciarono degli insegnamenti nelle loro opere compilative, in generale nelle università medievali come Parigi o Bologna o Basilea i *magistri* si appoggiavano a testi strettamente teorici e non sembra che si preoccupassero di verificare ciò che Dioscoride, Avicenna, Galeno avevano scritto nei loro trattati, non ne mettevano in discussione l'*auctoritas*.<sup>77</sup> L'umanesimo cambierà questo atteggiamento, forse proprio a partire da Padova.

Con il Rinascimento si assisterà ad un rifiuto della botanica medievale in favore della ripresa dei classici e al bando da parte della scienza nei confronti degli erbari medievali. Questo atteggiamento persisterà purtroppo fino a XX secolo iniziato ed è una delle cause della rarità di questi codici, ma lo studio dal vivo della natura da parte degli artisti e degli scienziati diverrà fondamentale già nel Cinquecento.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> REEDS, K., *Renaissance Humanism and Botany*, in «Annals of Science», 33, 1976, pp. 519-542, pp. 20-21; REEDS, K., *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, 1991, cit., pp. 137-138, 168; MURRAY JONES, P., *Materia medica...*, 1997, cit., pp. 18-19, 24; voce: *pecia*, Enciclopedia Treccani online [https://www.treccani.it/enciclopedia/pecia\\_ultima\\_consultazione\\_30/09/2023](https://www.treccani.it/enciclopedia/pecia_ultima_consultazione_30/09/2023).

<sup>78</sup> TOUWAIDE, A., voce *Botany*, in: *Handbook of Medieval Studies. Terms, Methods, Trends*, Berlin 2010, vol. 1, pp. 145-181, pp. 145-150.



#### 4. Erbari veneti

Possiamo osservare come la miniatura, pur esprimendosi in modo indipendente, nel suo evolversi percorra la stessa direzione delle altre arti e incameri le influenze delle varie correnti artistiche <sup>79</sup>, che in una regione dinamica come il Veneto del maturo Medioevo e del primissimo Rinascimento sono vivaci e molteplici e si declinano in maniera differente nei tre centri culturali principali: Padova, Venezia e Verona.

Nell'Europa del XIV secolo, in relazione all'affermarsi della classe della borghesia, alla sua crescente prosperità economica e al progresso tecnico e scientifico, l'attenzione in campo medico si focalizza sul benessere e non più solo sulla sopravvivenza. Questo determina, oltre che un diverso approccio nelle università, anche la diffusa commissione privata di testi a carattere igienico sanitario da parte degli strati sociali benestanti (dai *Tacuina sanitatis* agli *Erbari*).<sup>80</sup>

Venezia, città mercantile, potente Repubblica marinara aperta ad ampi orizzonti, soprattutto verso oriente, risulta nella miniatura fortemente conservatrice, con una produzione di miniature si potrebbe dire seriale. A Padova invece, centro universitario di primo piano aperto alla ricezione di modelli esterni nella varie arti, la scuola medica dell'università patavina, che dall'inizio del Trecento soppianta la scuola medica salernitana nel primato italiano grazie agli insegnamenti di Pietro d'Abano, improntati alla ricerca di obiettività e di un vero metodo scientifico, gioca un ruolo fondamentale nel nuovo tipo di redazione degli erbari trascinando il ceto istruito veneto verso l'interesse per la cultura scientifica. Nella miniatura padovana si ammirano picchi di qualità altissima, con riferimenti culturali autorevoli.<sup>81</sup> Il settore che rivela la più forte originalità è proprio quello dell'illustrazione scientifica: tra la fine del XIV e il XV secolo a Padova e nei centri sotto la sua influenza vennero prodotti codici di medicina in cui sono rappresentati nudi maschili e femminili con una evidente seppur incerta ricerca di verità anatomica e alcuni erbari in cui il corredo illustrativo è caratterizzato da un interesse rinnovato, una marcata fedeltà alla natura e la visione ravvicinata di alcuni particolari

---

<sup>79</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura a Venezia nel secolo di Giotto*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia 2007, pp. 203-235, p. 203

<sup>80</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, in *Codex Bellunensis: erbario bellunese del XV secolo*, Londra, British Library Add. 41623. *Facsimile e commentario*, volume 2, pp. 1-34, p. 10.

<sup>81</sup> MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, 1999, 2002, cit., pp. 668-672; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico...*, 2006, cit., volume 2, pp. 1-34, pp. 4, 14.

atti alla identificazione della specie, ponendo le basi per le tecniche illustrative botaniche più moderne. Questi codici erano spesso legati ad ambienti aristocratici, ma non costituivano dei semplici album da sfogliare per diletto, come avveniva altrove in tutta Europa, e vorrei tratteggiarne le caratteristiche nelle pagine di questa dissertazione.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., pp. 73-74; MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, 2002, cit., pp. 668-672, p. 670; EGMONT, F., *Eye for Detail: images of plants and animals in art and science, 1500-1630*, 2017, pp. 39, 189, 191, 232.

#### 4.01 Erbario carrarese Ms. Egerton 2020, British Library, London

Nel contesto padovano precedentemente accennato si inserisce un manoscritto su pergamena di 35,3 per 23,7 centimetri oggi alla British Library: il cosiddetto *Erbario carrarese*<sup>83</sup> noto anche come *Serapiom in volgare*, o *Liber agregà*. Sul foglio di guardia una nota recita «*A Ulissis Aldroandi et amicorum*» pertanto è ragionevole pensare che sia stato in possesso del botanico bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605), poi le sue tracce spariscono fino al 13 ottobre 1866, data in cui la British Library lo acquistò dal libraio F.T. Payne a Londra.<sup>84</sup>

Più correttamente questo testo andrebbe definito *Libro dei semplici*, in quanto non contiene esclusivamente le caratteristiche delle specie vegetali e i rimedi da esse ricavabili, ciò che chiamiamo erbario vero e proprio, ma anche un bestiario, ovvero le proprietà curative di sostanze che hanno una origine animale. Il codice Egerton 2020 costituisce un unicum a partire dal testo: infatti contiene un'opera composta originariamente in arabo dall'autore Ibn Sarabi, detto Serapione il Giovane o Serapiom, arabo di Cordova, già tradotta in latino nel XII secolo col titolo *Aggregator simplicium medicinarum*, che eccezionalmente in questo esemplare viene tradotta in volgare padovano dal frate eremitano Jacopo Filippo da Padova per Francesco Novello da Carrara, nell'ambito di una operazione culturale di nobilitazione del volgare cittadino. Rispetto al testo latino mancano il lapidario, in genere considerato secondario, e l'introduzione.<sup>85</sup> Fu realizzato negli anni '90 del XIV secolo ed entro il 1404 quando

---

<sup>83</sup> Digitalizzazione: [https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton\\_ms\\_2020\\_fs001r#](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton_ms_2020_fs001r#)  
Scheda online: <[https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=IAMS032-001982947&context=L&vid=IAMS\\_VU2&lang=en\\_US&search\\_scope=LSCOP\\_BL&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=local&query=any.contains,egerton%202020%20carrara&offset=0](https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=IAMS032-001982947&context=L&vid=IAMS_VU2&lang=en_US&search_scope=LSCOP_BL&adaptor=Local%20Search%20Engine&tab=local&query=any.contains,egerton%202020%20carrara&offset=0)>, ultima consultazione settembre 2023. Da novembre 2023 le schede e le digitalizzazioni online della British Library non sono più disponibili a causa di un grave attacco hacker.

<sup>84</sup> BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, in *Da Giotto al Mantegna*, catalogo della mostra, Milano 1974, pp. 55-60, p. 56; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 24; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Firenze 2019, pp. 242-258, p. 253.

<sup>85</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 56; INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Collana Civiltà Veneziana – Fonti e testi, Venezia 1962, vol. I, pp. XI, XVII-XVIII; BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, 1974, cit., pp. 55-60, p. 56; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 24; MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., p. 68; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra, Modena 1999, pp. 154-157, scheda cat. 54, p. 154; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit. p. 279; SEGRE RUTZ, V., *Le corti di Pavia e Praga, fra bibliofilia e potere*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, Modena 2002-2004, I volume, p. 21 dall'estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu); TONIOLO, F., *Il libro miniato a Padova nel Trecento*, in

risulta nell'elenco di Francesco Zago tra i libri di Francesco Novello da Carrara: per quanto riguarda le discipline scientifiche, il linguaggio volgare si sta formando proprio in questi anni.<sup>86</sup>

Il trattato di Ibn Sarabi è in effetti una sintesi dai trattati di Dioscoride e Galeno, le due principali autorità in campo medico riconosciute nel Medioevo. Accanto all'approccio oggettivo allo studio delle scienze, la disamina di testi salernitani e arabi fu promossa alla scuola padovana da Pietro d'Abano, che pure, grazie al suo soggiorno a Costantinopoli, promosse il recupero dello studio degli antichi, in particolare del *De materia medica* di Dioscoride, di cui i medici padovani del Trecento dimostrano una conoscenza non comune.<sup>87</sup> Lo stesso Francesco Novello, a giudicare dal catalogo parziale della sua ricca biblioteca, redatto da Zago nel 1404, nutriva grande interesse per la materia medica e in particolare per quella araba.<sup>88</sup>

Il risultato più noto del nuovo approccio padovano allo studio delle piante mediche è proprio l'*Erbario carrarese*, fortunatamente per noi ben conservato: qui piante, fiori e frutti sono rappresentati con un realismo assolutamente inedito nell'illustrazione botanica medievale; le immagini dei vegetali non sono più basate sulla copia di illustrazioni precedenti ma sono dipinte con realismo, frutto prevalentemente e dove possibile dell'osservazione dal vero con l'intento di riprodurle con precisione scientifica,

---

*Il secolo di Giotto nel Veneto*, 2007, cit., pp. 107-151, p. 126; TONIOLO, F., *L'epifania del Principe nel manoscritto miniato agli albori del Rinascimento*, in *Il principe invisibile*, Atti del convegno internazionale di studi, Mantova, 27-30 novembre 2013, Turnhout 2015, pp. 83-107, p. 86; PONCHIA, C., «*La vena de la testa val al dolor del cavo*». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri...*, 2017, pp. 107- 121, p. 120; catalogo online British Library:

<<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8320&CollID=28&NStart=20>>, ultima consultazione settembre 2023. Da novembre 2023 le schede e le digitalizzazioni online della British Library non sono più disponibili a causa di un grave attacco hacker; INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. X, ritiene che il testo dell'*Erbario carrarese* faccia capo al *Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*, la versione latina di Simone da Genova (fine XIII sec.) effettuata per il tramite di Abraam da Tortosa, ebreo che studiò medicina in Italia. Con lui concorda Bettini in *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, cit., 1974, p. 57.

<sup>86</sup> INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XIX; BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, 1974, cit., pp. 55-60, p. 55.

<sup>87</sup> BETTINI, S., ibidem, pp. 55-60, p. 57; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., pp. 21-28, p. 24; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., volume 2, pp. 1-34, p. 4; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., pp. 242-258, p. 253.

<sup>88</sup> BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, 1974, cit., p. 55; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., p. 154; SEGRE RUTZ, V., *Le corti di Pavia e Praga, fra bibliofilia e potere*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, Modena 2002-2004, I volume, p. 22 dall'estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu).

pur non trattandosi di un testo universitario.<sup>89</sup> Ineichen vi vede una felice collaborazione diretta tra scienziato e artista, che sarebbe una novità introdotta dallo Studium padovano.<sup>90</sup>

Il *Serapiom in volgare* carrarese, elemento della ricca biblioteca di Francesco Novello da Carrara, si sviluppa grazie alla premessa del neogiottismo padovano, alla conoscenza di Francesco dei *Tacuina sanitatis* commissionati dai Visconti, storici avversari politici dei Carrara, e al desiderio del signore patavino di superarli in scientificità e bellezza, infine e cosa più importante deve le sue caratteristiche più precipue all'influsso della nuova scuola medica padovana, da cui Francesco Novello accolse l'interesse per le dottrine scientifiche; nella scuola patavina l'insegnamento era ispirato a un severo aristotelismo che richiedeva obiettività scientifica e il nascente umanesimo suscitava un forte interesse per il libro antico e le fonti classiche.<sup>91</sup> L'*Erbario carrarese* portò quindi in qualche modo gli insegnamenti dell'università all'interno della corte.

Già il padre di Francesco Novello, Francesco il Vecchio, sostenne lo Studium patavino avvalendosi dei progressi culturali qui raggiunti sia in ambito letterario che artistico e scientifico. I principi carraresi ne compresero l'importanza dal punto di vista del prestigio politico ma anche da una prospettiva pratica e promossero l'applicazione delle nuove conoscenze scientifiche a tecnologie moderne, sia militari che civili.<sup>92</sup> La dinastia carrarese pose costante impegno anche nel circondarsi di artisti e poeti: tra gli altri Altichiero e Francesco Petrarca, che fu alla corte di Giacomo II e poi di Francesco il Vecchio, il quale alla morte del poeta ereditò la sua biblioteca personale. I carraresi incentivarono inoltre i commerci della città e promossero il miglioramento delle

---

<sup>89</sup> INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XII; BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom"...*, 1974, cit., p. 57; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, cit., p. 392; TONIOLO, F., *L'epifania del Principe nel manoscritto...*, 2015, cit., p. 87; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura del Trecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia. Dal Tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, Napoli- Città del Vaticano 2005, p. 169; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 24; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 61.

<sup>90</sup> INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XVI.

<sup>91</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, cit., p. 392; TONIOLO, F., *La bellezza nei libri. Nuovi studi...*, cit., p. 36; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, cit., p. 24; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit. p. 279; KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context: Imitation, Exemplarity, and Invention in Late Fourteenth-Century Padua*, tesi di dottorato, Emory University, M.A. 2002, p. 11; MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, 2002, cit., p. 670; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 253; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., p. 154.

<sup>92</sup> BAGGIO, L., *Un episodio trecentesco di tangenze tra scienza e arte: il Tractatus astrarii di Giovanni Dondi e la cultura figurativa a Padova*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città. Arte di corte in un monumento in trasformazione*, Padova 2019, pp. 93-101, p. 93.

tecniche manifatturiere tessili: la lana padovana divenne nel Trecento la più richiesta a Roma, Bisanzio e nei mercati arabi.<sup>93</sup>

Giovanna Valenzano analizzando gli affreschi del Castello dei Carraresi, nella sala del velario, evidenzia la rappresentazione naturalistica delle rose, raffigurate nelle varie fasi di fioritura e da diversi punti di osservazione, meticolosità che mette in relazione non solo con la sensibilità petrarchesca alle bellezze della natura, ma anche, di nuovo, con gli studi botanici in corso nell'università cittadina, e che lei attribuisce alla commissione proprio di Francesco Novello, committente del *Serapiom*.<sup>94</sup>

Francesco Novello, riconquistata Padova nel 1390, si impegna nel costituire una grande biblioteca, a risarcimento di quella, dispersa, del padre.<sup>95</sup>

Due illustri precedenti di nobili possessori di lussuose edizioni di erbari a scopo collezionistico e non di uso pratico sono la già citata Anicia Giuliana e Federico II (Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.16).<sup>96</sup> Per i proprietari codici così riccamente illustrati non solo allietavano i momenti di otium e aumentavano il prestigio del grande mecenate, ma dovevano esaltarne le inclinazioni e rilevarne lo status di promotori della scienza, in questo caso della scienza medica tesa alla salute della comunità.

La struttura del *Liber Agregà* prevede per ciascun semplice una voce, in cui è riportata la descrizione della morfologia, del profumo e del sapore, seguita dalle sue qualità secondo la teoria elementale degli umori di Galeno (caldo/freddo, umido/secco), cui succedono altre caratteristiche e dettagli sulle proprietà medicamentose. Non mancano osservazioni sull'efficacia del rimedio in base all'età, al sesso e al temperamento dei pazienti; spesso vi sono citazioni esplicite dai trattati di Dioscoride e Galeno e nell'impianto spaziale delle illustrazioni è stata ravvisata una conoscenza del realismo protobizantino del *Dioscoride di Vienna* mediato da Pietro d'Abano, che aveva vissuto a Costantinopoli, studiato e tradotto in latino il *De materia medica*.<sup>97</sup>

Nell'*Erbario Carrarese* la descrizione di ciascuna pianta comincia con una iniziale

---

<sup>93</sup> KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., pp. 42-61; BEVILACQUA KRASNER, M., *Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, in «Archivio Veneto», anno CXLVI, sesta serie, n. 10 (2015), pp. 45-76, p. 51.

<sup>94</sup> VALENZANO, G., *Tra torri e castelli: le magnifiche sale fatte dipingere dai Carraresi*, in *Un castello per la signoria carrarese...*, 2019, cit., pp. 13-29, pp. 23-24.

<sup>95</sup> KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., p. 63; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, cit., p. 390.

<sup>96</sup> KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., pp. 102-106; del Plut. 73.16 si scriverà più avanti, a proposito dello Pseudo Apuleio dell'Orto Botanico di Padova.

<sup>97</sup> MARIANI CANOVA, G., *L'uso del modello nella miniatura medievale a Padova*, 2002, cit., p. 670; KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., pp. 124-125.

filigranata dipinta alternativamente in rosso o blu. Parole chiave sono scritte in inchiostro rosso, a guida dell'attenzione del lettore, come si usava nei testi di studio. La nomenclatura è quella utilizzata nell'ambiente universitario padovano e sussiste della confusione tra il *Canone* del medico filosofo Avicenna e l'*Aggregator* di Serapione.<sup>98</sup> Nel frontespizio del codice l'elegante immagine d'un albero di limoni è dipinta nella parte inferiore della pagina al centro degli stemmi araldici e imprese di Francesco Novello e del padre Francesco I.<sup>99</sup> Il valore di questo agrume posto nel frontespizio è simbolico, in anni travagliati per la città di Padova e per i Carraresi, l'albero i cui frutti erano ritenuti nell'antichità antidoto contro i veleni<sup>100</sup> è posto come un baluardo tra gli stemmi di Francesco e dei precedenti membri della dinastia, dai quali origina una cornice che alterna fogliami d'acanto a forme polilobate con il rosso carro dei Carraresi e alle F di Francesco poste negli angoli superiori, l'una su campitura verde, l'altra su campitura rosa (c. 4r, figura 10).

L'iniziale "E" di *El citron* raffigura seduto allo scrittoio un accademico, certamente Serapione, mentre con una mano mostra un libro e con l'altra si appoggia alla stanghetta centrale della "E", che funge da piano dello scrittoio; in un vano alle sue spalle si scorgono altri libri, denotando lo spazio di uno studiolo. È l'unica iniziale figurata del codice, le altre iniziali miniate sono decorate a fogliami e motivi geometrici.

Alle singole voci, le naturalistiche illustrazioni sono eseguite in spazi lasciati appositamente liberi, non sono riquadrate né occupano rigidamente lo spazio loro riservato, anzi il miniatore spesso dà risalto alla pianta incorniciando il testo e impadronendosi dei margini laterali e inferiore con i suoi tralci. Le piante sono perlopiù raffigurate dal vero e per dirla con le parole di Toniolo con "straordinario verismo"<sup>101</sup>: il miniatore, abbandonata la copia da modelli, è un maestro che osserva direttamente e con scrupolo le erbe e le piante che deve rappresentare, dipingendole come crescono in

---

<sup>98</sup> INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XV.

<sup>99</sup> TONIOLO, F., *Il libro miniato a Padova nel Trecento*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, 2007, pp. 107-151, p. 126; TONIOLO, F., *L'epifania del Principe nel manoscritto...*, 2015, cit., p. 86 e BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., p. 154; INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XI.

<sup>100</sup> Virgilio ne scrisse: "Media fert tristis sucos tardumque saporem/ felicis mali, quo non praesentius ullum,/ pocula siquando saevae infecere novercae/ miscueruntque herbas et non innoxia verba,/ auxilium venit ac membris agit atra venena." Virgilio, *Georgiche*, II, 126-130, che si può tradurre con "La Media produce i succhi aspri e il sapore persistente di quel frutto utile a venirti in aiuto scacciando dalle membra il veleno maligno, se una matrigna feroce contamina le bevande mescolando erbe e parole non innocue." Testo latino da *Le Georgiche di Virgilio commentate da Ettore Stampini*, seconda edizione, Torino 1925, p. 70.

<sup>101</sup> PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 253.

natura e cogliendo tutte le caratteristiche atte a riconoscerle, avendo cura di mostrare pagina inferiore e superiore delle foglie, i piccioli, l'attaccatura alla pianta, i diversi stadi della fioritura e i frutti, modulando numerose tonalità di verde e utilizzando il chiaroscuro con grande finezza coloristica avvicinandosi il più possibile alla realtà.<sup>102</sup> Una maggior naturalezza è ottenuta dipingendo alcune foglie frontalmente, altre lateralmente, altre ancora ripiegate, degli steli spezzati o tagliati. Ciò avviene in quella città di Padova nella cui prestigiosa università sviluppo della scienza empirica e degli studi della natura si sviluppano di pari passo; nel 1545 vi verrà fondato l'Orto Botanico universitario grazie alle insistenti richieste di docenti e studenti di medicina<sup>103</sup>. Bettini prima e poi Mariani Canova ipotizzano che nella didattica si affiancasse allo studio delle specie botaniche dal vero l'utilizzo di manuali simili che, qualora il campione botanico non fosse disponibile per diverse ragioni, tra cui la stagionalità, potessero colmare la lacuna e che proprio dalla prassi universitaria sia nata la consuetudine della copia dal vero che originò anche questo esemplare destinato alla ricca biblioteca del principe.<sup>104</sup> Nota Mariani Canova che nell'*Erbario carrarese* è visibile un cambiamento del tipico ornato a foglie d'acanto padovano, presente nel frontespizio e all'inizio dei capitoli, che proprio nel periodo di Francesco Novello si fa più morbido, fitto ed elegante.<sup>105</sup> Le miniature sono un numero limitato perché il corredo grafico dell'opera non fu terminato, assai probabilmente a causa delle tensioni con la Repubblica Serenissima: sono presenti diversi spazi vuoti nei quali era prevista una illustrazione mai eseguita.<sup>106</sup> Il miniatore dell'*Erbario carrarese* ritrasse la maggior parte delle piante così come si presentano in natura, spesso nel loro habitat, ma talvolta omise la raffigurazione delle

---

<sup>102</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 56-57; MILANO, E., *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Modena 1994, p. 55; TONIOLO, F., *Il libro miniato a Padova nel Trecento*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, 2007, pp. 107-151, p. 126.; EGMONT, F., *Eye for Detail: images of plants and animals...*, 2017, cit., p. 169.

<sup>103</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 28; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* cit., p. 25; MARIANI CANOVA, G., *La miniatura del Trecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia. Dal Tardoantico al Trecento...*, cit., pp. 169-170; KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., p. 13; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., pp. 154-155; CAPPELLETTI, E. M., *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione nelle testimonianze dell'epoca: dai codici miniati e dai documenti d'archivio alla descrizione a stampa dei Semplici del Mattioli*, in «Padova e il suo territorio», anno X, n. 54, aprile 1995, pp. 8-11, p. 8.

<sup>104</sup> BETTINI, S., *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom"...*, 1974, cit., p. 58; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 25.

<sup>105</sup> MARIANI CANOVA, G., *La miniatura veneta...*, cit., p. 392.

<sup>106</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...* 1988, cit., pp. 21-28, p. 25; KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., p. 12; MURRAY JONES, P., *Materia medica. Miniature...*, 1997, cit., pp. 68-70; trascrizione da INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento...*, 1962, cit., vol. 1, p. 16.

radici, che negli erbari precedenti era in generale presente, pur in forme spesso astratte o fantasiose, addirittura in alcuni casi si limitò a rappresentare lo stelo dell'erba, senza tutta la parte inferiore<sup>107</sup>. Si tratta di piante che l'artista non poté osservare dal vivo interamente, ma solo in alcune parti. È il caso della *Macis* (*Myristica fragrans*),<sup>108</sup> pianta della noce moscata che giunge in Veneto dall'oriente (carta 4v) rappresentata con frutti simili a piccoli melograni immaturi, o della *Chassia fistola* (*Cassia fistula*) una acacia proveniente dal subcontinente indiano "Queste cane ven portà de India e de Babilonia"<sup>109</sup> di cui si utilizzavano i frutti leguminosi (carta 11r), oppure della droga chiamata *Stichados* (carta 14v, figura 11) proveniente dalla *Lavandula stoechas*, pianta tipica delle coste mediterranee occidentali e presente in Italia solo sul versante Ovest della penisola. Il *Serapiom Carrarese* la dice proveniente dalla Galizia: giungeva in Veneto nella sola parte delle infiorescenze e con tutta probabilità l'illustratore aveva potuto vedere solo queste, già essiccate, pertanto egli raffigura questa lavanda con finto naturalismo. La sua è una rappresentazione simmetrica e fantasiosa: sono omesse le radici, le parti terminali, rosa carico, sono le infiorescenze del colore con cui egli le immaginò da fresche, e al di sotto di esse le foglie vanno a formare dei "calici".<sup>110</sup>

La spugna di mare *Sponga marina* è raffigurata alla carta 14r (figura 12) in maniera molto schematica, con una immagine che probabilmente non è tratta dal vero ma riprende i modelli precedenti. Il testo la distingue in maschio e femmina.

La raffigurazione del basilico, *basilicò* o *basilicò gariofolo picolo*, al giorno d'oggi pianta aromatica tanto comune e diffusa, lascia un po' spiazzati noi del XXI secolo (carta 50v, figura 13). Il cespuglio, in vaso, è dipinto in modo approssimativo mentre il fiore è descritto con precisione naturalistica inattesa. Questa pianta, originaria dell'India, giunta

---

<sup>107</sup> PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., p. 60; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 74.

<sup>108</sup> <<https://www.worldfloraonline.org/taxon/wfo-0000447317#carousel>>, ultima consultazione 01/08/2024.

<sup>109</sup> <<https://antropocene.it/2020/08/07/cassia-fistula/>>, ultima consultazione 24/05/2023; <<https://www.worldfloraonline.org/taxon/wfo-0000163802>>, ultima consultazione 01/08/2024.

<sup>110</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 83; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 25; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 61; INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento...*, 1962, cit., vol. 1, p. 23; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., pp. 154-157, scheda cat. 54, p. 154. Secondo la tesi di Kyle invece l'alternanza tra raffigurazioni tradizionali e schematiche e immagini naturalistiche è dovuta non a una mancata conoscenza di singole piante ma a una precisa volontà del miniatore, che con le figure più semplici e bidimensionali desidererebbe focalizzare la concentrazione del lettore sul testo anziché sulla bellezza dell'apparato iconografico, riportando l'attenzione sulla biblioteca di Francesco Novello, sul suo ruolo di committente, di colto e liberale signore di Padova: KYLE, S. R., *The Carrara Herbal in Context...*, cit., pp. 25-26, 36-60.

fino al Medio Oriente e alla Grecia e da qui importata in Italia dagli antichi Romani<sup>111</sup>, nell'antichità e nel Medioevo veniva utilizzata in medicina. In particolare Ibn Sarabi in questa breve voce riporta da altri autori arabi due impieghi: l'uno asserisce che si può usare contro una malattia fredda e flemmatica che attacca "*le concavità de la sustancia del cervello tra el craneo çoè losso de la testa e la megola del cervello*"; l'uso dei suoi semi, *somença*, che hanno proprietà astringenti, è invece consigliato da un altro autore per il trattamento di una afflizione del ventre "*li beve de questa somença la quantità de una dramma e meça*"<sup>112</sup>, da cui presumo si dovesse bere l'acqua in cui i semi erano stati in ammollo.

Quanto a verosimiglianza delle immagini trovo magistrale l'illustrazione alla carta 20r *Piperela* (*Mentha piperita* o *Mentha longifolia*, figura 14), la forma delle foglie, la struttura della pianta, l'andamento delle innervature che determinano la particolare superficie delle sue foglie sono rese perfettamente, una di esse è ripiegata e una è stata mangiucchiata da un insetto: particolare che oggi diremmo caravaggesco, non certo comune nella pittura del tempo.

Altro esempio di naturalismo molto ben riuscito è quello della *Camomilla*: pur mancante dell'apparato radicale, l'immagine è talmente realistica, accurata nel rappresentarne il portamento e le volumetrie, che pare di sentirne il profumo (carta 17v, figura 15).

Che dire poi della miniatura della *volubelle*, un convolvolo, rappresentato invero senza i viticci e le radici, ma col tipico andamento sinuoso della pianta rampicante, le foglie mollemente ripiegate su sé stesse, con i fiori a diversi stadi: uno aperto, un altro prossimo a sbocciare, attorcigliato come una bianca fiammella, altri ancora chiusi nel bocciolo (carta 33r).

Nel *Serapiom in volgare* sono anche rappresentati, isolati dalle piante per darvi particolare risalto, frutti di particolare interesse nutritivo, come diverse varietà di uva, *vide* (carte 27v-31v, figura 16), o le zucche (carta 165r); nei rari casi in cui il miniatore, tornando alla tradizionale rappresentazione, dipinge il frutto sulla pianta, il naturalismo ne risente, ma lo scopo in questi casi non è riconoscere la pianta nella sua interezza:

---

<sup>111</sup> Treccani Enciclopedia Online, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/basilico/>>, ultima consultazione 18/05/2023; <<https://www.actaplantarum.org/forum/viewtopic.php?t=27159>>, ultima consultazione il 19/05/2023

<sup>112</sup> La dracma, qui dramma per venetizzazione, è un'unità di misura utilizzata nel basso Medioevo nella farmacopea sveva, veneta e napoletana: MORPURGO, P., TRAVAINI, L., voce *Pesi e misure*, Enciclopedia Federiciana Treccani online, 2005, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pesi-e-misure\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pesi-e-misure_%28Federiciana%29/)>, ultima consultazione 19/05/2023

frutto e foglie saranno sufficienti.<sup>113</sup> Si veda in proposito l'illustrazione dell'ulivo, in cui è evidente la sproporzione dei frutti rispetto alla dimensione dell'albero (carta 6r, foto 17).

L'ultima sezione del libro, quella dedicata ai rimedi di origine animale, è aperta da un fregio con una nuova esibizione di stemmi e imprese araldiche. In questa sezione si riservò per le raffigurazioni uno spazio molto più esiguo, che tuttavia non fu mai colmato.

L'insieme delle illustrazioni del codice è condotto con raffinata eleganza, rendendo l'Erbario carrarese non solo un repertorio affidabile, ma anche un'opera esteticamente piacevole.

L'apparato illustrativo del codice non fu terminato: si profilava un nuovo conflitto, questa volta con la repubblica Serenissima, preoccupata dai tentativi di espansione dei domini carraresi nell'entroterra veneto. Su questo fronte si concentrarono risorse e attenzioni. Le sorti dei Carraresi nel novembre 1405 subirono l'ultimo rovescio, Padova fu presa, Francesco Novello e suo figlio si rimisero alla clemenza della Serenissima ma furono arrestati e condotti in carcere a Venezia. Su decisione del Consiglio dei Dieci, il 17 gennaio del 1406 Francesco Novello da Carrara venne strangolato nelle carceri veneziane e ancora una volta la collezione di libri della corte carrarese subì la dispersione.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 25; BENEDETTI, R., in *La miniatura a Padova...*, cit., p. 155.

<sup>114</sup> GANGUZZA BILLANOVICH, M. C., voce *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1977, <[45](https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello_(Dizionario-Biografico)/></a>, ultima consultazione 19/05/2023.</p></div><div data-bbox=)



Figura 10 *Frontespizio*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 4r.



Figura 11 *Stichados*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 14v.



Figura 12 *Sponga marina*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 14r.



Figura 13 *Basilicò*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 50v.



Figura 14 *Piperela*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 20r.



Figura 15 *Camomilla*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 17v.



Figura 16 *Vide*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 29r.



Figura 17 *Oleum*, Erbario carrarese, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 6r.



#### 4.02 *Miscellanea medica ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova*

Il manoscritto 604 della Biblioteca Universitaria di Padova è un codice pergameneo composito che nei suoi cinquantatré fogli raccoglie differenti testi di natura medica.<sup>115</sup> Alcune iniziali sono miniate e i capilettera dei paragrafi sono tracciati alternativamente in rosso e blu con decorazioni a filigrana eseguite a pennino. Le illustrazioni di piante sono solo quattro.

La prima parte del manoscritto, dalla carta 3r alla 42v, è costituita dal volgarizzamento della *Chirurgia* del medico chirurgo Rolando da Parma, vissuto tra fine XII e inizi XIII secolo. Questo manoscritto è stato a lungo ritenuto l'unica testimonianza di una traduzione in volgare dell'opera in questione fino ai recenti rinvenimenti di due volgarizzamenti toscani, uno alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e uno alla Biblioteca Medicea Laurenziana, e di un frammento della stessa opera tradotta in fiorentino, nell'Archivio di Stato di Bologna.<sup>116</sup>

La pagina iniziale della *Chirurgia* alla c. 3r (figura 18) è riccamente decorata sui quattro margini, al fondo in centro vi compare uno stemma araldico costituito da uno scudo diviso da una banda d'oro obliqua, rosso nella parte superiore destra e blu nella parte inferiore sinistra, sulle due metà dello scudo sono ancora visibili, anche se molto abrase, le silhouettes di due uccellini: Ponchia identifica questo stemma con quello della nobile famiglia dei Papacisa, originari di Padova, trasferitisi a Venezia ed entrati poi a far parte del Maggior Consiglio nel 1311 grazie al loro intervento nella repressione della rivolta di Baiamonte Tiepolo. La casata si estinse nel 1425-1426.<sup>117</sup> Si può dunque confermare l'attribuzione della miscellanea all'ambiente padovano, già intuibile ad una osservazione dei tralci e fogliami, con decorazioni filigranate ad inchiostro nero e con spighe, bottoni dorati e uccelli, con uno stile che richiama i girali d'acanto dell'epoca tarda carrarese; del resto gli interessi espressi da questa antologia di testi corrispondono al clima culturale della Padova carrarese.<sup>118</sup>

---

<sup>115</sup> PONCHIA, C., «*La vena de la testa val al dolor del cavo*». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri...*, pp. 107-121, p. 108; ZAMUNER, I., *Un frammento duecentesco della Chirurgia di Rolando da Parma volgarizzata*, in «*Carte Romanze. Rivista di Filologia e Linguistica Romanze dalle Origini al Rinascimento*», Anno 9, n. 1, Università degli Studi di Milano, Milano 2021, pp. 59-90, p. 61.

<sup>116</sup> PONCHIA, C., «*La vena de la testa val al dolor del cavo*». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri...*, cit., p. 108; RIBAUDO, V., *I segreti delle femmine: tradizione, circolazione, fruizione*, in «*Linguistica e letteratura*», XLIV, 1-2, 2019, pp. 209-284, p. 227; ZAMUNER I., *Un frammento duecentesco...*, in «*Carte Romanze...*», Anno 9, n. 1, 2021, cit., p. 59.

<sup>117</sup> PONCHIA, C., «*La vena de la testa val al dolor del cavo*». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri...*, cit., pp. 109-110.

<sup>118</sup> PONCHIA, C., *ibidem*, p. 110.

Il testo qui riportato della *Chirurgia* è incompleto perché mancante del quinto libro.<sup>119</sup> La seconda parte del manoscritto comincia al recto della carta 43 e contiene una raccolta di ricette per olii e unguenti in un latino con qualche licenza. L'incipit è segnato da una iniziale miniata che origina racemi in stile padovano i quali si sviluppano sul margine sinistro e sul margine superiore; sono policromi e impreziositi da dettagli in oro e costituiti di foglie d'acanto, spighe, bottoni e fiori. Al margine superiore i racemi si interrompono a metà per lasciare spazio alla figura di un elegante pavone maschio con la ruota a riposo i cui "occhi" sono resi da tocchi di colore blu e oro, il ciuffo di penne erette sulla nuca è stato in parte sacrificato dalla resecuratura del foglio (figura 19).<sup>120</sup> Alcune delle ricette, scritte da mani differenti, vengono attribuite a Giovanni da Vicenza.<sup>121</sup> Si va dall'olio laurino a quello di formiche volanti, a quelli di mandorle dolci e mandorle amare, al piretro, all'olio di castoro... Il ricettario termina alla carta 46r. Alla carta 47r è rappresentato un corpo umano maschile, nudo e caratterizzato da una certa accuratezza anatomica, in cui si indica la posizione dei vasi sanguigni (figura 20). Si tratta dell'*Homo venarum* o *Homo phlebotomiae* posto a corredo di un trattato di flebotomia alle carte 47v-50r.<sup>122</sup>

Alla carta 50r in apertura del *Trattato sulle virtù delle erbe*, redatto in volgare veneto, sono citate le stagioni autunno, primavera e inverno con cenni alle teorie galeniche sul clima e la sua influenza sui fluidi corporali; segue l'elenco di erbe con le rispettive ricette medicinali da cui si può trarre beneficio. Si tratta sia di rimedi cosmetici che di preparazioni curative: dalla prima, un infuso di fiori di rosmarino da utilizzare sul viso e sulla barba per schiarire la pelle e migliorare l'aspetto, ai rimedi contro il mal di denti ai preparati per trattare le piaghe della gotta o per accelerare il parto.

In un testo in cui l'assenza di illustrazioni complica ulteriormente l'identificazione, il primo esaminato è il *rosmarum*, rosmarino, seguono *ruda*, ruta; *assenço*, assenzio; *plantaçen*, piantaggine; *salvia*; *millefoliur* o *millefolio*; seguito da *trifollio*; *peonia*; *cellendonìa*; *citlamina*; *lengua passarina*, lingua passerina, ovvero *Lithospermum Linariae*; *pastinaga*; *malva*; *brioma*, forse brionia; *scabiosa*; *verge* e *papavaro*, poi

<sup>119</sup> ZAMUNER, I., *Un frammento duecentesco...*, in «Carte Romanze...», Anno 9, n. 1, 2021, cit., p. 62.

<sup>120</sup> RIBAUDO, V., *I segreti delle femmine: tradizione, circolazione, fruizione*, in «Linguistica e letteratura», XLIV, 1-2, 2019, pp. 209-284, p. 227, nota 1.

<sup>121</sup> ZAMUNER, I., *Un frammento duecentesco...*, in «Carte Romanze...», Anno 9, n. 1, 2021, cit., p. 62.

<sup>122</sup> PONCHIA, C., «*La vena de la testa val al dolor del cavo*». *L'uomo dei salassi del ms. 604*, in *La bellezza nei libri...*, cit., pp. 107-108; RIBAUDO, V., *I segreti delle femmine...*, 2019, cit., p. 226; ZAMUNER, I., *Un frammento duecentesco...*, in «Carte Romanze...», Anno 9, n. 1, 2021, cit., p. 62.

troviamo la *porcellana*, portulaca; l'*ayo* o *allio*; *abrotano*; *rappa*; *cevolle*, cipolle; *poro*; *latuge*; *bertonicha*; *comino*; poi la *vua* e *vida*, la vite, il cui succo è suggerito per curare la terzana e la quartana, e di cui si scrive anche che le ceneri di quella bianca fanno diventare bianco il vino nero e le ceneri di quella nera fanno diventare nero il vino bianco; segue la *menta*; infine a carta 54v troviamo *coriola*, *citota*, *ellera*, *usquiamo* e *issopo*.

Alla carta 55r si trova il frammento di un erbario, redatto sempre in scrittura umanistica, di nuovo in volgare veneto come la *Chirurgia*, che si limita a recto e verso di questo unico foglio. Vi sono dipinte quattro erbe sotto le quali sono riportati i rimedi anch'essi in volgare veneto. Le illustrazioni si rifanno alla tradizione medievale, infatti sono bidimensionali, tracciate in modo schematico e simmetrico senza alcuna ricerca naturalistica.

La prima pianta porta la didascalia *Herba Filocharias* di cui si consiglia un decotto della radice come rimedio al mal di denti, le foglie sono suggerite per curare un altro male che non ho decifrato; la seconda è *Herba foleas*<sup>123</sup> che è indicata per tenere la casa al sicuro da spiriti malevoli e fatture. (figura 21 cfr. fig. 22) La terza, *Herba Angalles* (c. 55v, figura 23), è suggerita come rimedio per la tigna: una identificazione con l'*Anagallis* dalle piccole foglie ovali e appaiate e fiorellini rossi dipinta alla carta 27v del ms. 1969 Paduanus o alla carta 430r del Roccabonella è difficile perché quei disegni certamente successivi niente hanno più in comune con questa immagine schematica e bidimensionale di un'erba con radici a quadrati concentrici, tre piatte foglie lanceolate e simmetriche che si dipartono dalla radice stessa e due steli perfettamente simmetrici alla cui estremità sbocciano due fiori delineati di profilo dai petali appuntiti e bianchi; lontanissima è anche dal reale aspetto della *Anagallis arvensis* o *Lysimachia arvensis*<sup>124</sup>. Si tratta di uno di quei casi in cui l'illustrazione rifacendosi ad una secolare tradizione ha perso il contatto con l'aspetto naturale della pianta, schematizzandone l'aspetto e rendendone impossibile il riconoscimento.

L'ultima pianta rappresentata è *Herba mandragollas*, la mandragola, consigliata tra l'altro per l'infertilità. Questa è l'immagine più movimentata e meno rigidamente simmetrica delle quattro e consiste in una messa in scena dell'antica credenza secondo cui la mandragola aveva una radice antropomorfa che al momento dell'estrazione dal

---

<sup>123</sup> Anche Bodleian Library MS. Canon. Misc. 408, manoscritto italiano della fine del XV secolo, al folio 18v raffigura in modo analogo *Herba Folleas*.

<sup>124</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=650](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=650)>, ultima consultazione 22/03/2024.

suono avrebbe urlato talmente forte da causare sordità e financo morte in chiunque si trovasse nelle vicinanze. Vi vediamo infatti dipinta la piccola pianta con fiori rossi e una grande radice in forma di uomo nudo, a sinistra è semplicemente delineato a inchiostro un cane legato dal guinzaglio alla radice, più precisamente alle caviglie della radice antropomorfa, la tradizione consigliava infatti di utilizzare un cane legato alla pianta per strapparla dal terreno, a destra un uomo è raffigurato inginocchiato mentre si copre le orecchie per non sentirne il grido; il lettore del tempo sapeva che l'uomo doveva trovarsi a debita distanza e che qui è rappresentato accanto alla pianta per i limiti di spazio imposti dal codice.

Segue l'erbario un foglio di pergamena piegato e incollato alla carta successiva del codice che riporta a lettere maiuscole il nome NICOLAUS DELIRA, all'interno si dipana una fitta scrittura umanista latina, per me indecifrabile anche per lo stato di conservazione della pergamena. Si può pensare che per fede del possessore o altro motivo sia stato allegato alla raccolta di testi medici un componimento del teologo biblista Niccolò da Lira.

Seguono infine dalla 58 cinque carte di dimensioni più piccole compilate con una scrittura corsiva più moderna, in latino, in cui Zamuner ha riconosciuto un atto notarile riguardante una farmacia ferrarese.<sup>125</sup>

---

<sup>125</sup> ZAMUNER, I., *Un frammento duecentesco...*, in «Carte Romanze...», 2021, cit., p. 62.



Figura 18 Incipit della Chirurgia, Miscellanea medica, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 3r.

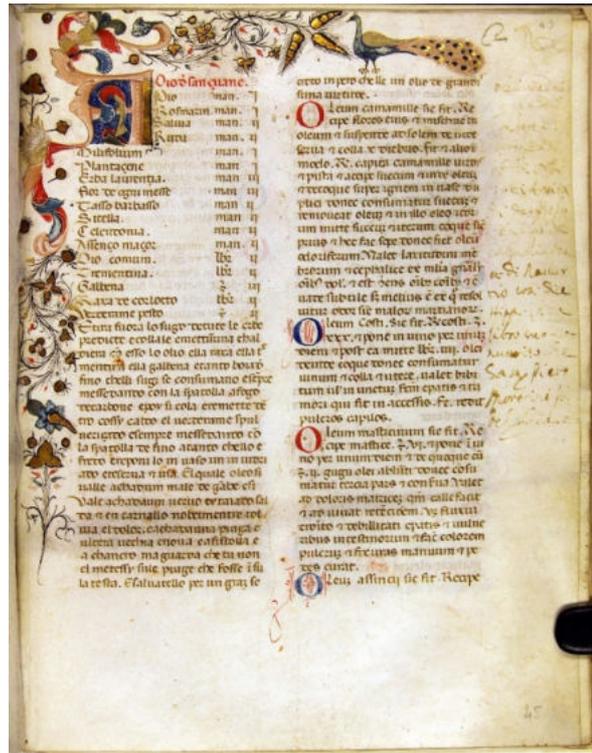


Figura 19 Incipit del ricettario, Miscellanea medica, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 43r.

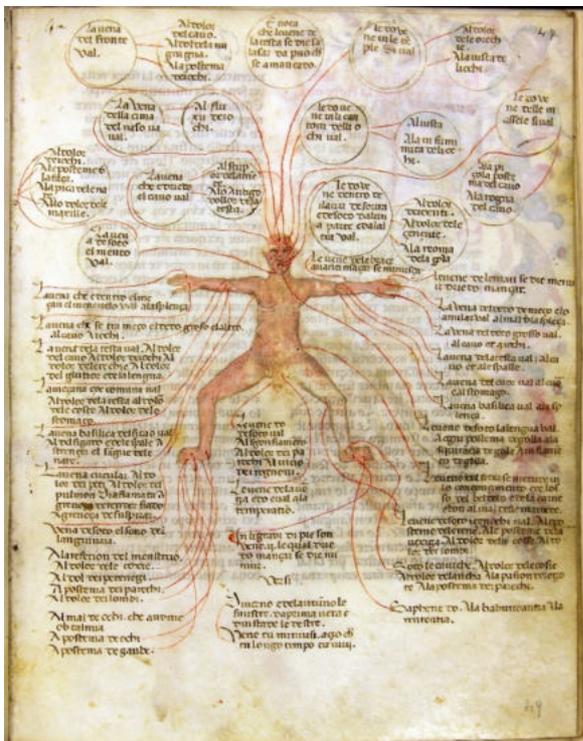


Figura 20 Homo venarum, Miscellanea medica, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 47r.

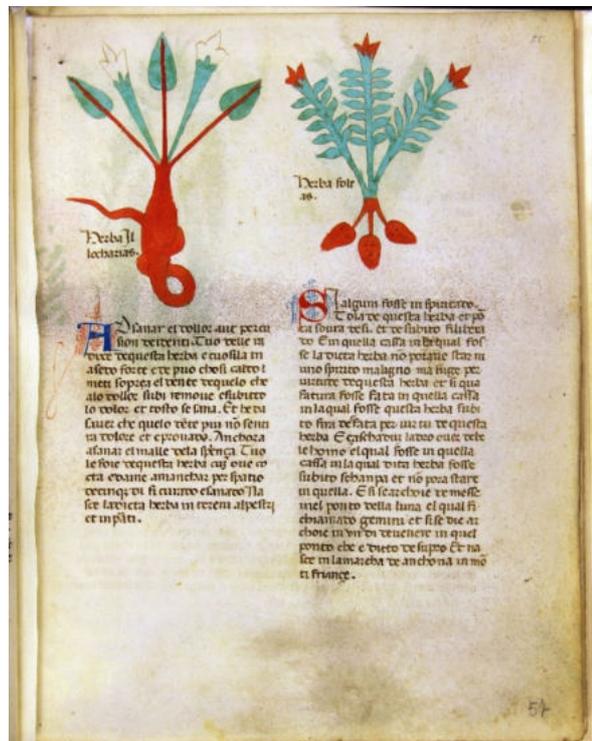


Figura 21 Herba Filocharias e Herba foieas, Miscellanea medica, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 55r.



Figura 22 *Herba folleas*, ms. Canon misc. 408, Bodleian Library, Oxford, carta 18v.



Figura 23 *Herba Angalles e Herba mandragollas*, Biblioteca Universitaria di Padova, Miscellanea medica, ms. 604, carta 55v.

#### 4.03 *Codex Guarnerinus* MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo

Il manoscritto *Herbe pincte*, o *Codex Guarnerinus* dal nome dell'autore delle miniature, "*Antonium Guarnerinum filium olim Bonaventure de Padua*", che illustra centocinquantacinque piante, molte delle quali montane, nei 152 fogli del codice, fu redatto a Feltre nel 1441 ed è conservato oggi alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. La zona prealpina era un'area privilegiata per la raccolta di erbe. Guarnerio alla carta 44r autoritraendosi all'opera, un'erba in una mano e il pennello nell'altra, si firma indicando Feltre come luogo di realizzazione. Egli raffigura alcune delle piante sullo sfondo delle pareti rocciose dolomitiche, quindi nell'habitat che egli poteva osservare durante la redazione.<sup>126</sup>

Le città di Feltre e Belluno ebbero nel Medioevo intensi rapporti con le città venete della pianura, ma anche con la Lombardia, il ducato d'Austria e l'Impero. Durante l'età comunale i rapporti più stretti furono con Padova. Dalle più illustri famiglie patavine provenivano podestà, vicari e giudici che ebbero le cariche nelle due città dolomitiche, le quali in seguito passarono sotto il dominio delle signorie di Treviso e di Verona (i da Camino e i della Scala). Dopo un periodo di soggezione germanica, le due città tornarono nuovamente sotto l'influenza padovana, con la subordinazione alla signoria dei Carraresi dal 1361 fino al 1373, quando Francesco il Vecchio le cedette entrambe ai duchi d'Austria in cambio del supporto militare contro la Repubblica di Venezia. Francesco il Vecchio ne ritornò in possesso nel 1386 ma già nel 1388 Feltre e Belluno furono conquistate dai Visconti e passarono al ducato di Milano. Con la sconfitta definitiva e tragica di Francesco Novello da Carrara nel 1404 le due città vennero entrambe assorbite nei territori della Serenissima Repubblica, poi ancora nella sfera di dominazione germanica, per tornare alla Repubblica veneziana e rimanervi nei secoli successivi. Feltre e Belluno, quindi, tra la fine del Medioevo e il primo Rinascimento intessono relazioni culturali con realtà differenti, pur restando preponderante l'influenza di Padova e del suo Studium, dove tra il 1359 e il 1449 è documentato che si

---

<sup>126</sup> Codice consultabile online, in bassa risoluzione, al link <<https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=5145#mode/2up>>, ultima consultazione 31/07/2023; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 74; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 255; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e della sua illustrazione*, in *Codex Bellunensis: erbario bellunese del XV secolo, Londra, British Library Add. 41623. Facsimile e commentario*, Feltre 2006, vol. 2, pp. 1-34, p. 6.

laurearono in medicina alcuni studenti provenienti da questo territorio.<sup>127</sup>

Mariani Canova ravvisa nelle miniature di Guarnerio il tipico realismo veneto ma anche un certo gusto lombardo per la semplificazione, dovuto forse al suo soggiorno veronese nel 1404, quando è accertato che lavorò al servizio di Francesco Novello da Carrara al rinnovo degli affreschi di Castelvechio e del palazzo signorile a Santa Maria Antica, dove i Carrara si erano affrettati a sostituire gli apparati decorativi dei Visconti.

Probabilmente Guarnerio era poi arrivato a Feltre cercandovi rifugio dopo la sconfitta di Francesco Novello nel 1405, oppure aveva cercato un luogo dove le sue abilità fossero più apprezzate che nei grandi centri dove si stavano affermando altri artisti. A Feltre egli lavorò sia come pittore che come miniatore.<sup>128</sup>

Il *Codex guarnerinus* inizia con il *De viribus herbarum*, testo composto in latino nella Germania dell'XI secolo da Macer Floridus, probabile pseudonimo di un medico di nome Odo<sup>129</sup>. Qui vivaci illustrazioni che ricordano quelle dei *Tacuina sanitatis* lombardi, spesso non completate, sono condotte a penna e acquerello e consistono in scene di somministrazione delle erbe ai pazienti da parte di medici, riconoscibili dall'abbigliamento: la veste rossa, il copricapo morbido e la piccola cappa di pelliccia.<sup>130</sup>

Segue il testo de *El libro agregà de Serapion*. Alla carta 44r, quella che presenta l'autoritratto di Antonio Guarnerio, inizia l'erbario vero e proprio *Herbe pincte*: tavole che rappresentano in modo realistico, quasi sempre a tutta pagina, centocinquantacinque specie a uso medico, tra cui alcune caratteristiche dell'ambiente dolomitico spiccano per l'accuratezza e la freschezza del colore. Talvolta esse sono rappresentate sullo sfondo del loro habitat e sempre è dipinta anche la parte ipogea.<sup>131</sup> Queste tavole sono corredate da semplici didascalie col nome della pianta in oggetto e

---

<sup>127</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., pp. 3-4.

<sup>128</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 26-27; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e della sua illustrazione*, 2006, vol. 2, cit., p. 6. Sulla parentesi carrarese a Verona, GANGUZZA BILLANOVICH, M. C., voce *Carrara, Francesco da, il Novello*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit.; sugli interventi decorativi dei carraresi a Verona e l'identificazione di Antonio Guarnerio: PICCOLI, F., *I Carraresi e le pitture perdute nei palazzi scaligeri di Verona: propaganda dinastica, repertori decorativi e botteghe di pittori di corte all'alba del XV secolo*, in «Verona illustrata», 2019, n. 32, Verona 2019, pp. 7-24, in particolare pp. 17-18.

<sup>129</sup> FLOOD, Bruce P. Jr., *The Medieval Herbal Tradition of Macer Floridus*, in *Pharmacy in History*, Vol. 18, N. 2, Madison 1976, pp. 62-66, pp. 62-63.

<sup>130</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e della sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 6; <<https://www.bibliotecamai.org/iorestocasa-erbario-guarnerino/>>, ultima consultazione 18/08/2023.

<sup>131</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e della sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 6.

solo raramente sono accompagnate da una breve descrizione delle loro virtù terapeutiche: forse la parte testuale era prevista ma non fu mai realizzata, o forse il codice voleva semplicemente essere una bella raccolta di erbe dipinte con cura da un abile pittore, in ogni caso colpisce il realismo che secondo Mariani Canova è appreso dalla scuola botanica padovana.<sup>132</sup>

Le piante montane, tra cui si segnalano piante tipiche delle Dolomiti Bellunesi che non erano presenti nei testi di medicina né negli erbari e probabilmente erano legate a tradizioni erboristiche locali, sono rappresentate con realismo. Antonio Guarnerio dipinge le erbe montane in modo sostanzialmente bidimensionale ma con una attenzione ai particolari caratteristici tale da rendere generalmente riconoscibile la specie. Le rappresentazioni tendono ad una impostazione simmetrica che forse risente ancora della tradizione. Le erbe dell'ambiente montano che egli raffigura sono la *genestrela piccola* (primula, *Primula veris* o *Primula vulgaris*, carta 47r, figura 24), il *martagon minor* (Giglio di San Giovanni, *Lilium bulbiferum L.*, carta 54v, figura 25), il *ciclamen* (ciclamino, *Cyclamen purpurascens*, carta 48r, figura 26), la *pulmonaria* (polmonaria, *Pulmonaria officinalis*, c. 48v, figura 27), il *vermendac* (*Erythronium dens-canis*, c.49r), la *trinitas* (erba trinità, *Hepatica nobilis*, c. 108r) e l'*eleborus niger* (elleboro, *Helleborus niger*, c. 108v, figura 28), raffigurato su uno sfondo di picchi rocciosi. Alcune di queste piante alpine non sono rappresentate negli altri erbari, probabilmente non avevano un uso medico e furono dipinte per documentarne l'esistenza, o per le loro qualità estetiche, oppure venivano utilizzati comunemente nella zona, ma il loro uso curativo non era diffuso altrove.<sup>133</sup>

Piuttosto naturalistica mi sembra la rappresentazione dell'*Asfodelus albus* (o *subalpinus*), qui alla carta 56v detto *Anfodilli* (figura 29), sia nel fiore che nelle radici bulbose, anche in confronto al successivo ed assai accurato codice Roccabonella. Molto meno convincente la *Peonia* alla carta 58r o la *Squilla* (*Scilla alba*) alla carta 68r (figura 30).

Alcune piante come la *Lunaria maior* (*Lunaria annua*, c. 110v, figura 31) sono invece riprodotte in modo schematico o del tutto fantasioso. Ugualmente accade per le esotiche come il pepe, il calamo aromatico, l'albero del balsamo (*Balsamus*, *Commiphora*

---

<sup>132</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e della sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 7.

<sup>133</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 82; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, in *Codex Bellunensis...*, 2006, cit., vol. 2, pp. 35-74, pp. 45-47.

*gileadensis*,<sup>134</sup> c.116v), o per le due specie di rabarbaro usate in medicina, Rabarbaro cinese e Rabarbaro pontino, che giungevano in Italia come droga nelle sole parti sotterranee: Guarnerio alle carte 93r e 93v ne ritrae le grosse radici e le correda con foglie e fiori fittizi.<sup>135</sup>

---

<sup>134</sup> <<https://www.worldfloraonline.org/taxon/wfo-0000617282>>, ultima consultazione 01/08/2024.

<sup>135</sup> <<https://www.bibliotecamai.org/iorestoaCasa-erbario-guarnerino/>>, ultima consultazione 18/09/2023; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 82; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, vol. 2, cit., pp. 45, 56.



Figura 24 *Genestrela piccola*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 47r.



Figura 25 *Martagon minor*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 54v.



Figura 26 *Cyclamen*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 48r.



Figura 27 *Pulmonaria*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 48v.



Figura 28 *Eleborus niger*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 108v.



Figura 29 *Anfidilli*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 56v.



Figura 30 *Squilla*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 68r.

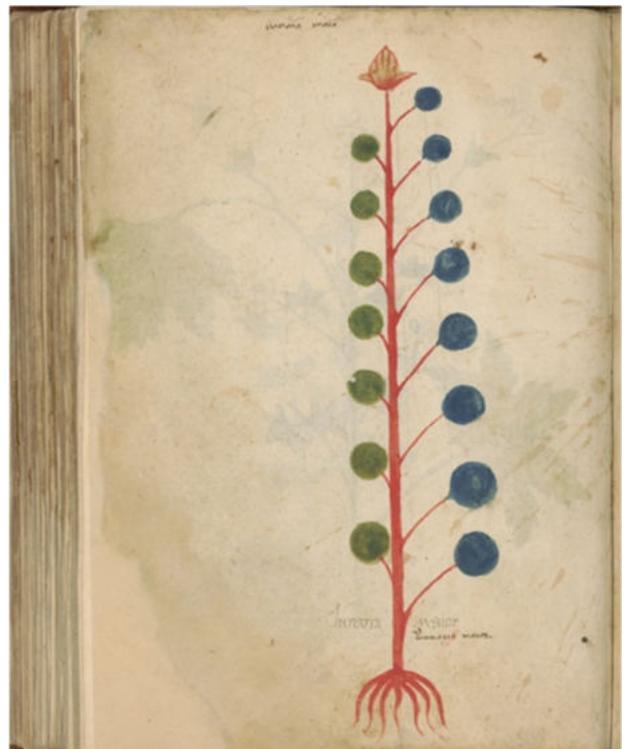


Figura 31 *Lunaria maior*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 110v.

#### 4.04 *Codex Bellunensis* Add. 41623, British Library, London

Il codice Add. MS 41623, noto come *Codex Bellunensis*, è conservato alla British Library dal suo acquisto nel 1928.<sup>136</sup> Si tratta di un manoscritto cartaceo di 300 x 215 millimetri, costituito da 148 carte; alcune carte sono andate perdute nei diversi restauri e rilegature che il codice ha subito.<sup>137</sup>

La scrittura principale appartiene ai primi anni o comunque alla prima metà del XV secolo, sono presenti mani successive nelle note. Nelle ultime carte del codice secondo Sarzetto la mano scrivente è di poco successiva alle altre ma sempre ascrivibile al XV secolo e potrebbe appartenere a una personalità eminente nel campo scientifico del bellunese che avrebbe aggiunto annotazioni in base alla propria esperienza. In ambito medico e botanico Sarzetto ricorda Urbano Bolzanio, letterato e filologo, che nel XV secolo effettuò ricerche sulla flora bellunese; Agostino Alpago, botanico attivo a Venezia nella prima metà del XVI secolo che corrispose fra gli altri col Mattioli; infine Andrea Alpago, medico, che viaggiò in Oriente e come medico del consolato della Serenissima visse dagli anni Ottanta del Quattrocento fino al 1517 a Damasco e poi tre anni a Cipro, traduttore di Avicenna dall'arabo in latino, ebbe stretti rapporti con medici arabi e cercò di introdurre la disciplina medica araba in Veneto.<sup>138</sup>

Questo libro dei semplici è detto *bellunensis* perché, nelle frequenti indicazioni sui luoghi di raccolta delle erbe, sono nominate Belluno (cc. 28r *in pratibus civitatis Belluni*, 52v *in civitate Belluni*, 85v *in paludibus apud civitatis Belluni*, 95r *apud civitatis Belluni*) e altre località di quel territorio come il monte Talvena e il monte Serva, inoltre alcune delle specie vegetali dipinte sono tipiche delle Dolomiti, infine vi sono riferimenti a persone e fatti storici che assegnano il codice a quell'area. Il testo principale è un adattamento del *De materia medica* di Dioscoride in latino con sporadiche voci in un volgare italiano che

---

<sup>136</sup> Digitalizzazione: <[https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add\\_ms\\_41623\\_fs001r](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add_ms_41623_fs001r)>, ultima consultazione ottobre 2023. Da novembre 2023 schede e digitalizzazioni online della British Library non sono più disponibili a causa di un grave attacco hacker.

<sup>137</sup> SARZETTO, R., *Scrittura, testo e storia del Codex bellunensis*, in *Codex Bellunensis: erbario bellunese del XV secolo...*, 2006, cit., vol. 2, pp. 103-125, p. 103.

<sup>138</sup> SARZETTO, R., ibidem, vol. 2, pp. 108-109, 114; THIJSSE, G., 'Everlasting Gardens': Origin, Spread and Purpose of the First herbaria, in *The Green Middle Ages. The depiction and use of plants in the western World 600-1600*, Amsterdam 2022, pp. 72-107, p. 81; LEVI DELLA VIDA, G., voce *Alpago, Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-alpago\\_\(Dizionario-Biografico\)/?search=ALPAGO%2C%20Andrea](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-alpago_(Dizionario-Biografico)/?search=ALPAGO%2C%20Andrea)>, ultima consultazione ottobre 2023 (vedi nota 134).

presenta particolarità linguistiche confermanti l'origine in quell'area.<sup>139</sup>

Altri testi contenuti nel codice sono il *De virtutibus herbarium* di Thessalus, che descrive le virtù di diciannove erbe secondo le influenze astrali; un *De virtutibus herbarum* attribuito ad Alessandro Magno; un trattato di medicina e chirurgia intitolato *Prologus Apollo et Ypocrates et Ypocentaurus*; una formula magica in volgare contro il "mal del carbon", probabilmente la peste.<sup>140</sup>

L'autore, quasi certamente un medico che lo compilò per uso pratico, elenca numerosi sinonimi, aspetto per noi prezioso, e delle oltre trecento piante enumera proprietà terapeutiche e talvolta consigli d'utilizzo; molti sono i riferimenti espliciti a Dioscoride.<sup>141</sup> Le note sui luoghi dove furono raccolte le erbe, sull'ambiente in cui crescono spontanee oppure vanno coltivate, sul momento giusto per la loro raccolta e i periodi di fioritura e maturazione, le sintetiche indicazioni terapeutiche, anche il materiale non lussuoso utilizzato, sembrano indicare l'effettiva esperienza dell'uso delle piante. Forse il codice doveva essere utilizzato da un medico che nella sua professione adoperava personalmente le erbe e interessante è anche il fatto che si sia avvalso dell'aiuto di altri per procurarsele. Mariani Canova avanza l'ipotesi che si tratti dell'opera di due medici distinti, individuando due mani scriventi l'uno la prima l'altro la seconda parte, ma soprattutto l'approccio differente nella prima e nella seconda sezione, dove la minuziosa attenzione all'aspetto botanico lascia un maggiore spazio a cenni che evidenziano un'approfondita formazione teorica di medicina che riporta allo *Studium* patavino e alla conoscenza della botanica classica (Dioscoride), ma anche della medicina araba con il *Tractatus de herbis*, il trattato di Ibn Sarabi e anche i *Tacuina sanitatis* di ambito visconteo.<sup>142</sup>

Nel *Codex bellunensis* in alcuni casi all'illustrazione segue la descrizione sintetica di una

---

<sup>139</sup> COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., nota 168, p. 297; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, pp. 17-18; SARZETTO, R., *Scrittura, testo e storia del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, pp. 107-108; Sarzetto rileva la presenza di riferimenti alla città di Treviso e ai suoi dintorni; scheda online di British Library:

<[https://searcharchives.bl.uk/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS\\_VU2](https://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS_VU2)>; ultima consultazione 30/09/2023;

<sup>140</sup> Thessalus: ff. 128r-v, 134r-v, 133r-v, 141r-v, 140r-v, 135r; pseudo Alessandro Magno: ff. 135r-136r, 137v; Prologus: ff. 146r-v, 132r-v; formula: f. 148r; si veda scheda online di British Library:

<[https://searcharchives.bl.uk/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS\\_VU2](https://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS_VU2)>, ultima consultazione 30/09/2023 (vedi nota 134).

<sup>141</sup> RIVA, E., *Il Codex Bellunensis, testimonianza della cultura medico-pratica veneta del secolo XV*, in *Codex Bellunensis...*, 2006, cit., vol. 2, pp. 75-102, p. 76; SARZETTO, R., *Scrittura, testo e storia del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, pp. 110-111, 113.

<sup>142</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, pp. 19-21.

caratteristica importante, per esempio della *brionia* è scritto *est volubille*, del *calamentum montanum* che *est brevis staturae*, della *indivia* che *est magis amara*, perché l'accurata rappresentazione grafica fu ritenuta sufficiente al riconoscimento.<sup>143</sup>

L'illustratore anonimo non doveva essere un pittore professionista. Il suo tratto è meno raffinato di quelli di Guarnerio e di Amadio ma è chiaro che osservò attentamente le piante che dipinse con cura, quasi tutte autoctone e molte anzi tipiche della montagna veneta, tranne alcune specie che furono introdotte in Italia già in antico (per esempio il papavero da oppio carta 91r, il giuggiolo c.121r) e il frutto del tamarindo (*Tamarindus indica*, c. 20r, in basso a destra e 28v, in alto a sinistra), specie esotica i cui semi e polpa dei frutti essiccati erano utilizzati in medicina, ma la cui pianta era ignota. Nella realizzazione delle immagini raffiguranti la flora locale, dipinta con studio dal vero, in alcuni casi osserviamo le più antiche rappresentazioni conosciute di piante locali, come nel caso del fiore indicato con *pilago*, la stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass., c. 35v, figura 32), e *Oculis bovis* (Carlina bianca, *Carlina acaulis*, c.97v, figura 33), pianta montana, entrambe rappresentate con ottimo realismo, la stella alpina con uno "scudo" rosso a far da sfondo per la difficoltà di rappresentare un fiore candido sulla carta bianca. Entrambe sono le prime raffigurazioni botaniche delle due specie. Altre piante alpine molto ben eseguite sono per esempio la genziana maggiore (c. 40r, figura 34), il ciclamino (c. 40v), la genziana asclepiade (cc. 41v, 48r), il ginepro (c. 96v), infine il *martagon* (Giglio martagone, *Lilium martagon* c. 66v, figura 35), fiore oggi protetto, tipico montano, con i particolari del bulbo e delle capsule che a maturazione contengono i semi. Sono poi dipinte con grande attenzione al vero anche altre erbe non specifiche dell'ambiente dolomitico, ma comuni nei prati e perciò agevolmente osservabili, come per esempio la *grasola* o *portulacha* (*Portulaca oleracea*, c. 81v) o la *plantago* (piantaggine, *Plantago major*, c. 39r, figura 36). Il miniatore raffigura anche frutti (ciliegie, giuggiole, fichi, uva, pere, nespole... cc. da 121r a 122r), piccoli animali (c. 123r, c125r), dei cibi tra cui una bottiglia di latte, dei formaggi (c. 124r) del pane (c. 124v), un gambero e uno scorpione (c. 130r, figura 37) e un uomo di cui vengono mostrate le viscere (c. 126r).<sup>144</sup>

---

<sup>143</sup> CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, p. 47.

<sup>144</sup> Scheda di British Library online, cit; MILANO, F., *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi* Modena 1994, p. 55; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, nota 168, p. 297; CAPPELLETTI, E.M., *Le immagini di piante del Codex bellunensis*, cit., vol. 2, pp. 39, 49; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 17; RIVA, E., *Il Codex Bellunensis, testimonianza della cultura medico-pratica veneta del secolo XV*, in *Codex Bellunensis...*, 2006, cit., vol. 2, pp. 75-102, p. 76; per la

Come nell'*Erbario carrarese* l'illustratore del *Bellunensis* ha in alcuni casi cura di illustrare le diverse fasi di crescita di una pianta, e di maturazione dei suoi fiori e dei suoi frutti, e questa comunanza di attenzione è assai probabilmente dovuta alla condivisione dello stesso ambiente culturale.<sup>145</sup>

L'illustratore dipinse nel codice in tutto duecentosessantasei immagini, sia a tutta pagina, ben centrate nel foglio, che disposte due o tre per pagina nel caso di erbe minute o filiformi: spesso sono dipinte in tutte le loro parti, anche le radici, quando queste siano caratterizzanti o di interesse farmacologico. In particolare segnalo le raffigurazioni della *palma Christi* (*Orchidea sanguigna*, *Orchis cruenta*, c. 45r), con tre visuali del particolare della radice, e della *brionia*, che campeggia su due pagine (*Bryonia dioica*, cc. 53v-54r). Foglie e fiori utili a scopo terapeutico vennero spesso dipinti di scorcio, valorizzandone la volumetria e il portamento e talvolta furono anche ripresi in un particolare ravvicinato accanto alla pianta intera. Sulla stessa carta furono in qualche caso raffigurate due specie simili, per metterle a confronto risaltandone le differenze morfologiche, in modo da facilitarne la distinzione (si vedano le carte 52r e 55r, in cui sono dipinte rispettivamente due specie di *aristologia* e due specie di *calamentum*). La qualità non è omogenea, ma potrebbe darsi che il pittore si sia maggiormente impegnato per le piante che potevano dare qualche problema di identificazione e sulle parti in esse utili al riconoscimento, cosa che accredita la tesi che il codice fu realizzato da o per l'utilizzo di un medico.<sup>146</sup>

Cappelletti fa notare che in alcuni casi la pianta risulta non riconoscibile se non con il supporto della didascalia, che ci permette di rintracciarla in altri erbari e quindi identificarla, come per esempio nel caso di *cauda porçina* o *peucedano* la cui immagine (c. 12r) può esser stata dipinta dal vero solo nella parte della radice, utilizzata in erboristeria, mentre il fusto, i fiori e le foglie sono di fantasia: per identificarla ci viene in soccorso il successivo *Erbario Roccabonella* (*de peucedano*, *Peucedanum officinale*, c. 404r, figure 38 e 39), codice di importante utilità nell'identificare le piante medicinali per il gran numero di illustrazioni, il loro realismo e i numerosi sinonimi riportati; allo

---

corretta identificazione delle immagini nelle piante, nell'ordine: CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, pp. 47, 60, 61, 67, 70, 68, 62.

<sup>145</sup> EGMONT, F., *Eye for Detail: images of plants and animals in art and science, 1500-1630*, London 2017, p. 169; si vedano più sopra gli studiosi evocati da Sarzetto in *Scrittura, testo e storia del Codex bellunensis* (vedi nota 139).

<sup>146</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 17; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, pp. 38-40, 63, 65.

stesso modo non è sicuramente dipinta dal vero l'immagine dell'iperico (c. 28r, a destra), che identifichiamo grazie ai nomi che il *bellunensis* gli attribuisce: *Herba Sancti Iohannis, scopa regia, ypericon perforata, fugat demones*. Difficile risultava anche l'identificazione della pianta con didascalia *vermendachy* (c. 112v, figura 40) che non è normalmente annoverata tra le erbe medicinali; in questo caso è stato utile il confronto con il *Codex guarnerinus*, dove a carta 49r è raffigurata un'erba nominata *vermendac*, che Cappelletti identifica con *Erythronium dens-canis* (figura 41), pianta commestibile che pare fosse utilizzata come filtro d'amore. Altre illustrazioni ambigue sono quelle le cui didascalie identificano l'erba come *anfodilly* o *anfodilli*, alle carte 49r, 50v e 64v. Le prime due (figure 42, 43) sono state identificate come rappresentazioni naturalistiche *Asphodelus albus* da mettere a confronto con la stessa raffigurata da Guarnerio alla carta 56v, meno realistica. La terza a carta 64v (figura 44) invece ha fiori e radici molto differenti dalle prime due e secondo Cappelletti andrebbe messa in relazione con l'*asfodello* a carta 336r (figura 45) del *Liber de Simplicibus* di Niccolò Roccabonella, ma che non è stato possibile identificare.<sup>147</sup>

Le illustrazioni del *Codex bellunensis* furono eseguite prima del testo, in più casi possiamo osservare come la scrittura si adattò allo spazio lasciato libero dalle figure (vedi *alyo*, una assai naturalistica rappresentazione dell'aglio, figura 46). Inoltre alla carta 34v il testo recita come il fiore rappresentato si presenti nel mese di ottobre "*ut depinctus est*" (figura 47): si tratta del tossico *Colchicum autumnale*, detto falso zafferano, qui però erroneamente identificato con *hermodataly*, l'ermodattilo di Dioscoride. Talvolta sono indicati solo i nomi con cui è nota una pianta, talaltra sono menzionate le sue proprietà terapeutiche, o indicazioni sul suo habitat e sulle località di raccolta; vi sono inserite anche citazioni in latino del trattato di Dioscoride relative alle piante raffigurate, le quali confermano l'ipotesi della relazione diretta con lo *Studium* padovano.<sup>148</sup> Alcune pagine rimasero bianche, forse in previsione di possibili aggiunte al testo.

Una rappresentazione interessante è l'immagine della *Lavandula stoechas* (carta 103r,

---

<sup>147</sup> CAPPELLETTI, E. M., *ibidem*, vol. 2, pp. 40-42.

<sup>148</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 27; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., pp. 61-66, p. 62; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, cit., p. 281; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, pp. 19, 21-22; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, p. 61; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., pp. 74-75.

figura 48). La didascalia recita *Consolida anagalis* che però è già rappresentata alla carta 64r. Le inesattezze nella resa di questa lavanda possono spiegarsi come nei casi del Carrarese e del Roccabonella con la non reperibilità in Veneto della pianta fresca tipica delle coste tirreniche, ma con l'uso del rimedio secco *flores sticados* che si trovava nelle spezierie.<sup>149</sup>

Molte illustrazioni hanno una evidente somiglianza con quelle dell'*Erbario Roccabonella* conservato alla Biblioteca Marciana; secondo Mariani Canova il codice bellunese potrebbe dipendere da quello redatto dal medico Roccabonella oppure i due potrebbero avere un archetipo comune: forse quelle tavole didattiche di cui si è ipotizzato l'utilizzo all'Università di Padova?<sup>150</sup>

Al folio 49v è rappresentata un'erba corredata dalla didascalia *vulnerarum*, adatta quindi per i medicinali di ferite (*Inula salicina*<sup>151</sup>), di cui è indicato come luogo di raccolta "*locum Sancti Baldy*" che secondo Mariani Canova potrebbe essere il Monte Baldo vicino a Verona oppure il passo di San Boldo nel bellunese. Accanto a questa immagine si trova una delle informazioni che permette di inquadrare storicamente il manoscritto, ovvero quella in cui l'autore riferisce che Pandolfo, cappellano *domini Leopoldi* gli disse come questa veniva chiamata al suo paese. Il Leopoldo citato è probabilmente Leopoldo III duca d'Austria, cui Francesco I da Carrara aveva ceduto Feltre e Belluno in cambio di sostegno militare nella guerra contro Venezia (1379-1386); calligrafia e tipologia delle immagini ci portano però ad una datazione posteriore, secondo Mariani Canova di circa quaranta anni. È possibile forse che l'autore avesse parlato di erbe col cappellano Pandolfo molti anni prima di scrivere il manoscritto, in giovane età. Un'altra eventualità è che l'autore si sia recato alla corte dei duchi d'Austria e si riferisca al cappellano di Leopoldo IV, figlio di Leopoldo III, ai tempi della dominazione veneziana tra 1405 e 1450.<sup>152</sup>

Con il *Codex bellunensis* è stato messo in relazione un bifolio in pergamena della British Library in cui si trova corrispondenza esatta con le carte 28r e v, 48v e 49r del nostro codice: esso, che è redatto con molta cura e ha un testo sostanzialmente coincidente col

---

<sup>149</sup> CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, p. 71

<sup>150</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, p. 27; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 25.

<sup>151</sup> CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, p. 64.

<sup>152</sup> MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, pp. 17-19, 29.

*bellunensis*, secondo Mariani Canova potrebbe provenire da una copia di lusso del nostro manoscritto; altri due fogli uno dei quali corrispondente alla carta 77r e v, forse cartacei e quindi eventualmente appartenenti a un'altra copia, erano un tempo nella collezione di Wilfrid Blunt, il quale ne segnalò altri nella biblioteca del Kunstinstitut di Francoforte, corrispondenti con le carte 53v, 54r, 54v il primo, 94r, 94v il secondo e 21v, 21r il terzo. Da una collezione privata al mercato antiquario sono passati anni fa altri fogli che forse potevano provenire da un altro esemplare, con corrispondenza con le carte 8r, 8v, 69r, 67v, con la presenza su una facciata di una illustrazione non presente nel *bellunensis*, il serpillo, e una facciata con un testo anch'esso non rintracciabile nel *Codex bellunensis*. La sopravvivenza di questi fogli testimonia che il *Codex bellunensis* non rimase confinato nella provincia dolomitica, ma venne preso ad esempio per il suo eccellente livello scientifico e la sua qualità estetica.<sup>153</sup>

---

<sup>153</sup> Manoscritto Add. 41996, V; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, pp. 31-32.



Figura 32 *Pilago*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 35v.



Figura 33 *Oculus bovis*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 97v.



Figura 34 *Genjiana*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 40r.



Figura 35 *Martagon*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 66v.



Figura 36 *Plantago*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 39r.



Figura 37 *Ganbaro e Scorpion*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 130r.



Figura 38 *Cauda porcina*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 12r.



Figura 39 *Peucedanum*, Codice Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 404r.



Figura 40 *Vermendachy*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 112v.



Figura 41 *Vermendac*, Codex Guarnerinus, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 49r.



Figura 42 *Anfodilly*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 49r.



Figura 43 *Anfodilli*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 50v.



Figura 44 *Anfidilly*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 64v.



Figura 45 *Asfodello*, Codex Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 336r.



Figura 46 *Aloy*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 119r.



Figura 47 *Hermodataly*, Codex Bellunensis, Add. 41623, British Library, London, carta 34v.



Figura 48 *Consolida anagalis*, Codex  
Bellunensis, Add. 41623, British Library, London,  
carta 103r.

#### 4.05 *Erbario Roccabonella* cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

La Biblioteca Nazionale Marciana custodisce il manoscritto cartaceo Lat. VI. 59

(=2548)<sup>154</sup> *Liber de Simplicibus*, già noto come Erbario Rinio perché il testo appartenne al medico Benedetto Rinio, o Rin, che vi lasciò una nota autografa e lo nominò nel suo testamento del 1563. Assodato è che il codice Lat. VI. 59 fu redatto a Venezia tra il 1445 e il 1449 dal medico coneglianese Nicolò Roccabonella (1386-1459), laureato a Padova nel 1410, che fu presente a Venezia dal 1415 al 1449. Nel proemio Niccolò Roccabonella, padre di due figli adulti, dichiara di essersi dedicato sessantenne alla compilazione dell'opera per offrirla al figlio primogenito, destinato a divenire medico, Iacopo.<sup>155</sup>

L'autore delle illustrazioni è il miniatore veneziano Andrea Amadio "*pictor sublimis*", purtroppo non altrimenti noto. Susy Marcon riportando le deduzioni tratte dal carteggio tra Praga e Minio avvalora l'ipotesi che si tratti di uno speziale della famiglia Amadio, ampiamente documentata sia a Venezia che a Zara, seppure nei documenti d'archivio non compaia nessun Andrea.<sup>156</sup> Mariani Canova ipotizza fosse un familiare di quel *Iohannes Amadio aromatarius*, speziale appunto, nominato in un resoconto del soggiorno dello stesso Niccolò Roccabonella a Zara (avvenuto dal 1449 al 1453) che proprio al seguito del medico si sarebbe forse trasferito nella città dalmata. Il talentuoso Andrea Amadio esegue quattrocentoquaranta illustrazioni su carta, spesso da una visione molto ravvicinata e particolareggiata, con una notevole sensibilità coloristica: di queste, quelle

---

<sup>154</sup> Digitalizzazione online:

<<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACSTOR.244.12001>>, ultima consultazione 31/07/2024.

<sup>155</sup> L'attribuzione al medico benedetto Rinio, riportata per esempio da De Toni e Pächt, è stata confutata dagli studi recenti che hanno dimostrato la paternità del Roccabonella. DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», serie II, volume VIII, Roma 1925, pp. 171-264, p. 171; MINIO, M., *Il quattrocentesco codice "Rinio" integralmente rivendicato al medico Nicolo Roccabonella: nota presentata nell'adunanza ordinaria del 26 ottobre 1952*, Estratto da: *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, anno accademico 1952-53, tomo 111, Venezia 1953, pp. 49-64; PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., pp. 55-56; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 74; MARCON, S., scheda 71 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 155; PITACCO, F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine 2002, estratto, pp. 3-4; MARIANI CANOVA, G., *Il Codex bellunensis nella storia del manoscritto botanico e nella sua illustrazione*, 2006, cit., vol. 2, p. 15; Dario Canzian ci confonde citando come autore dell'*Erbario* un Pietro Roccabonella, che secondo gli *Acta graduum academicorum* si laurea in medicina a Padova nel 1415, ma avrebbe esercitato proprio a Venezia e Zara, e come destinatario Niccolò, che invece è l'autore, egli ci informa tuttavia che questa famiglia in vista di Conegliano avesse una serie di esponenti medici, formatisi allo studium patavino, nelle diverse generazioni: CANZIAN, D., *L'élite intellettuale e professionale di Conegliano*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016, 2018, pp. 203-219, pp. 209-211.

<sup>156</sup> MORETTI, L., *Amadio Andrea*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960; MARCON, S., scheda in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 154-155, n. 71.

che riproducono le piante presenti anche nell'*Erbario carrarese* sono da alcuni ritenute copie da quel modello, mentre Mariani Canova che ne riconosce la fortissima somiglianza ipotizza, non essendovi alcuna differenza di gusto o impostazione tra le immagini in comune ai due codici e le altre originali del presente manoscritto, che entrambi derivino le illustrazioni da un campionario di erbe proveniente dallo Studium patavino, probabilmente realizzato dallo stesso maestro che realizzò il *Serapiom*. La vicinanza è comunque indubitabile.<sup>157</sup>

L'*Erbario Roccabonella* ha ciascuna illustrazione a tutta pagina. Le diverse denominazioni (latina, greca, araba e in un'aggiunta posteriore ancora di mano di Roccabonella, forse in occasione del soggiorno a Zara, slava e tedesca) sono riportate sul retro. Sempre sul retro il testo latino redatto dal medico coneglianese in una elegante scrittura spartita in due colonne cita gli autori che trattano di queste piante, come nelle tavole didattiche, e scrive informazioni su come e quando andassero raccolte le piante e quali fossero le parti da utilizzare per l'uso farmacologico, nonché la durata del rimedio farmaceutico; le indicazioni terapeutiche sono tralasciate quando esse risultino ampiamente documentate dalle fonti, al contrario per le piante che Roccabonella inserisce ex novo sono accuratamente descritte.<sup>158</sup> Mariapia Cunico ritiene che il codice Lat. VI. 59=2548 sia frutto dello studio del *Serapiom* carrarese incrociato con lo studio dal vivo sulla vegetazione spontanea di barena e negli orti botanici privati di Venezia, allora piuttosto diffusi, nei quali giungevano erbe esotiche dai possedimenti della Repubblica e dalle terre con cui i mercanti veneziani commerciavano, e ci ricorda come esso fu conservato nella farmacia della Testa d'Oro per circa duecento anni, a disposizione dei medici che volessero consultarlo.<sup>159</sup>

Le illustrazioni sono numerate in cifre arabe e sono delineate a mina di piombo, tranne

---

<sup>157</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 21-28, pp. 25-26.

<sup>158</sup> DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», serie II, volume VIII, Roma 1925, pp. 171-264, p. 183; MINIO, M., *Il quattrocentesco codice "Rinio" integralmente rivendicato al medico Nicolo Roccabonella...*, 1953, cit., pp. 53-55; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 74; PÄCHT, O., *La scoperta della Natura...*, cit., pp. 55-56; COLLINS, M., *Medieval Herbals...*, p. 281; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., pp. 61-66, p. 61; MARCON, S., scheda 71, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 155; BENEDETTI, R., scheda 54, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Catalogo della mostra, 1999, p. 157; SEGRE RUTZ, V., *Historia plantarum. Erbe, oro e medicina nei codici medievali. Volume di commento*, Modena 2004, p. 126-127.

<sup>159</sup> CUNICO, Mariapia, *Il giardino veneziano. La storia, l'architettura, la botanica*, Venezia 1989, pp. 11-12.

una (*Kekengi* alla carta 18r).<sup>160</sup>

Le piante, tranne nel caso di alcune esotiche, risultano complete, ben rese nei loro volumi, dettagliatissime e assai riconoscibili: abbandonata la tradizione in favore dello studio naturalistico, le miniature appaiono estremamente fresche e moderne, condotte con padronanza della tecnica pittorica. Alla carta 53r (figura 49), non solo le foglie ma persino la radice della mandragora, per cui resisteva la tradizione di raffigurarla in forme antropomorfe, è copiata accuratamente dal vero.<sup>161</sup>

Andrea Amadio raffigurò con non comune meticolosità le erbe alimentari e i frutti. Spesso rappresentò questi ultimi, anziché sulla pianta, su un singolo ramo per dar loro più risalto.<sup>162</sup> Nella rappresentazione di alberi nella loro interezza il focus sulle foglie e sui frutti andò invece a discapito delle proporzioni, pur tendendo comunque a rendere il portamento naturale della pianta.

Tra le erbe alimentari vorrei citare *Carota* e *Alío*, alle carte 388r e 84r. La prima ci restituisce l'aspetto della pianta *Daucus carota* e in particolare della radice mangereccia come era in origine, viola, prima del lavoro di selezione dei botanici olandesi per ottenere il colore arancione che ora è il più comune (figura 50). Il secondo ci appare esattamente come si presenta ancora oggi l'aglio bianco (figura 51 cfr. figura 46 dal *Codex Bellunensis*).

Roccabonella inserì in base alla sua esperienza molte erbe che non erano citate dagli autori, per esempio la cosiddetta "*Herba stela*" identificata come *Alchemilla xanthochlora*, di cui egli specificò che nessun autore ne trattava ma che ne imparò le virtù con l'esperienza; anche per la "*Cartafilagine*" cioè la *Filago germanica*, magistralmente raffigurata alla carta 19r, egli annotò che non aveva notizia di nessun autore né medico che ne avesse trattato e la consigliò per le ferite della cornea (figura

---

<sup>160</sup> Descrizione del manoscritto in Nuova Biblioteca Manoscritta,

<<https://nbm.regione.veneto.it/index.html>>;

<<https://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=58159&tipoRicerca=S&urlSearch=area1%3Droccabonella&codice=&codiceDigital=>>, ultima consultazione 13/07/2024.

<sup>161</sup> DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., pp. 182-183; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 26; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 61; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 254.

<sup>162</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 26; <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=3258](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=3258)>, ultima consultazione 10/07/2024.

52).<sup>163</sup>

L'osservazione attenta e lo studio delle piante e delle loro proprietà farmacologiche da parte di questo medico coneglianese dimostra una prassi in anticipo sui tempi che prelude al più moderno metodo botanico scientifico.<sup>164</sup>

Anche il medico Roccabonella però commise degli errori tra cui uno potenzialmente fatale e a quei tempi abbastanza diffuso: lo abbiamo già trovato nel *Codex bellunensis*; egli identifica l'*Hermodactilo* descritto in Dioscoride nel *Colchicum*, erba altamente tossica in ogni sua parte. Il *Colchicum* sotto il nome di *Hermodactilo* fu raffigurato con maestria in tutte le sue parti alla carta 35br (figura 53): sono presenti sia il fiore, che sboccia in autunno, sia le foglie, che in realtà spuntano in primavera e disseccano prima della fioritura. Il fatto che l'ermodattilo fosse uno degli ingredienti della famosa *theriaca*, ritenuta una sorta di panacea, amplifica i potenziali effetti negativi sulla salute pubblica. Ancora nel 1563 Pier Andrea Mattioli lamentava che molti speziali senza scrupoli vendessero il colchico in luogo dell'Ermodattilo, pur conoscendone la velenosità.<sup>165</sup> Spesso poi alcune erbe erano spacciate per altre, esotiche o comunque difficilmente reperibili, come il caso del cardamomo, i cui semi erano sostituiti con i semi della *Nigella sativa*, anch'essi aromatici ma con proprietà differenti, o della *spica celtica*: il reale semplice era costituito dalla radice rizomatica della specie *Valeriana celtica* L. ma nel nostro manoscritto sono rappresentati i fusti di un'altra erba, il *Lycopodium clavatum* L., che sembra fossero comunemente utilizzati ma contengono alcaloidi, che hanno effetti psicotropi.<sup>166</sup>

Nel trattare delle esotiche che venivano importate come semplici, quindi solo in alcune parti oppure già lavorate, in questo codice come nel *Serapiom carrarese* le rappresentazioni delle piante sono fittizie ed eventualmente venne raffigurata realisticamente solo la parte da utilizzare.<sup>167</sup>

Alla carta 422r (figura 54), per il *Reubarbaro*, il rabarbaro, di cui giungevano in Italia

---

<sup>163</sup> <sup>163</sup> DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., p. 205; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 62.

<sup>164</sup> MINIO, M., *Il quattrocentesco codice "Rinio" integralmente rivendicato al medico Nicolo Roccabonella...*, 1953, cit., p. 60.

<sup>165</sup> CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 62; CAPPELLETTI, E. M., *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione nelle testimonianze dell'epoca: dai codici miniati e dai documenti d'archivio alla descrizione a stampa dei Semplici del Mattioli*, in «Padova e il suo territorio», anno X, n. 54, aprile 1995, pp. 8-11, pp. 9-10.

<sup>166</sup> CAPPELLETTI, E. M., *ibidem*, pp. 8-11, p. 10.

<sup>167</sup> CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 63.

come droga i soli rizomi essiccati, Amadio ritrasse in modo abbastanza realistico l'apparato radicale, che poteva vedere dal vivo, ma lo completò con un ciuffo di foglie che assomigliano a quelle del *Rumex patientia*, una pianta che era detta comunemente "Rhabarbarum Monachorum".<sup>168</sup>

Per la *Lavandula stoechas* sono presenti due illustrazioni. La prima *De floribus sticados* alla carta 360r (figura 55) manca del naturalismo presente nella maggioranza delle illustrazioni perché è una copia dell'immagine di "Stichados" dell'*Erbario carrarese* (cfr. figura 11) oppure ha in comune con esso lo stesso modello. La seconda illustrazione, rappresentata immediatamente dopo, alla carta 361r, *De Sticados* (figura 56) è un po' più somigliante al vero. Mancano i petali e il colore delle infiorescenze è bruno infatti secondo De Toni furono ritratte le infiorescenze essiccate.<sup>169</sup>

Il ricino è rappresentato con naturalezza, compresa una foglia mangiucchiata da un insetto, alla carta 240r con l'indicazione del nome *mirasole* (figura 57): Roccabonella però non suggerisce l'uso dell'olio, ma dell'erba, del frutto e del succo dell'erba stessa; probabilmente egli preferiva utilizzare le parti aeree, che Galeno aveva indicato come leggermente purganti, oppure i semi che, se tostati, costituivano un lassativo utile e meno spiacevole dell'olio; De Toni riporta anche l'uso dei semi sbucciati, arrostiti o pestati con lo zucchero.<sup>170</sup>

Curiosamente, della melanzana *Melenzanis* (carta 386v, figura 58) Roccabonella afferma che il suo frutto genera cattivi fluidi "*malum generent humorem*", e questa opinione negativa gli derivava probabilmente dal *Canon* di Avicenna, che lui citò nella descrizione.<sup>171</sup> Nel Medioevo in Europa occidentale non era usuale consumare come cibo le melanzane, che erano ancora guardate con sospetto. Esse erano state importate dagli arabi attraverso la penisola iberica e nella penisola italiana pare siano conosciute dal XIII secolo.<sup>172</sup>

Compare anche in questo codice la *Carlina* (carta 457r, figura 59), erba prettamente alpina che era stata illustrata per la prima volta nel *Codex bellunensis* (figura 33).

---

<sup>168</sup> DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., vol. VII, p. 152; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 82; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 26.

<sup>169</sup> DE TONI, E., *ibidem.*, vol. V, pp. 275-398, p. 388.

<sup>170</sup> DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., pp. 171-264, p. 322; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante medicinali negli erbari veneti dei secoli XV e XVI*, in *Di Sana Pianta...*, 1988, cit., p. 64.

<sup>171</sup> CAPPELLETTI, E. M., *ibidem.*, p. 65.

<sup>172</sup> <https://gallerie-estensi.beniculturali.it/storia-nei-particolari/melanzana/>, ultima consultazione 09/08/2024.

Alla carta 434r un'erba fu delineata nei suoi contorni ma mai completata.

L'importanza dell'*Erbario Roccabonella* è data anche dalla sua utilità per i confronti con gli altri erbari illustrati: spesso il difficile riconoscimento delle piante in essi contenute è reso possibile grazie al raffronto tra le immagini, in questo erbario molto accurate e in gran numero, ma anche alla presenza in questo codice di così tanti sinonimi per ogni pianta per cui la corrispondenza di questi può essere decisiva una volta incrociata con gli altri dati.<sup>173</sup>

Sulla vicenda del manoscritto si può ipotizzare che da Niccolò esso sia passato al figlio Iacopo, cui era destinato, immediatamente dopo la morte del padre, avvenuta nel 1457. È probabile anche che la consegna fosse avvenuta già prima, perché Iacopo ne potesse far uso nella professione. Nel 1479 Iacopo morì senza eredi e il fratello Ludovico, mercante, era morto già prima del padre. Francesca Pitacco ha in parte diradato la nebbia sugli eventi successivi con la sua ricerca. Negli archivi dell'IRE (Istituzioni di Ricovero e di Educazione) ha trovato due note appartenenti al fondo Ospedale dei Derelitti ai Santi Giovanni e Paolo: di mano di Domenico Sabadini. Esse attestano che questi nel 1533 lasciò un erbario illustrato a Benedetto "Rini" a cauzione di un prestito e che l'anno successivo, non riuscendo forse a saldare il debito, ne cedette la proprietà al Rinio. La presenza, nell'inventario del 1604 della ricca biblioteca lasciata dal medico, tra le centinaia di libri, di un unico erbario di grande formato, fa pensare proprio al nostro *Codice Roccabonella*.<sup>174</sup>

Di Domenico Sabadin si hanno un atto di divisione dell'eredità paterna e un testamento, redatti entrambi nel 1522, che ne attestavano proprietà non trascurabili e una vita probabilmente di commercio, visto che il testamento fu scritto in previsione di un viaggio. Il nonno di Domenico, Tommaso, che fece parte della Scuola grande di San Marco di cui era membro già nel 1480 fino almeno al 1508, era speziale e forse per la sua professione era entrato in possesso dell'*Erbario Roccabonella* dopo Iacopo. Sappiamo di un erbario conservato alla spezieria all'insegna della Testa di Moro (o Testa d'Oro) che potrebbe essere identificato con il nostro.<sup>175</sup>

---

<sup>173</sup> INEICHEN, G., *El libro agregà de Serapiom...*, 1962, cit., vol. I, p. XV; CAPPELLETTI, E. M., *Le piante del Codex bellunensis*, 2006, cit., vol. 2, pp. 40-41.

<sup>174</sup> MINIO, M., *Il quattrocentesco codice "Rinio" integralmente rivendicato al medico Nicolo Roccabonella...*, 1953, pp. 56-58; PITACCO, F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine 2002, estratto, pp. 4-5.

<sup>175</sup> PITACCO, F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, 2002, cit., pp. 9-10; DE TONI, E., *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., pp. 172-173; PELUSI, S., *Quel libro che*

Benedetto Rinio, nel suo testamento del 1563, lasciò il suo “libro depento de simplicibus” al figlio Alberto con la raccomandazione di mantenerlo nella biblioteca di famiglia e di non prestarlo, per la sua rarità. Alberto stesso nel proprio testamento, sottolineandone il pregio, essendo senza figli lo lasciò ai Padri di San Giovanni e Paolo, che avrebbero dovuto impegnarsi a scongiurarne il furto o danneggiamenti.<sup>176</sup> La biblioteca dei domenicani fu in seguito ritenuta troppo poco sicura proprio a causa dei numerosi furti verificatisi, per cui, con altri trecentodue manoscritti e settantotto libri a stampa, per decisione del Consiglio dei Dieci il prezioso *Codice Roccabonella* venne trasferito nel 1789 alla Biblioteca Marciana, che tuttora lo conserva.<sup>177</sup>

---

vale un tesoro. *La circolazione dei manoscritti slavi a Venezia: dalle biblioteche religiose alla Pubblica Libreria*, in *Venecija i Slovenske knjievno sti. Zbornik radova*, Beograd 2011, pp. 113-149, pp. 130-131.

<sup>176</sup> PITACCO, F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, 2002, cit., p. 11; PELUSI, S., *Quel libro che vale un tesoro. La circolazione dei manoscritti slavi a Venezia: dalle biblioteche religiose alla Pubblica Libreria*, 2011, cit., pp. 131-132.

<sup>177</sup> DE TONI, Ettore, *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, 1925, cit., pp. 173-175; PITACCO, F., *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, 2002, cit., p. 11; PELUSI, S., *Quel libro che vale un tesoro. La circolazione dei manoscritti slavi a Venezia: dalle biblioteche religiose alla Pubblica Libreria*, 2011, cit., pp. 132-133.



Figura 49 *Mandragora*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 53r.



Figura 50 *Carota*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 388r.



Figura 51 *Allio*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 84r (cfr. figura 46).



Figura 52 *Cartafilagine*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 19r.



Figura 53 *Hermodactilo*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 35br.



Figura 54 *Reubarbaro*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 422r.



Figura 55 *De floribus sticados*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 360r (cfr. figura 11).



Figura 56 *De Sticados*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 361r.



Figura 57 *Mirasole*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 240r.

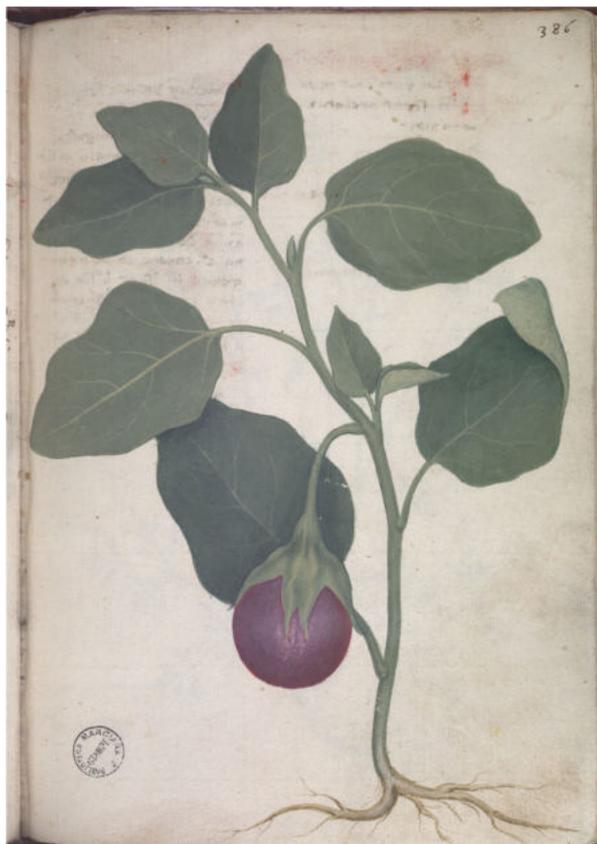


Figura 58 *Melanzanis*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 386v.



Figura 59 *Carlina*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 457r (cfr. figura 33).

#### **4.06 Erbario dipinto ms. 1969 “Paduanus”, Biblioteca Universitaria di Padova**

L'Erbario dipinto ms. 1969, codice cartaceo di 124 fogli, è una raccolta di immagini di piante indipendenti da un testo. Giunse alla Biblioteca Universitaria di Padova probabilmente dopo la morte (avvenuta nel 1771) del celebre medico e anatomista Giovanni Battista Morgagni che lo possedette<sup>178</sup> e vi aggiunse due indici, i quali contengono anche piante non raffigurate nell'erbario.<sup>179</sup> Sono presenti alcune note di possesso che attribuiscono il manoscritto alla Spezieria di San Francesco, attestata in Padova dal 1584 al 1778<sup>180</sup>, ma tra le varie mani che hanno annotato in epoche differenti i nomi delle piante, secondo Cappelletti e Cassina la più antica è quella che verga i nomi nella parte più bassa delle pagine, a destra o sinistra, che è databile alla fine del Quattrocento o inizio del Cinquecento; purtroppo a volte essa è stata sacrificata da una rifilatura avvenuta nel XVIII secolo.<sup>181</sup> Le piante vi sono raffigurate una sul recto e una sul verso di ogni carta fino a carta 95v, segue una fascicolazione più disordinata e una distribuzione irregolare delle illustrazioni, forse dovute alla rilegatura settecentesca.<sup>182</sup>

Diversamente dall'erbario tipico, non contiene una parte testuale con le caratteristiche e le indicazioni terapeutiche, poiché la funzione di questo codice doveva essere quella di supportare il medico o lo speziale nell'identificare correttamente le piante: usura, note, piccoli frammenti di erbe ritrovati tra le sue pagine ne confermano l'uso come strumento di lavoro.<sup>183</sup>

Vi furono raffigurate poco più di duecento piante, prediligendo probabilmente quelle che potevano suscitare qualche problema di identificazione, infatti furono tralasciate specie presenti negli altri erbari, di uso più comune e diffuso. L'ambiente di crescita fu solo raramente tratteggiato. Pur essendovi alcune illustrazioni stilizzate ed altre non del tutto verosimili, perlopiù le piante furono trattate in modo realistico e dettagliato e in tutte le loro parti, compreso l'apparato radicale, tranne nel caso delle specie arboree, per le quali si raffigurarono una parte del tronco principale e il dettaglio di un rametto.

---

<sup>178</sup> PROSDOCIMI, L., *28. Ms. 1969*, scheda di catalogo in *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti...*, cit., pp. 231-234, p. 234; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 255.

<sup>179</sup> PROSDOCIMI, L., *28. Ms. 1969*, cit., p. 231; CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 75-76.

<sup>180</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *ibidem*, p. 75; PROSDOCIMI, L., *28. Ms. 1969*, cit., pp. 231-232.

<sup>181</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 75; PROSDOCIMI, L., *28. Ms. 1969*, cit., p. 231.

<sup>182</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 76; PROSDOCIMI, L., *28. Ms. 1969*, cit., p. 231.

<sup>183</sup> PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 256.

Talvolta l'illustrazione omise i fiori oppure i frutti, mentre nel caso della pianta esotica *Arum colocasia* fu dipinta solo la parte utilizzata in farmacia cioè l'apparato radicale, che era localmente reperibile in commercio e presumibilmente l'unica parte che il miniatore o lo speziale locali potevano conoscere, con l'indicazione *Radix colocasiae*.<sup>184</sup>

Un'illustrazione cui prestare particolare riguardo è quella del *Ricinus* (*Ricinus communis*, figura 60), la seconda del codice alla carta 2r, in cui la pianta è raffigurata con fusto, foglie, radice, frutti (pur in posizione sbagliata) fiori femminili e fiori maschili: secondo Cappelletti e Cassina mai negli erbari era stato raffigurato il fiore maschile di questa pianta.<sup>185</sup>

Alla carta 82r in un'unica immagine sono rappresentate tre piante acquatiche strettamente interconnesse (figura 61): immersa nell'acqua la *Colpomenia peregrina* o alga a palloncino, che inizialmente può sembrarci un sasso ma è appunto un'alga globosa, sopra di essa è dipinta un'alga rossa ramificata, forse una specie del genere *Ceramium*, alla base della quale si vede un'altra alga rossa, molto più piccola, forse una *Laurencia*.<sup>186</sup>

Due piante comunemente usate in farmacia all'epoca, il ciclamino e la sabina, vengono qui raffigurate da specie diverse da quelle che troviamo in altri erbari contemporanei: il ciclamino qui ritratto è *Cyclamen hederifolium*, una specie che non cresce nel Triveneto, anziché *Cyclamen europaeum*, rappresentato nell'*Erbario Roccabonella* e nel *Codex Bellunensis*; la *sabina* raffigurata, forse da mano differente, è *Juniperus phoenicea*, ginepro dai galbuli rossastri, non presente in Triveneto, anziché *Juniperus sabina*, con bacche blu scuro, cui generalmente ci si riferiva. Le due specie contengono principi attivi simili.<sup>187</sup>

A carta 95v fu ritratta dal vivo la *Dragonetea* (*Dracunculus vulgaris*, figura 62)<sup>188</sup> con risultato naturalistico.

Certamente studiata dal vero fu la *Peonia* in cui la rappresentazione alla carta 96v (figura 63) è decisamente realistica sia nel portamento che nelle foglie e nella descrizione delle capsule dei semi. I fiori e la radice non sono rappresentati, probabilmente il rimedio era costituito dai semi.

---

<sup>184</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 76.

<sup>185</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *ibidem*, p. 77.

<sup>186</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *ibidem*, p. 79.

<sup>187</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *ibidem*, p. 80.

<sup>188</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2757](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2757)>, ultima consultazione 18/07/2024.

Nel Quattrocento si usavano in medicina due specie di rabarbaro: il rabarbaro della Cina e quello del Ponto, ma di queste non si conosceva l'aspetto, perché sui nostri mercati ne giungeva solo la parte che veniva utilizzata come rimedio, il rizoma. Il ms. 1969 raffigura una pianta indicata come *Rha ponticus* (carta 21 recto, figura 64) con una grossa radice ed una parte aerea che secondo Cappelletti e Cassina potrebbe essere la *Rumex patientia*, specie allora comunemente chiamata *Rhabarbarum Monachorum*, facente parte della stessa famiglia.<sup>189</sup>

In un pericolosissimo errore si incorreva assai spesso nel Quattrocento: identificare l'hermodattilo del testo di Dioscoride con il colchico, *Colchicum autumnale*, pianta però molto tossica il cui consumo può portare alla morte, con il nome di *hermodattilo* esso compare in molti erbari quattrocenteschi, tra cui l'*Erbario Roccabonella*, il *Codex Guarnerinus*, il *Codex Bellunensis*. Ebbene, nel ms. 1969 il colchico è correttamente identificato e nominato "*Cholchio*" alla carta 76r (figura 65) in cui non sembra rappresentato il *Colchicum autumnale*, ma il *Colchicum cupanii* oppure il *Colchicum alpinum*, questo perché ha foglie strette e presenti insieme al fiore. Sul retro, a carta 76v, troviamo il *crocus*. Una più verosimile immagine del *Colchicum autumnale* si trova invece alla carta 103v (figura 66), in una illustrazione incompleta ma che rappresenta questa specie al momento in cui le capsule sono in avanzato stato di maturazione e le foglie si piegano verso il basso. L'immagine non è corredata di didascalia e il foglio fu rovesciato al momento della rilegatura settecentesca.<sup>190</sup>

La *Lavandula stoechas* (carta 24v, figura 67) come scritto in precedenza (nel capitolo 3.05 sul Roccabonella) giungeva in Veneto come droga nella parte delle sue infiorescenze globose che da fresche sono *sormontate* da brattee violette somiglianti a petali, le quali però seccando si polverizzano e nel rimedio farmaceutico non sono quindi più presenti. Se negli erbari più antichi compreso l'*Erbario carrarese* questa pianta è rappresentata in modo fantasioso, non essendo comunemente conosciuto il reale aspetto, nel periodo di nostro interesse vi è una progressiva evoluzione verso immagini più verosimiglianti. Quella contenuta nel manoscritto *Paduanus ms. 1969* si può ritenere la prima rappresentazione realistica di questa lavanda. Foglie e foglioline ascellari sono correttamente disegnate e disposte, le infiorescenze hanno la forma effettiva. Il fatto che sia stato esaminato il rimedio ormai essiccato determina il colore bruno e l'assenza delle

---

<sup>189</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., pp. 81-82.

<sup>190</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *ibidem*, pp. 80-81.

brattee sommitali, certo già polverizzate.<sup>191</sup> La didascalia superstite recita su due righe *Stoechas e Stichados pharma*.

Alla carta 26v si presenta una pianta dalle infiorescenze rosa: la didascalia più antica in basso è leggibile solo in parte *Eupato-- ----* (figura 68). La pianta potrebbe identificarsi con *Eupatorius cannabinum*,<sup>192</sup> detto anche Canapa acquatica, specie diffusa in tutta Europa, Medio Oriente e Asia Centrale cui ad un confronto fotografico somiglia molto<sup>193</sup>; la didascalia della mano più frequente riporta *Cannabis silvestris* e *Eupatorui*, un appunto corsivo più moderno a sinistra in basso riprende *Cannabis silvestris*.

Alla carta 27v la didascalia scrive *Anagalis* nella scrittura più antica (figura 69), mentre la grafia più frequente e più moderna annota *Anagalis mascula*. È rappresentata da tanti steli erbacei con piccole foglie ovali e appaiate, minuscoli fiorellini rossi e una sottile radice principale con radici laterali capillari. Credo sia un'immagine convincente della minuta *Anagallis arvensis* L. alias *Lysimachia arvensis*.<sup>194</sup>

Alle carte 69v e 70r (figure 70 e 71 cfr figura 49) due mandragore sono rappresentate realisticamente senza indulgere in antroporfismi di origine leggendaria e anzi con precisione botanica: la *Mandragora* e l'*Altera Mandragora* identificate da Cappelletti e Cassina come *Mandragora autumnalis* e *Mandragora officinarum*.<sup>195</sup>

---

<sup>191</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., ibidem, pp. 83-84.

<sup>192</sup> <<https://www.actaplantarum.org/forum/viewtopic.php?t=8259#:~:text=Habitat%3A%20Pianta%20spontanea%20che%20cresce,e%20rappresenta%20il%20suo%20habitat>>, ultima consultazione 18/07/2024.

<sup>193</sup> Plants of the World online, Kew Royal Botanic Gardens: <<https://powo.science.kew.org/taxon/urn:lsid:ipni.org:names:205581-1>>, ultima consultazione 31/07/2024.

<sup>194</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=650](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=650)>, ultima consultazione 09/08/2024.

<sup>195</sup> CAPPELLETTI, E. M., CASSINA, G., *Il ms. 1969...*, cit., p. 85; PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., p. 256; <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504728](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504728) e [https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504727](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504727)>, ultima consultazione 31/07/2024.



Figura 60 *Ricino*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 2r (cfr. figura 57).



Figura 61 *Briomaris e Chrichmus?*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 82r.



Figura 62 *Dragonea*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 95v.



Figura 63 *Peonia*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 96v.



Figura 64 *Rha ponticus*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 21r.



Figura 65 *Cholchio*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 76r.



Figura 66 *Senza nome*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 103v.



Figura 67 *Stoechas*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 24v (cfr. figure 11, 48, 55, 56).



Figura 68 *Eupato---*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 26v.

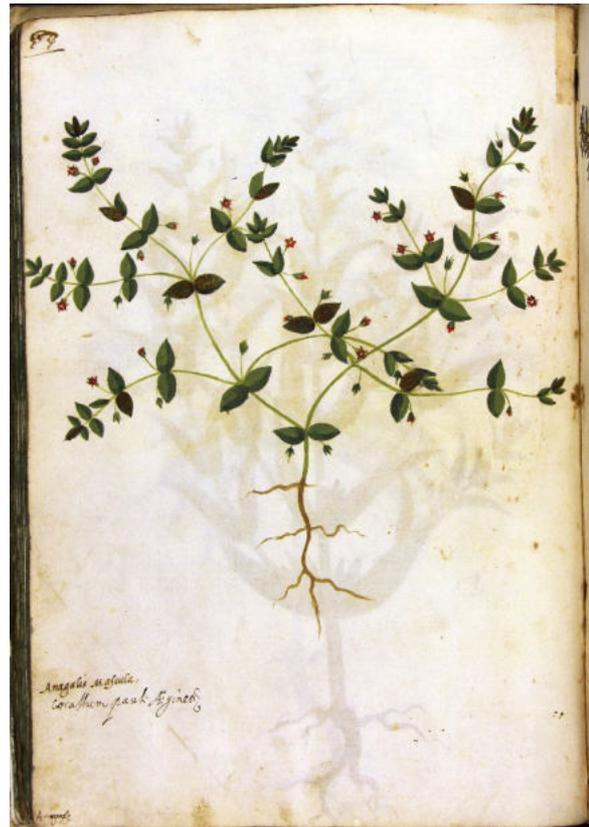


Figura 69 *Anagalis*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 27v (cfr. figura 23).



Figura 70 *Mandragora*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 69v.



Figura 71 *Altera Mandragora*, Erbario dipinto "Paduanus", ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 70r.



#### 4.07 *Pseudo Apuleio* Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova

Il manoscritto cartaceo Ar. 26 n. 1283 è un libro dei semplici di 242 carte il cui testo principale è *De herbarum virtutibus* dello Pseudo-Apuleio. Elenca circa centotrenta piante raffigurate a figura intera cui, nel solco della tradizione dello Pseudo-Apuleio, oltre al nome e ai vari sinonimi con cui essa risulta conosciuta, segue una enumerazione delle virtù della pianta, suddivise in paragrafi. È conservato nel Fondo Marsili della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, il quale fu istituito nel 1545 e nella cui biblioteca confluirono varie collezioni private, principalmente dei docenti che vi insegnarono la disciplina botanica. Scrittura umanistica e filigrana datano il codice Ar. 26 n. 1283 all'ultimo quarto del XV secolo, esso fu prodotto in Veneto, come attesta la filigrana di ambito veronese.<sup>196</sup>

Appartiene alla stessa famiglia del manoscritto conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 73.16, realizzato per Federico II nel XIII secolo in Italia meridionale e facente parte del nucleo originario della Biblioteca. In questo codice il *De herbarum virtutibus* è illustrato oltre che con le immagini delle piante anche con numerose scene didascaliche in cui uomini e donne si prodigano nella cura dei malati e nella preparazione dei rimedi.<sup>197</sup> Il codice Plut. 73.16 è il nostro punto di riferimento rispetto alla tradizione, poiché il manoscritto Ar. 26 n. 1283 si inserisce nella stessa tradizione antica e consolidata della trasmissione del testo, a differenza di altri codici oggetto di questa tesi.

Nel testo del *De herbarum virtutibus* spesso il primo nome identificante la pianta, quello rubricato, non corrisponde a quello riportato dalla tradizione manoscritta dello Pseudo Apuleio, ma trova riscontro nel codice della Biblioteca Medicea Laurenziana.

Nell'analizzare l'aderenza o meno ad un modello tradizionale per le immagini, mi sono

---

<sup>196</sup> <<https://mostre.cab.unipd.it/illustrazione-botanica/it/16/de-herbarum-virtutibus>>, ultima consultazione 13/05/2024; AA.VV., *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, vol. 9 – *Biblioteche e archivi*, Firenze 2002, scheda 151, p. 83; digitalizzazione <[https://archive.org/details/De-herbarum-virtutibus-PHAIDRA\\_o\\_248201/page/n31/mode/2up](https://archive.org/details/De-herbarum-virtutibus-PHAIDRA_o_248201/page/n31/mode/2up)>, ultima consultazione 31/05/2024.

<sup>197</sup> *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, vol. 9 – *Biblioteche e archivi*, Firenze 2002, scheda 151, p. 83; KINNEY, S., *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, Toronto 2022, p. 4; <[https://archive.org/details/De-herbarum-virtutibus-PHAIDRA\\_o\\_248201/page/n31/mode/2up](https://archive.org/details/De-herbarum-virtutibus-PHAIDRA_o_248201/page/n31/mode/2up)>, ultima consultazione 13/06/2024; vedi il capitolo 3.01 di questa tesi sull'*Erbario carrarese*; <<https://www.bmlonline.it/la-biblioteca/fondi-principali/>>, ultima consultazione 13/04/2024; <<https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/1226679/rec/1>>, ultima consultazione 21/06/2024; Federico II s'interessò molto alla medicina e alla salute dei suoi sudditi, tanto da preoccuparsi di costituire un *corpus* di norme giuridiche che regolassero lo studio e l'esercizio di medicina e farmacia: OROFINO, G., *Gli erbari di età sveva*, in *Gli erbari medievali tra scienza...*, 2023, cit., pp.15-36, p. 17; ibidem, pp. 26-27.

riferita essenzialmente al manoscritto suddetto.

Nel codice padovano il testo principale, l'*Herbarium Apulei Platonici*, è trascritto alle carte dalla 11v alla 148v. Il codice contiene anche altri testi, come da tradizione. Nei primi fogli troviamo la tavola dei capitoli, una *Precatio terrae*, una *Epistola a Mecenate* attribuita a Ippocrate, una *Precatio herbarum* e *De herba Vettonica* dello pseudo Antonio Musa; seguono il testo principale: un testo da Esculapio, *De melle seu taxone*, il *Liber medicinae ex animalibus*, un anonimo testo intitolato *Herbarum virtutes*, e infine un *Herbarum virtutes* attribuito a Elioscoride. Sono quasi tutti testi che venivano comunemente accostati all'*Herbarium Apulei Platonici*. I due testi dedicati agli animali (da cc. 149r a 168v) non sono illustrati. Le duecento raffigurazioni di piante sono dipinte solitamente a tutta pagina, a volte incorniciate dal testo che per la sua disposizione possiamo dire copiato dopo l'esecuzione delle illustrazioni. Alcune piante sono certamente copiate dal vero, altre molto schematiche e inserite nella tradizione illustrativa del testo principale.<sup>198</sup> Il codice contiene anche alcune eleganti iniziali filigranate.

Il codice Ar. 26 n. 1283 della Biblioteca dell'Orto Botanico patavino è corredato da numerose illustrazioni che oscillano dal naturalismo più aggiornato allo schematicismo più tradizionale.

Chiara Ponchia, nel confrontarlo col contemporaneo e conterraneo *Herbarius Paduanus*, imputa la differenza di approccio all'illustrazione alla diversa natura dei due codici; infatti nello Pseudo Apuleio il miniatore, che opera in un manoscritto il quale conserva un testo tradizionale, pur dimostrando di essere un pittore in grado di dipingere dal vero con ottimi risultati, copia da modello numerose raffigurazioni, spesso anche quando le sapeva obsolete. Nel codice della Biblioteca Universitaria di Padova l'immagine è invece sempre studiata dalla natura e ad essa cerca di avvicinarsi il più possibile poichè quello è uno strumento da utilizzare per il riconoscimento.<sup>199</sup>

La prima illustrazione di questo codice si trova alla carta 9v, ed è quella dell'*Herba Vettonica*, anche detta *Bettonica* o *Betonega*. L'erba è raffigurata in tutte le sue parti e con una certa cura, anche se appare appiattita e non si può affermare con certezza vi sia stato uno studio dal vero.

Alla carta 12r la successiva immagine della piantaggine *Herbe plantago* (figura 72)

---

<sup>198</sup> AA.VV., *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, vol. 9, 2002, cit., scheda 151, p. 83.

<sup>199</sup> PONCHIA, C., TONIOLO, F., *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, 2019, cit., pp. 256-257.

risulta naturalistica e completa, disposizione e ombreggiature la rendono tridimensionale, la posizione delle foglie e delle infiorescenze è del tutto naturale e non lascia dubbio alcuno sullo studio dal vero. Un'immagine simile della stessa erba si ripeterà alla carta 222v a corredo dell'*Herbarum virtutes* anonimo (figura 73). Questa erba offre nello Pseudo Apuleio ben 24 usi terapeutici, apparendo così tra le più versatili di tutto il trattato. Al confronto con la *Plantago* del Plut.73.16 della Laurenziana, a carta 27v, è evidente il distacco dalla tradizione per lasciare spazio all'osservazione in natura, seppure questo aspetto non sia costante in tutto il codice.

*Herbe pantatylus* (?) nel testo poi nominata *Quinquefolium* come nelle tradizioni più comuni del testo (*Potentilla L.*<sup>200</sup>), alla carta 14r è simmetrica e bidimensionale, per quanto il miniatore vi abbia usato tonalità diverse di verde e marrone. Corrisponde esattamente alla tradizione del Plut.73.16 (c. 31r). Anche *Herba Verminacia* (*Verbenaca* ovvero *Verbena officinalis*<sup>201</sup>), alla carta 16r si rifà alla tradizionale raffigurazione bidimensionale e simmetrica.

Alla carta 18r è dipinta *Herba simphonica* (figura 74): la rappresentazione è piuttosto semplificata seppure meno rigida e asimmetrica; le foglie, tutte rappresentate di piatto, hanno inclinazioni diverse che conferiscono una minima idea di naturalezza, assente nel Plut.73.16 (c. 35v, figura 75).

L'*Herba Juniperina*, in altri codici chiamata *Viperina*, è rappresentata alla carta 19v: le foglie con un andamento sinuoso sono tutte rappresentate frontalmente e la figura bidimensionale è in linea con la tradizione del Plut.73.16 (c. 37v).

*Herba Achorium* alla carta 20v (figura 76) si stacca dalla tradizione ed è rappresentata con tridimensionalità, sfumature e ombreggiature sia nei rizomi che nei fiorellini gialli, nei fusti e foglie. Si veda *Achorium* nelle immagini del Plut.73.16 (cc. 38r e 38v, figura 77). Dovendo trattarsi di *Limniris pseudacorus* o *Iris pseudacorus*, la pianta con cui è identificata *Veneria*, nome con cui è indicata nella tradizione più comune del testo dello Pseudo Apuleio, notiamo come la stessa accuratezza naturalistica sia mancante nel fiore, drasticamente semplificato, che ha in comune con il reale solamente il colore.<sup>202</sup>

Verrebbe da pensare che il miniatore abbia osservato la pianta priva del fiore, nonostante essa sia comune lungo i corsi d'acqua.

---

<sup>200</sup> KINNEY, S., *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, Toronto 2022, p. 161.

<sup>201</sup> KINNEY, S., *ibidem*, p. 161.

<sup>202</sup> KINNEY, S., *ibidem*, p. 370; <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=4211](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=4211)>, ultima consultazione 19/07/2024.

*Herba Leontopodium* (c. 21v) e *Herba botracion* o *scelerata* (*Ranunculus sceleratus*<sup>203</sup>) alla carta 22v sono rappresentate bidimensionalmente, i fiori del ranuncolo sono schematizzati in una raffigurazione tradizionale, lo stesso vale per la raffigurazione alla carta 23v di *Botracion Statice* in cui il miniatore focalizza la radice tuberosa.

Bidimensionali, elementari nell'uso del colore, sovrapponibili allo schema tradizionale sono alla carta 25v *Herba Artemisia monoclonos* e *Artemisia tagantes* alla carta 26v.

Di tutt'altra specie è, alla carta 27v, l'illustrazione dell'*Herba Artemisia Leptafillum* (figura 78) in cui il *Tanacetum parthenium* risulta perfettamente riconoscibile poiché il miniatore si affidò certamente alla copia dal vero e si applicò per una resa il più naturalistica possibile. Ancora una volta il confronto con Plut. 73.16 ci illumina sulla distanza dal modello e sull'impatto dello studio naturalistico (c. 44r, figura 79).

Di nuovo il miniatore, alle carte 28v e 29v, esegue delle raffigurazioni schematiche e legate alla tradizione per *Herba Lapatium* e *Herba Dragontea*, quest'ultima riconoscibile solo in virtù del suo aspetto molto peculiare, qui irrigidito e bidimensionale.

Alla carta 30v *Herba Satirion* o *Priapiscus* è un'orchidea (*Orchis longicruris* L. oppure *Orchis morio* L.<sup>204</sup>, figura 80). La rappresentazione è schematica, manca di verosimiglianza, l'infiorescenza ovoidale è piatta e semplificata tanto da sembrare una foglia violacea; questa rappresentazione si inserisce nella tradizione dello Pseudo Apuleio che troviamo tramandata sia nel manoscritto laurenziano che negli erbari a stampa, come l'*Herbarius moguntinus*, stampato nel 1848 da Peter Schöffer (figura 81). Alla carta 32v un'immagine legata al modello rappresenta la *Gentiana* che si discosta alquanto dalla realtà naturale come alla carta 33v *Herbe ciclamini*, il ciclamino, in cui l'unica vaga rassomiglianza al vero è quella del tubero (figura 82). Entrambe le illustrazioni sono sovrapponibili a quelle del Plut 73.16.

*Herba Proserpinatia* alla carta 34v è rappresentata secondo tradizione. Anche se bidimensionale, è comunque simile alla pianta reale: l'identificazione mi è stata possibile attraverso il sinonimo greco *Polygonus* ed ha trovato conferma in Kinney<sup>205</sup>; si tratta del *Polygonum aviculare*<sup>206</sup>.

*Aristolochia* alla carta 35v (figura 83) appartiene certamente alla tradizione manoscritta, piatta e schematica, irriconoscibile al confronto per esempio con l'esemplare del ms. 336

---

<sup>203</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 371.

<sup>204</sup> KINNEY, S., *ibidem*, p. 371.

<sup>205</sup> KINNEY, S., *ibidem*, pp. 35, 43, 161, 372.

<sup>206</sup> <<https://www.actaplantarum.org/forum/viewtopic.php?t=7217>>, ultima consultazione 13/06/2024.

al Wellcome Institute (carta 64v, figura 84) e ancora meno somigliante al vero rispetto all'immagine contenuta nel codice della Laurenziana (figura 85), non avendo le diverse specie un picciolo a staccare le foglie dal fusto<sup>207</sup>.

Alla carta 37v, per *Herbe Jeribulum*, con una illustrazione schematica di un tubero con delle foglie striscianti e nessun sinonimo, si intendeva *Hieribulbum* ovvero *Muscari comosum*<sup>208</sup>, il lampascione, di cui oggi consumiamo il bulbo non per eliminare le lentiggini ma in cucina e il cui fiore se rappresentato avrebbe forse aiutato perché molto particolare. L'immagine è sovrapponibile al manoscritto della Laurenziana.

*Herbe Apolaris* alla carta 38v è una rappresentazione schematica e bidimensionale che raffigura una pianta difficilmente osservabile a quel tempo in Veneto: *Withania somnifera*, originaria delle fasce tropicale e subtropicale di Africa e Asia e solo di recente naturalizzata in Sicilia e Sardegna<sup>209</sup>. Il miniatore ha dovuto affidarsi alla tradizione, la stessa del Plut. 73.16, che nulla aveva a che vedere con l'originario aspetto della pianta. *Chamemelum* alla carta 39v è la camomilla (*Matricaria chamomilla* L., figura 86) e viene raffigurata in maniera naturalistica, con i fiori in diversi stadi, dal bocciolo alla sfioritura, rendendo assolutamente riconoscibile l'erba reale. Bisogna osservare che nella tradizione l'iconografia di questa pianta resta abbastanza verosimile, probabilmente a causa della sua ampia diffusione.

*Camedris*, alla carta 40v, è forse il Camedrio, pianta di cui esistono molte varietà di cui alcune utilizzate nella medicina popolare e altre tossiche, ma la semplificazione e statica simmetria dell'immagine in linea con i modelli tradizionali non permette un riconoscimento in nessuna di esse<sup>210</sup>.

Alla carta 41v *Herba Camellea* (identificabile in *Dipsacum fullonum* oppure in *Dipsacum silvestris*)<sup>211</sup>, simmetrica e piatta, è caratterizzata da peli o spine su tutte le parti che la compongono. Il termine *fullonum* richiama alla follatura della lana da parte dei cardatori, che un tempo utilizzavano allo scopo proprio l'infruttescenza di questa pianta<sup>212</sup>, ma pur essendo presente la differenziazione tra le foglie basali e quelle disposte lungo il fusto, non presente nel codice della Laurenziana (c. 58v), è una

---

<sup>207</sup> Per esempio: <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=500335](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=500335)> oppure <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=885](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=885)>, ultima consultazione 13/06/2024.

<sup>208</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 372.

<sup>209</sup> KINNEY, S., *ibidem*, p. 372.

<sup>210</sup> Per esempio <<https://www.actaplantarum.org/forum/viewtopic.php?t=7772>> oppure <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=12668](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=12668)> ultima consultazione 11/06/2024.

<sup>211</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373

<sup>212</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2721](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2721)>, ultima consultazione 10/06/2024.

rappresentazione ancora non naturalistica, sovrapponibile alla tradizione.

Anche *Camepitium* alla carta 42v è schematico e piatto, e i capolini con piccoli fiori rossi sono un indizio troppo labile per individuare una specie, Kinney viene in aiuto per l'identificazione in *Ajuga chamaepitys* che ha foglie moderatamente simili ma fiori assai diversi e di colore giallo<sup>213</sup>. L'immagine si inserisce nella tradizione.

Alla carta 43v *Camedafne*, (*Ruscus racemosus*)<sup>214</sup> ha una raffigurazione anonima, simmetrica e senza caratteristiche individuanti, che avrebbero potuto essere ad esempio le bacche<sup>215</sup>. Un'immagine uguale è nel manoscritto della Laurenziana, ma resecata in alto (carta 60v).

Alla carta 44v *Oristago* (sta per *Ostriago* e si identifica con *Rubia tinctoria*, la robbia)<sup>216</sup> è un altro esempio di immagine schematica; l'erba, come nel codice Plut. 73.16, è rappresentata in modo simmetrico con molte piccole foglie dentellate. Le foglie della robbia sono in realtà lisce e nelle illustrazioni dei due manoscritti mancano sia le bacche scure, sia i fiori gialli.

Alla carta 45v *Herba Brittanica* non è un'illustrazione naturalistica. È identica a quella nel manoscritto della Biblioteca Laurenziana.

A carta 46v *Lactuca silvatica* è rappresentata in maniera meno schematica ma comunque tradizionale.

L'immagine di *Argimonia* alla carta 47v, raffigura *Agrimonia eupatoria*<sup>217</sup> in modo verosimile, con attenzione alle singole parti, volumetria e precisione, distaccandosi dalle rappresentazioni tradizionali (figure 87 e 88).

Quella dell'asfodelo, *Asfodilos*, alla carta 48v, è un'immagine fantasiosa, in cui una sorta di pigna alla base ricorda la forma dell'infiorescenza che dovrebbe essere all'apice, ma qui è assente. Viene raffigurata simmetricamente e se le foglie alla base somigliano a quelle reali, anche se meno sottili, all'apice sono invece state poste delle foglioline che non sono presenti nella pianta e mancano del tutto i fiori.<sup>218</sup> L'immagine si inserisce nella tradizione iconografica ed è pressoché identica a quella del Plut.73.16.

---

<sup>213</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373;

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504419](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504419)>, ultima consultazione 12/06/2024.

<sup>214</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373.

<sup>215</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=8532](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=8532)>, ultima consultazione 11/06/2024.

<sup>216</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373;

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=6574](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=6574)>, ultima consultazione 11/06/2024.

<sup>217</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373.

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=12177](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=12177)>, ultima consultazione 12/06/2024.

<sup>218</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=9260](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=9260)>, ultima consultazione 12/06/2024.

Anche *Oxilapatium* o *Lapatium acutum* alla carta 49v, raffigurante *Rumex crispus* L.,<sup>219</sup> è copiato da modello e mantiene la rigidità delle illustrazioni della tradizione come l'omologo del manoscritto alla Laurenziana, lo stesso si può dire di *Centaurea maior* e *Centaurea minor*, alle carte 50v e 51v<sup>220</sup>; ugualmente *Personatia*, *Arctium lappa* L.<sup>221</sup>, alla carta 52v, oggi comunemente nota come Bardana maggiore, dove Bardana è un nome citato fra i sinonimi ed è ciò che ci aiuta a identificarla; idem *Ippirum*, alla carta 55v e *Malva silvatica* alla carta 56v.

Alla carta 53v abbiamo invece una illustrazione naturalistica e riconoscibile di una pianta il cui frutto ci è familiare, la fragolina di bosco *Herba frage* (figura 89 cfr. figura 90 dal Plut 73.16), rappresentata in tutte le sue parti, con il fiore e i piccoli frutti a diversi gradi di maturazione, gli steli riprodotti esattamente come nella realtà, un portamento convincente, una certa tridimensionalità, le foglie riconoscibili anche se con qualche piccola incertezza.

Segue alla carta 54v *Altea* (figura 91); anche in questo caso nessun dubbio si pone: la pianta, pur mancante della radice (il miniatore calcolò male l'altezza del supporto cartaceo, oppure fu tagliata nella rifilatura della carta?) è rappresentata naturalisticamente, con le foglie disposte ciascuna ruotata di 90° rispetto a quelle inferiore e superiore, le tonalità di acquerello verde a delinearne la volumetria, i fiori anch'essi disposti in modo naturale e coloriti realisticamente, leggermente più piccoli del vero. Illuminante è il confronto con Plut.73.16 (figura 92).

Alla carta 57v è raffigurata *Lingua bovis* (figura 93) che tra i vari sinonimi ha il greco *Buglossa*: della pianta conosciuta come buglossa (*Anchusa azurea* o *Anchusa officinalis*)<sup>222</sup> riconosciamo i fiori di un blu intenso; il portamento però è differente, a cespuglio con numerosi steli, le foglie sono poi impostate sugli steli in modo molto diverso il che ci fa pensare che il miniatore non abbia potuto osservare la pianta dal vivo, almeno non per intero, oppure che abbia incrociato una fonte iconografica tradizionale con uno studio dal vero ma parziale. Il confronto con Plut.73.16 evidenzia un distacco dall'iconografia tradizionale (figura 94).

---

<sup>219</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373;

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=500422](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=500422)>, ultima consultazione 12/06/2024.

<sup>220</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=503998](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=503998)>, ultima consultazione 12/06/2024.

<sup>221</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373;

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=859](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=859)>, ultima consultazione 13/06/2024.

<sup>222</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=663](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=663)>, e

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504331](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504331)>, ultima consultazione 13/06/2024.

*Scilla alba* è l'erba rappresentata alla carta 58v (figura 95). La rifilatura nella parte superiore ha eliminato in parte la didascalia che fortunatamente resta parzialmente leggibile; non sono riuscita a interpretare il primo sinonimo, ma *sive Scilla alba* è molto chiaro e porta il nome con cui è tutt'oggi nota la *Scilla bifolia* nella varietà alba<sup>223</sup>. Kinney la identifica con *Scilla maritima*<sup>224</sup>. In alcuni codici del *De herbarum virtutibus* la pianta è indicata semplicemente *Scilla*. La presente raffigurazione di bulbo e foglie è naturalistica se riferita a *Scilla bifolia* varietà alba. A differenza della parente *Scilla maritima* nell'*Erbario Roccabonella* (carta 60v, figura 96) non sono presenti i bei fiori, non citati del resto tra i consigli terapeutici dello Pseudo Apuleio, in cui si utilizzano bulbo, radici, foglie e "parte centrale". L'immagine è comunque discosta dai modelli tradizionali. Alla carta 59v *Contulidon* (ma una mano successiva ha tracciato il nome *Cotyledon*). Il riscontro fotografico mi ha portata ad escludere alcune specie del genere *Cotyledon* e individuare come più simile *Saxifraga cotyledon* L.,<sup>225</sup> pianta diffusa nell'arco alpino e prealpino, oggi protetta. L'identificazione è comunque dubbia poiché il miniatore non ha dipinto la pianta dal vivo, ma piuttosto copiando da un altro codice dello Pseudo Apuleio, come conferma il confronto col Plut 73.16 della Biblioteca Laurenziana. Lo stesso vale per la raffigurazione di *Galligrus* alla carta 60v che si inserisce perfettamente nella tradizione.

Si discosta invece molto dai modelli la rappresentazione naturalistica di *Marubium*, alla carta 61v (figura 97), che ritrae certamente *Marrubium vulgare* dal vivo, prima della comparsa delle infiorescenze, con attenzione alle caratteristiche della pianta, al colore e alla resa volumetrica.

Nel solco delle illustrazioni della tradizione sono, dalla carta 62v alla carta 79v: *Exifion*, *Ymmolum*, *Eliotropion*, *Grias*, *Politchrum*, *Astula regia*, *Papaver silvaticus*, *Ynanthes*, *Narcisum*, *Plenion*, *Polion*, *Victoriola*, *Asterion*, *Leporis pes*, *Diptamum*, *Solago maior*, *Solago minor*.

Alla carta 80v, la *Peonia* (figura 98) non si può definire uno studio dal vero al pari di altre viste in precedenza (vedi figura 63 dal *Paduanus*), ma si discosta certamente dalla tradizione illustrativa precedente e potrebbe essere la copia da un dipinto naturalistico.

---

<sup>223</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=6956](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=6956)> , ultima consultazione 13/06/2024.

<sup>224</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 373;

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2087](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2087)>, ultima consultazione 13/06/2024.

<sup>225</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=501856](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=501856)>, ultima consultazione 19/07/2024.

In particolare, l'apparato radicale è ciò che più somiglia al reale e forse questo venne osservato dal vero in quanto semplice disponibile nelle spezierie.

Alle carte 81v, 82v, 83v, 84v, 85v, 86v, 87v, 88v *Pereste* o *Pesterion* (nel codice della Laurenziana *Peresterion*), *Brionia*, *Nimfea*, *Chrysion* (per *ChrySION*), *Isatis*, *Scordeon*, *Verbascum*, *Eraclea* tornano nell'ambito dell'iconografia della tradizione.

Alla carta 89v la rappresentazione di *Strignos* sembra più naturalistica della omonima nel codice della Biblioteca Medicea Laurenziana e appare come una solanacea (figura 99). In uno Pseudo Apuleio alla Bodleian Library *Strignos* è identificato con *Nightshade*, *Atropa belladonna*<sup>226</sup> ma non vi è corrispondenza. Probabile è che il miniatore abbia in realtà dipinto un'altra pianta della famiglia delle solanacee all'interno della quale molte specie, tossiche, hanno anche proprietà mediche.

*Celedonia* invece, alla carta 90v (figura 100) ritrae in modo piuttosto naturalistico *Chelidonium majus*, erba piuttosto comune che quindi facilmente il miniatore potè studiare.

Alla carta 91v quella che raffigura *Senecion* è un'immagine tradizionale, mentre alla carta 92v *Felicem* (figura 101) è una pianta della classe delle felci piuttosto convincente, anche se non conoscendo quali siano genere e specie non si può capire il livello di approfondimento dello studio; anche *Gramen* (carta 93v, figura 102), la comune gramigna, ha un buon livello di naturalezza, più simile alle omologhe dei manoscritti coevi più naturalistici che agli esempi tradizionali (cfr. figure 103 e 104), peccato per la rifilatura della carta nella parte superiore.

Il *Gladiolum* alla carta 94v (figura 105) è schematico e ancor meno realistico dell'illustrazione del ben più antico codice Plut. 73.16. Anche qui l'illustrazione è resecata nella parte superiore, tagliando leggermente i convenzionali petali del fiore. Il rosmarino invece è assolutamente naturalistico, nel dettaglio minuzioso e coloristicamente perfetto di un singolo ramoscello: *Rosmarinum*, carta 95v (figura 106). Non occorre evidentemente raffigurare l'intera pianta, ben nota, e il miniatore si è soffermato sui particolari minuti.

Alla carta 96v *Pastinaca Silvatica* (*Pastinaca sativa* oppure *Daucus carota*<sup>227</sup>, figura 107)

---

<sup>226</sup> Ms. Ashmole 1431, carta 20r: <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/98127ed0-4bde-41e0-a93a-98a185b01de8/surfaces/0805af63-010b-4a21-a37a-3b5f66f7160f/>>, ultima consultazione 19/07/2024; <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504697](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504697)>, ultima consultazione 19/07/2024.

<sup>227</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=503637](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=503637)> e <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2596](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2596)>; ultima consultazione 15/06/2024.

è un disegno ancora parzialmente schematico dell'erba al momento in cui le infiorescenze sono ancora in boccio. Pastinaca avrebbe i fiori gialli, Daucus i fiori bianchi. Le foglie lo distinguono dalle raffigurazioni tradizionali, ma esse in realtà non corrispondono né a quelle della pastinaca, né a quelle della carota selvatica.

Alla carta 97v *Herba perdicalis* è inequivocabilmente la *Parietaria officinalis*<sup>228</sup>, condotta con studio dal vero al punto che l'erba è facilmente individuabile grazie alla perizia dell'immagine già prima di confrontare con altri studi.<sup>229</sup>

*Mercurialis* alla carta 98v (figura 108) è *Mercurialis annua*<sup>230</sup> e la sua rappresentazione naturalistica la rende piuttosto riconoscibile, a differenza dell'immagine tradizionale eseguita per il manoscritto Plut. 73.16. *Mercurialis* sarà nuovamente rappresentato nel codice alla carta 193v con uguale perizia (figura 109) a corredo di *Herbarum virtutes*. Al contrario della precedente illustrazione, quella di *Radiolum* (c. 99v) resta ancorata alla tradizione ed è sovrapponibile a quella presente nel manoscritto conservato a Firenze, così come l'immagine di *Herba Sabina* (c. 101v), quella di *Canis caput* (c. 103v) e quella di *Erufei* (*Rubus*, anche nel codice della Laurenziana è presente questa forma corrotta del nome, c. 104v).

Per *Asparagi agrestis* (c. 100v) la differenza con l'immagine tradizionale del Plut.73.16 non è enorme come in altri casi, poiché anche lì si riscontra una certa somiglianza, ma indubbia vi si esprime l'attitudine allo studio dal vero.

Alla carta 105v *Millefolium* si stacca dai modelli medievali e ci offre un dipinto frutto di studio dal vero in cui *Achillea millefolium* è perfettamente riconoscibile, soprattutto nelle parti di fusto, foglie e radici, mentre i fiori appaiono molto meno naturali (figura 110). La mia ipotesi è che possa trattarsi di uno studio dal vero ma non dal vivo, cioè da un erbario secco.

Alla carta 106v la Ruta (*Ruta graveolens*<sup>231</sup>) è un ottimo esempio di disegno botanico naturalistico, svincolata dai consueti modelli, completa e attenta al dettaglio.

Alla carta 107v anche *Mentastrum* attesta uno studio attento di *Mentha longifolia* oppure *Mentha spicata*, due specie molto simili entrambe commestibili ed utilizzate tradizionalmente come rimedi erboristici (figura 111 e cfr. figura 14 da *Erbario*

---

<sup>228</sup> <<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=5679](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=5679)>>; ultima consultazione 15/06/2024.

<sup>229</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 379.

<sup>230</sup> <<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=502891](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=502891)>>; ultima consultazione 22/06/2024.

<sup>231</sup> <<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=6692](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=6692)>>; ultima consultazione 22/06/2024.

*carrarese*).

Alle carte 108v e 109v *Ebulum* (*Sambucus ebulus*<sup>232</sup>) e *Pulegium* (*Mentha pulegium*<sup>233</sup>) ci restituiscono due ritratti piuttosto veritieri del sambuco e della menta romana.

*Nepita* invece (c. 110v) torna ad una rappresentazione tradizionale e schematica, forse di *Clinopodium nepeta*, nota con vari sinonimi tra cui mentuccia e nepitella. Anche *Peucedanum* (c. 111v) ed *Ennula campane* (c. 112v) si inseriscono nella tradizione illustrativa.

*Cinoglossa*, alla carta 113v, pur non essendo un disegno perfetto, si avvicina alla pianta rappresentata, quasi certamente *Cynoglossum creticum*<sup>234</sup>, molto più di quanto non lo facessero le precedenti illustrazioni.

Alla carta 114v troviamo in *Saxifraga* una raffigurazione convincente e completa di radice, certo frutto di studio dal vivo, di *Pimpinella saxifraga*<sup>235</sup> (figura 112) alla quale mancano però i fiori. A questa rappresentazione se ne aggiunge una, in scala minore, che riprende la tradizione in modo ancor più semplificato che nel codice conservato alla Laurenziana, forse per riprodurre i fiori che il miniatore non aveva avuto modo di copiare dal vero.

L'*Edera* alla carta 116v riproduce il modello tradizionale e non renderebbe possibile un riconoscimento.

Il *Serpilium* o *Serpillon* alla carta 117v (figura 113) si riferisce forse al *Thymus serpyllum* tutt'oggi utilizzato in erboristeria e viene dipinto in maniera molto più somigliante al vero che nei modelli precedenti.

Alla carta 118v col nome di *Absinthium* (figura 114) è rappresentata in modo naturalistico, sicuramente dopo osservazione dal vero, *Artemisia absinthium*<sup>236</sup> riconoscibile in tutte le sue parti, nel portamento e nella struttura generale.

Alle carte 118bisv e 120v ugualmente naturalistiche sono le raffigurazioni della *Salvia* (figura 115) e della *Porcellana*, la portulaca (figura 116), in cui fu posta attenzione alle foglie, al portamento, e nel caso della salvia anche nelle infiorescenze.

Diversamente, quelle di *Coriandrum* e *Cerfolium* sono rappresentazioni molto tradizionali e schematiche (carte 119v e 121v).

---

<sup>232</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., p. 379.

<sup>233</sup> KINNEY, S., *ibidem*, p. 379.

<sup>234</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2483](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2483)>; ultima consultazione 23/06/2024.

<sup>235</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=5896](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=5896)>; ultima consultazione 23/06/2024.

<sup>236</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=926](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=926)>; ultima consultazione 23/06/2024.

Alla carta 122v l'erba denominata *Simsimbrium* (figura 117) sta per *Sisimbrium*, come riporta Kinney e come si legge anche nel manoscritto della Laurenziana (carta 129r) e che si riferirebbe a *Mentha silvestris* oppure *Mentha viridis*<sup>237</sup>, da identificarsi in *Mentha spicata*<sup>238</sup>. La corrispondenza di quest'ultima con l'immagine dipinta dal miniatore è effettiva, quindi anche in questo caso egli studiò e ritrasse dal vero il soggetto, distaccandosi alquanto dalla schematica tradizione precedente.

*Olisatrum*, alla carta 123v, è raffigurato secondo i piatti modelli precedenti e lo stesso vale per *Titimalum* a carta 125v, *Lupinum* a carta 127v, *Latiriden* a carta 128v, *Lactuca leporina* a carta 129v, *Sicidis agria* a carta 130v, *Canapa* a carta 131v e a carta 133v *Eptafillos*.

Alla carta 124v invece abbiamo il *Lilium* che gode di una rappresentazione sufficientemente naturalistica nelle singole parti, ma con una sproporzione nell'insieme: per esempio i fiori sono molto piccoli rispetto al bulbo e alle foglie basali.

Alla carta 126v *Cardus silvaticus* s'inserisce nel solco della tradizione e in questo caso è il più antico manoscritto Plut. 73.16 ad essere dotato di maggiore volumetria e sfumature. Molto bella è la raffigurazione di *Ruta montana* alla carta 132v (figura 118), che si distacca decisamente dai modelli della tradizione donandoci un ritratto naturalistico dell'erba, specie nella parte inferiore e in quella sotterranea<sup>239</sup>, i fiori gialli tuttavia non si presentano disposti in questa sorta di spighe, ma nella realtà sono raggruppati in capolini.

Ci sorprende per la sua ingenuità, ma non troppo, se pensiamo alla sua raffigurazione nell'*Erbario carrarese* Egerton 2020 (figura 13) e alle osservazioni già scritte in quel capitolo, la raffigurazione di *Ocimum*, *Ocimum basilicum* (figura 119), oggi tanto comune, alla carta 134v.

Naturalistica è la raffigurazione alla carta 135v di *Apium* (figura 120), termine che indicava comunemente nei testi latini sia il sedano che il prezzemolo, ma in cui noi possiamo meglio identificare il prezzemolo<sup>240</sup>.

*Chrysocantis* (c. 136v) corrisponde esattamente al modello utilizzato anche nel manoscritto della Biblioteca Laurenziana, così come *Menta* (c. 137v), *Origanum* (c.

---

<sup>237</sup> KINNEY, S., *The Origins of...*, 2022, cit., pp. 335-336, 381.

<sup>238</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=5073](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=5073)>; ultima consultazione 29/06/2024.

<sup>239</sup> <[https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon\\_page&tipo=all&id=2986](https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon_page&tipo=all&id=2986)>, ultima consultazione 29/06/2024.

<sup>240</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=802](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=802)> e

<[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=503581](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=503581)>, ultima consultazione 29/06/2024.

139v), *Erifion* (c. 142v), *Sifitum album* (c. 143v), *Petroselinum* (c. 144v), *Brassica silvatica* (c.145v) e *Bassilica* (c. 146v). *Anetum* è semplificato ma abbastanza riconoscibile in *Anethum graveolens* più che in *Anethum foeniculum*<sup>241</sup>.

La raffigurazione di *Semperviva* (carta 140v, figura 121) allontanandosi con decisione dalla tradizione si esprime naturalisticamente, con resa dei volumi e accurato zelo anche nella riproduzione della radice.

Alla carta 141v *Feniculum* può riconoscersi in *Anethum foeniculum* per un certo grado di naturalezza che si smarca dalla tradizione.

Le immagini della *Mandragora* alla carta 148v (figura 122) e della *Mandragora femina* alla carta 183v (figura 123), pur con un ductus moderno e una resa volumetrica, riprendono l'iconografia tradizionale nonostante questa si sapesse superata poiché la raffigurazione della radice antropomorfizzata non risponde al vero aspetto né di *Mandragora officinarum* né di *Mandragora autumnalis*, ma tutti conoscevano la popolare leggenda, di cui già si è scritto, ed è parso inutile ignorarla in un codice che riprendeva un testo di tradizione antica e non consiste in un moderno manuale d'uso come ad esempio l'*Herbarius Paduanus* ms. 1969 o l'*Erbario Roccabonella*.<sup>242</sup>

Dopo il capitolo sulla *Mandragora* il codice riporta *De melle seu taxone* e il *Liber medicinae ex animalibus*, testi che non sono corredati da illustrazioni, per riprendere dalla carta 169v con le figure dedicate alle piante a corredo di due scritti distinti, entrambi titolati *Herbarum virtutes*. In questa parte si ripetono le illustrazioni di alcune erbe, poiché esse sono trattate nei diversi testi trascritti.

Alle carte 169v e 171v abbiamo quindi *Hecimum* e *Acantum* che si rifanno ai modelli precedenti, mentre *Buglossus* (170v) appare più naturalistico così come *Salvia* (carta 172v, figura 124), che era già stata dipinta a corredo dello Pseudo Apuleio alla carta 118bisv (figura 115) e che qui non è completa delle spighe fiorite.

Da carta 173v a 180v il miniatore torna a rifarsi ai modelli tradizionali.

*Stycas*, alla carta 181v (figura 125), ci rammenta lo *Stichados* dell'*Erbario carrarese* Egerton 2020 (figura 11), e rappresentato due volte nell'*Erbario Roccabonella* con le due denominazioni *De floribus sticados* e *De Sticados* (figure 55 e 56). A quest'ultimo è il più

---

<sup>241</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=717](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=717)> e <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=3265](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=3265)>, ultima consultazione 04/07/2024.

<sup>242</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=4958](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=4958)> e <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504727](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504727)>, ultima consultazione 04/07/2024; PONCHIA, C., TONILOLO, F., *Dal margine al centro...*, 2019, cit., pp. 256-257.

rassomigliante. Questa immagine si stacca dai prototipi medievali e sembra in effetti uno studio dal vero di *Lavandula stoechas*, più accurata ancora che nei due erbari legati all'ambiente universitario padovano; probabilmente il miniatore ebbe la possibilità di osservare la pianta, caratteristica del Mediterraneo occidentale, dal vivo.<sup>243</sup>

Alla carta 182v *Coriandro* e alla carta 184v *Thlapis* sono immagini tradizionali schematiche mentre *Sinsibrium* alla carta 185v appare immediatamente come studio più naturalistico anche se non corrisponde all'aspetto reale di *Sisymbrium officinale*, noto come erisimo o erba dei cantanti, e nemmeno a *Sisymbrium orientale*<sup>244</sup> ma abbiamo visto che talvolta alcune specie venivano confuse, eventualmente generando problemi seri ed avvelenamenti.

Molto naturalistica è la raffigurazione di *Celidonia*, a carta 186v, corrispondente a *Chelidonium majus* nelle foglie e nel fusto; il fiore ha sì quattro petali gialli come quello dipinto dal miniatore, ma di forma differente.<sup>245</sup> Una prima raffigurazione naturalistica di *Chelidonium majus* si trova a carta 90v.

Alla carta 187v *Chamemelos* (figura 126) ritrae dal vero *Chamaemelum nobile*, cioè camomilla romana, fortemente aromatica. Una camomilla già era stata raffigurata alla carta 39v (figura 86) in modo altrettanto realistico.<sup>246</sup>

Alle carte 188v e 189v sono raffigurate rispettivamente *Sideritis* e *Flommos* con iconografia schematica tradizionale.

L'ultimo testo, un altro *Herbarum virtutes*, è illustrato a partire da carta 193v, dove troviamo l'immagine di *Linozostis* i cui sinonimi indicati sono *Moborane* e *Mercurialis noctua*. Quest'ultima illustrazione appare naturalistica, soprattutto se confrontata con *Mercurialis annua* e rappresenta la stessa pianta dipinta a carta 98v (figura 109).<sup>247</sup>

Dalla carta 194v, con *Antirenon*, abbiamo una serie di immagini riprese dalla tradizione iconografica fino alla carta 207v, con *Brettonica*, *Psilios*, *Melena*, *Tribulosa*, *Herba conizae*, *Strignos*, *Bustamelon*, *Iffientis*, *Hyppus*, *Aizos*, *Titimallos*, *Elitropios*, *Scolimbos*.

Alla carta 208v invece si trova un'illustrazione realistica ma incompleta dell'*Achillea*.

---

<sup>243</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=504660](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=504660)>, ultima consultazione 04/07/2024.

<sup>244</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=501324](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=501324)>, e <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=7354](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=7354)>, ultima consultazione 09/07/2024.

<sup>245</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=2090](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=2090)>, ultima consultazione 09/07/2024.

<sup>246</sup> <[https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon\\_page&tipo=all&id=5625](https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon_page&tipo=all&id=5625)>, ultima consultazione 09/07/2024.

<sup>247</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=502891](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=502891)>, ultima consultazione 09/07/2024.

Essa, infatti, con la didascalia *Achilea* raffigura solamente le foglie e l'apparato radicale di questa erba medicinale, omettendo le bianche infiorescenze ad ombrello, che si sviluppano da un fusto verticale.<sup>248</sup>

Si torna nuovamente all'iconografia tradizionale alle carte dalla 209v alla 218v con *Stafixagria*, *Camelea*, *Hecios*, *Splenios*, *Titimallo*, *Gliciriza*, *Bulbus rufus*, *Dragontea femina*, *Moecoy* (*Papaver*), *Colocinthio sagria*.

*Ypericon* alla carta 219v è una illustrazione più moderna, anche se non si può dire che sia perfettamente naturalistica. Lo stesso si può dire di *Lapatium*, forse *Rumex acetosella*, alla carta 220v.<sup>249</sup>

A carta 221v *Elitropium* è un'iconografia schematica e tradizionale, mentre a carta 222v *Plantago* (figura 73) sfoggia un aspetto naturale per il quale il minatore certamente studiò l'erba dal vero come già aveva fatto alla carta 12r (figura 72).

Di nuovo schematica e tradizionale è *Cameleucem* alla carta 223v mentre più naturale è *Scilla* a carta 224v.

*Erigion*, *Strictios*, *Delfion*, *Centimorbia* e *Viola* sono simmetriche e piatte come da modelli (cc. 225v, 227v, 228v, 229v, 230v); tra di esse *Verbena* viene al contrario rappresentata realisticamente, con studio dal vero, alla carta 226v.

*Cappare* e *Ancusa* sono esattamente riprese dello schema bidimensionale della tradizione (cc. 231v, 232v), così come *Cinosbatos*, *Anagallus* e *Panatia* (cc. 233v, 234v, 235v).

*Purpurea* appare alla carta 236v (figura 127) come un tentativo di rendere più naturalisticamente, pur riferendosi alla struttura schematica del modello tradizionale, la *Viola odorata*.

Seguono le bidimensionali iconografie di *Zamalention*, *Zamalention masculis*, *Syon*, *Licanis*, *Abrotonum* e infine di *Filantropus*, che chiude il codice (da c. 237v a c. 242v).

---

<sup>248</sup> <[https://www.actaplantarum.org/galleria\\_flora/galleria1.php?id=3228](https://www.actaplantarum.org/galleria_flora/galleria1.php?id=3228)>, ultima consultazione 10/07/2024.

<sup>249</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=500396](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=500396)>, ultima consultazione 10/07/2024.



Figura 72 *Herbe plantago*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 12r.



Figura 73 *Plantago*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 222v.



Figura 74 *Herba simphonica*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 18r.



Figura 75 *Simphonica*, Pseudo Apuleio di Federico II, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 35v.



Figura 76 *Herba Achorium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 20v.



Figura 77 *Achorium*, Pseudo Apuleio di Federico II, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 38r.



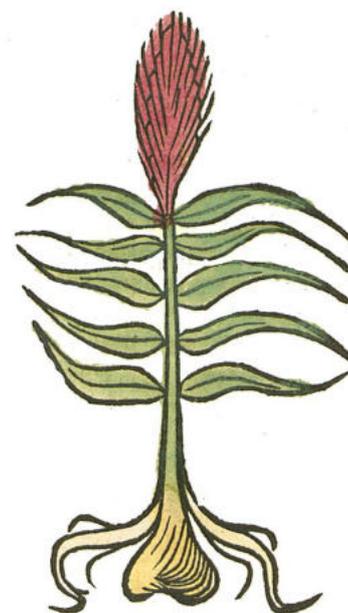
Figura 78 *Artemisia Leptafillum*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 27v.



Figura 79 *Artemisia Leptafillum*, Pseudo Apuleio di Federico II, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 44r.



Figura 80 *Satirion*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 30v.



**Satirion**

**Stendelwoort**

Figura 81 *Satirion*, Herbarius moguntinus, stampato a Mainz da P. Schöffer nel 1484.

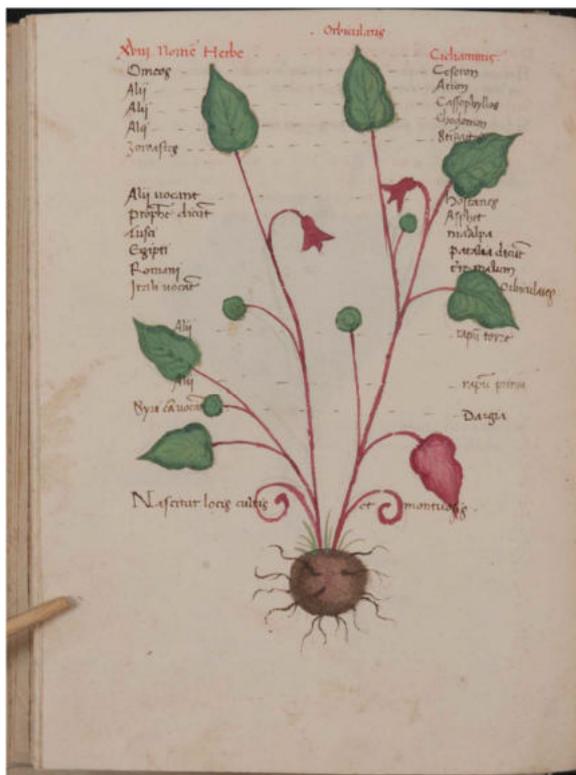


Figura 82 *Herbe cyclaminis*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 33v.

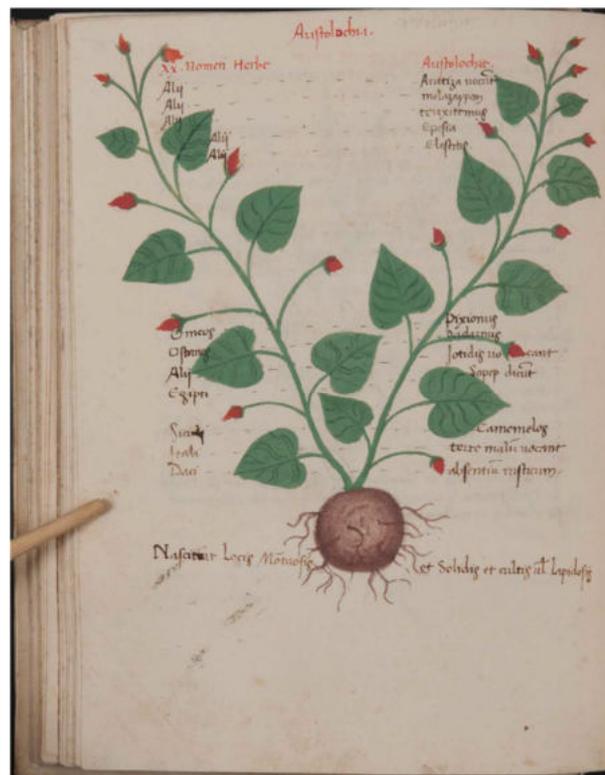


Figura 83 *Aristolochia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 35v.



Figura 84 *Aristologia*, ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 64v.



Figura 85 *Aristolochia*, Pseudo Apuleio di Federico II, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 52v.

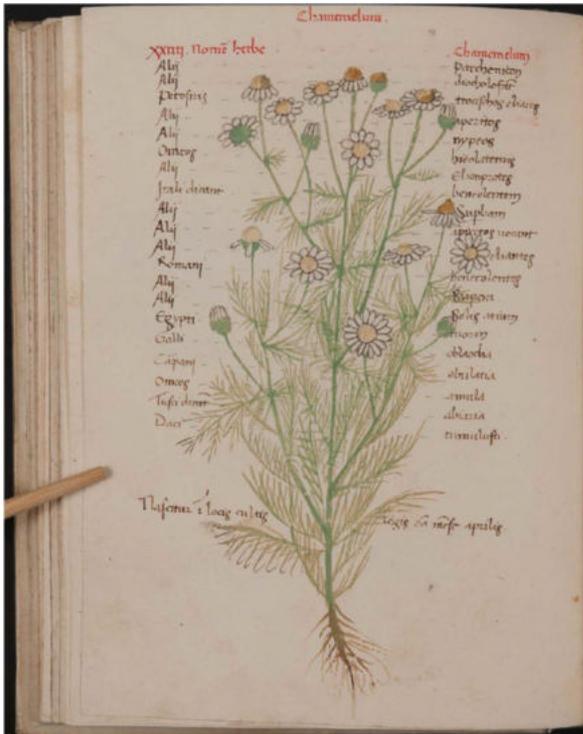


Figura 86 *Chamemelum*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 39v.



Figura 87 *Argimonia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 47v.







Figura 96 *Squilla*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, carta 60v.



Figura 97 *Marubium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 61v.



Figura 98 *Paeonia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 80v.

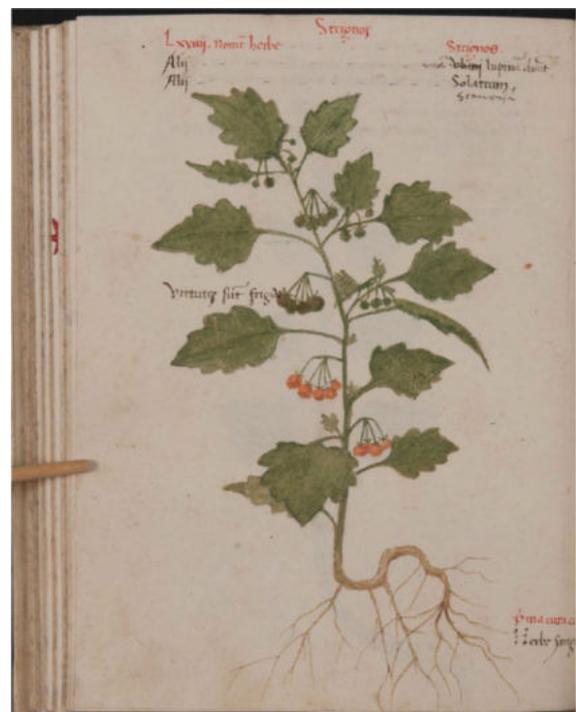


Figura 99 *Strigos*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 89v.



Figura 100 *Caledonia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 90v.



Figura 101 *Felicem*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 92v.



Figura 102 *Gramen*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 93v (cfr. figure 103 e 104).



Figura 103 *Gramen*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, carta 77r.





Figura 108 *Mercurialis*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 98v.



Figura 109 *Mercurialis*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 193v.



Figura 110 *Millefolium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 105v.



Figura 111 *Mentastrium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 107v (cfr. figura 14).

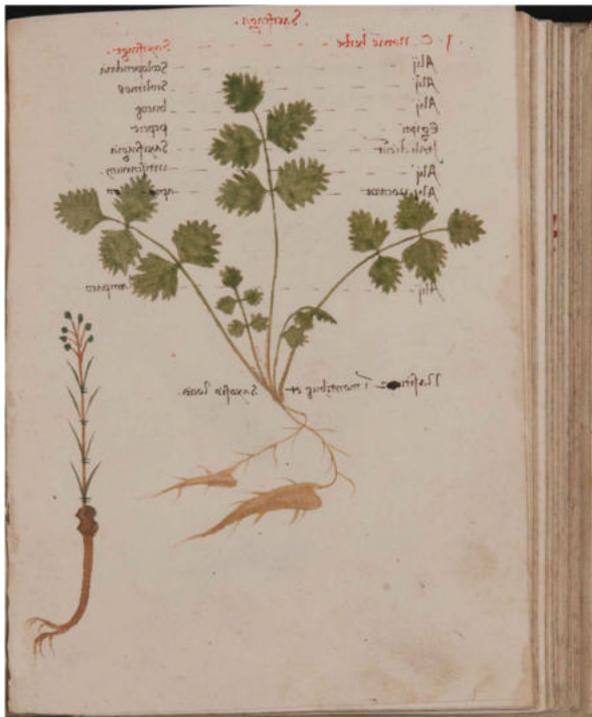


Figura 112 *Saxifraga*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 114v.



Figura 113 *Serpilium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 117v.



Figura 114 *Absinthium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 118v.



Figura 115 *Salvia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 118bv.





Figura 120 *Apium*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 135v.

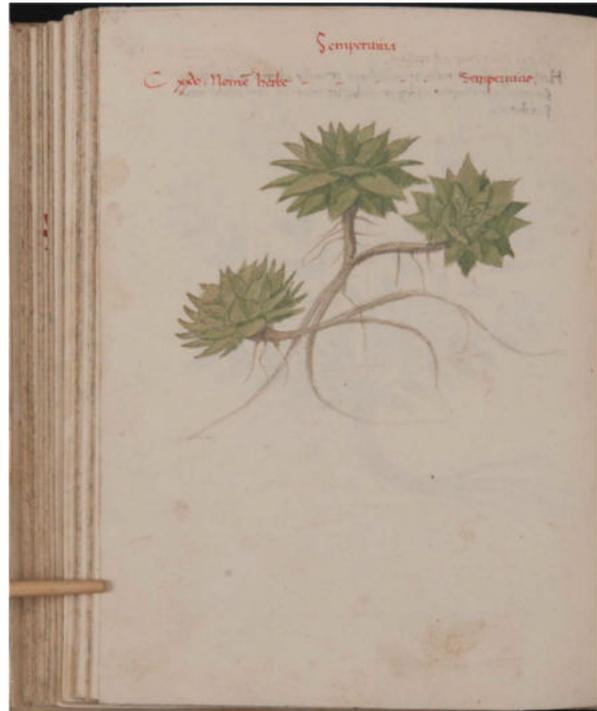


Figura 121 *Semperviva*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 140v.



Figura 122 *Mandragora*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 148v.



Figura 123 *Mandragora femina*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 183v.



Figura 124 *Salvia*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 172v (vedi figura 115).



Figura 125 *Stycas*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 181v (cfr. figure 11, 55 e 56).



Figura 126 *Chamemelos*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 187v (vedi figura 86).



Figura 127 *Purpurea*, Pseudo Apuleio, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 236v.



#### 4.08 Erbario di Trento ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte di Trento

Il codice noto come *Erbario di Trento* è un manoscritto cartaceo di sessantasei carte che misura 290x 205 millimetri. Le prime quarantatré carte costituiscono l'erbario vero e proprio e sono illustrate con 86 piante medicinali, due per carta su recto e verso, con la descrizione delle loro proprietà e dell'habitat; le successive ventitré carte, sul modello del *Dioscoride*, contengono una serie di ricette che provengono dalla tradizione dei codici aggregatori del XIII secolo e in particolare dal *Thesaurum pauperum* di Pietro Ispano (che nel 1276 divenne Papa Giovanni XXI), ma anche dallo *Pseudo Apuleio* e dal *Circa instans* salernitano, infine un indice delle piante che sono illustrate nella prima parte.<sup>250</sup>

Il ms. 1591 è conservato nel Museo Provinciale d'Arte di Trento, al Castello del Buonconsiglio. Fu realizzato nell'ultimo quarto del XV secolo. Sebbene il Gerola lo avesse datato al XIV secolo, Michelangelo Lupo lo data alla fine del XV secolo in base alle caratteristiche particolari della minuscola gotica in cui è scritto e alla filigrana, che localizzerebbe la carta alla Brescia degli anni 1457-1470<sup>251</sup>, gli stessi anni di un altro codice: IT.Z.78(=4758) della Biblioteca Nazionale Marciana, di cui vedremo.

Il testo, redatto prevalentemente in volgare, contiene espressioni venete e nell'incipit della seconda parte del manoscritto è presente una dedica a San Marco, da cui si desume una realizzazione veneziana o comunque all'interno dei domini della Serenissima.<sup>252</sup>

Ventuno delle didascalie delle piante sono scritte in un latino grossolano<sup>253</sup>

Un timbro al recto della c. 1 appartiene alla Biblioteca dell'Università di Innsbruck, tra i cui codici il presente è elencato nel 1905, quando Hermann descrivendolo lo segnala come proveniente da Trento. Nel 1923 esso figura nella mostra degli oggetti d'arte restituiti all'Italia dall'Austria-Ungheria dopo il conflitto mondiale. Si potrebbe

---

<sup>250</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591 del Museo Provinciale d'Arte*, 1978, p. 43; LUPU, M., scheda n. 11 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 146; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio Monumenti e collezioni provinciali Ms. 1591*, 2012, p. 30; non ho rintracciato una digitalizzazione del manoscritto accessibile, le presenti immagini sono ricavate fotografandole dalla pubblicazione di M. Lupo del 1978.

<sup>251</sup> GEROLA, G., *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo nazionale di Trento*, Roma 1934, p. 106; LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 35, 43; LUPU, M., scheda n. 11 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 146; scheda 99 in *I manoscritti medievali di Trento e della sua provincia*, 2010, pp. 111-112; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., p. 30.

<sup>252</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 43; ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, in *Venezia e la peste, 1348/1797*, Venezia 1979, scheda 19, p. 51; LUPU, M., scheda n. 11 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 146; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., p. 30; PAOLINI, A., *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, in *Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione*, Trento 2008, pp. 60-79, p. 71.

<sup>253</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 45.

ipotizzare che fosse tra i libri che Napoleone Bonaparte fece sequestrare in Trentino nel 1796 e che, trasferiti a Milano, con la Restaurazione furono poi trasportati a Vienna, ma non sono stati trovati documenti antecedenti al conflitto che provino con certezza la sua presenza in Trentino. In ogni caso fu grazie a questo trattato che l'Erbario, insieme ad altri sessantasei codici, approdò infine a Trento.<sup>254</sup>

Porta la nota di possesso, databile tra il 1562 e il 1564, di un canonico di Lodi, Vincenzo Sabbia, abate di Vidolbone; non abbiamo notizie di come da Lodi possa essere giunto a Trento.<sup>255</sup>

Le iniziali decorate sono bicrome, realizzate in rosso e verde; le iniziali semplici in rosso; i titoli e segni di paragrafo sono in rosso; le maiuscole toccate in ocra.<sup>256</sup>

L'identificazione delle erbe è difficile sia a causa della schematicità delle illustrazioni, sia per i nomi a loro attribuite che secondo Lupo potrebbero essere greci mediati dal latino, ma molte corrispondono a quelle dell'erbario ms. Aldini 211 della Biblioteca Universitaria di Pavia. Un gruppo di altri manoscritti è stato identificato come proveniente dalla stessa fonte: ms. 18 della Biblioteca comunale di Fermo, ms. 106/1 dell'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze, ms. B.V. 24 della Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. Redi 165 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, il Canon misc. 408 della Bodleian Library di Oxford, il ms. Add. A.23 anch'esso alla Bodleian Library, il manoscritto marciano It. Z 78 e infine il frammento di erbario nel già descritto ms. 604 della Biblioteca Universitaria di Padova. Una pianta che può essere identificata attraverso la comparazione del disegno è il *Fiore dogni mexe* (c.43v), che appare sovrapponibile alla *Salbia savadega* del manoscritto It. Z 78 della Biblioteca

---

<sup>254</sup> GEROLA, G., *Il Castello del Buonconsiglio...*, 1934, cit., p. 18; LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 35 e note n. 5 e 7; PAOLINI, A., *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, in *Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione*, Trento 2008, pp. 60-79, p. 71; GROFF, S., *Trento-Castello del Buonconsiglio*, in *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, Firenze 2010, pp. 25-29, p. 28; ivi, scheda 99, p. 112; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., pp. 23-24.

N.d.R.: Al termine della Prima Guerra Mondiale la convenzione italo austriaca del 1920 stabilì che l'Austria-Ungheria sconfitta restituisse il materiale storico artistico e archeologico ai territori del Regno d'Italia, tra cui ora rientrava il Trentino; le Soprintendenze italiane lavorarono alacremente per segnalare le opere e le collezioni di interesse nazionale lì esportate (anche legalmente). L'Erbario di Trento era stato incluso da Giuseppe Gerola nella lista di collezioni archivistiche e bibliografiche trentine presenti in Austria. Grazie al Conto Riparazioni Danni di Guerra, per fare un esempio veneziano, nasce il Museo Nazionale d'Arte Orientale a Venezia, il cui nucleo fondamentale è la collezione di Enrico di Borbone e Adelgonda di Braganza, affidata da quest'ultima a un mercante austriaco poco prima della guerra.

<sup>255</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 43; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., p. 30.

<sup>256</sup> LUPU, M., scheda n. 11 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 146; PAOLINI, A., *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, 2008, cit., p. 71; scheda 99 in *I manoscritti medievali di Trento e della sua provincia*, 2010, p. 112.

nazionale Marciana e che nell'*Erbario di Trento* viene consigliata come rimedio contro la peste.<sup>257</sup>

Se dalla carta 44 si interrompono le figure che rappresentano le erbe, il testo che segue è però arricchito all'inizio dei capitoli da iniziali finemente decorate a penna e inchiostro con motivi vegetali e geometrici, acquerellate, che in alcuni casi sono abitate da visi (carte 49v, 50r, 53r, 54r, 54v, 55v, 56r, 56v, 57v, 58r, 59r, 59v, 61r), forse ritratti.

In questo codice realizzato nell'ultimo trentennio del Quattrocento la rappresentazione naturalistica che aveva preso piede in altri erbari veneti coevi esaminati è accantonata per una più arcaizzante. Disegnate a penna e colorate ad acquerello, le immagini sono semplificate; molte riprendono quelle degli erbari più antichi, che attribuivano ad alcune parti delle piante aspetto antropomorfo o zoomorfo, come le rappresentazioni di mandragola femmina e maschio (*mondragola femina* e *mondragolla mascholo* carte 11v, 12r, figure 128 e 129), la *chorboboris* che ha radice in tutto simile a un corvo (carta 9v), l'*erba luça* che nasce da una radice a forma di luccio (carta 23v, figura 130), le tre teste della *terçia chapita* (carta 18r), la *capud Iohannis mazor* (carta 18v, figura 131). Le forme valgono a giustificare i nomi delle erbe non senza una certa dose di ingenuità come nel caso delle foglie della lunaria, rappresentate a mezzaluna (carte 12v, *lunaria menor*, 13r, *lunaria maçor*), quando invece la piantadeve il suo nome alle capsule contenenti i semi, mentre le foglie hanno tutt'altra forma.

Vengono rappresentati degli animali a lato di certe erbe, in relazione alle loro virtù di antidoto (*ditamo bianco*, consigliato contro il morso dei serpenti e di tutti gli animali velenosi, ed *erba negra*, consigliata per curare il morso dei cani rabbiosi, alle carte 23r e 38r).<sup>258</sup> Se in alcuni casi i colori sono campiti in modo accurato e corrispondente al vero, in altri sono molto fantasiosi; essi si sono ben conservati e la monografia di Lupo ci informa su che tipo di pigmenti vi siano stati utilizzati, dal giallo Napoli (antimoniato basico di piombo), all'ocra rossa, al verde di Verona (terra che si estraeva nella montagna veronese presso il Lago di Garda, non più disponibile, il colore viene ora

---

<sup>257</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 44; ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, in *Venezia e la peste, 1348/1797*, 1979, cit., scheda 19, p. 51; LUPU, M., *Erbario*, scheda in *Sangue di drago. Squame di serpente. Animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, catalogo della mostra tenutasi a Trento, Milano 2013, pp. 194-197, p. 194.

<sup>258</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 43; ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, 1979, cit., scheda 19, p. 51; LUPU, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., pp. 30-31; MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 23; PAOLINI, A., *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, 2008, cit., p. 71; scheda 99 in *I manoscritti medievali di Trento e della sua provincia*, 2010, cit., p. 112.

ottenuto da pigmento sintetico), alla gommalacca.<sup>259</sup>

Lupo vi ha riconosciuto una iconografia che risente dell'immaginario arabo e indiano, con la mediazione greco alessandrina.<sup>260</sup> Anche Mariani Canova vi scorge una eco dall'arte islamica, che secondo lei può esservi giunta attraverso esemplari della *Historia plantarum*, in cui l'illustrazione delle piante nell'occidente europeo e nella cultura islamica coincise, probabilmente già nel Duecento. La raffigurazione degli animali era invece già presente negli erbari medievali dell'Italia meridionale e poi nel mondo anglosassone e trovava terreno fertile nel gusto decorativo che caratterizzò la miniatura veneta.<sup>261</sup> Il ms. Redi 165 della Biblioteca Medicea Laurenziana, copia tarda di un manoscritto molto più antico con scene di derivazione classica ha molte iconografie in comune con l'*Erbario di Trento* ma come già detto la nomenclatura diverge in base all'ambiente linguistico culturale; si pensa poi che il ms. it. Z.78 (=4758) *Libro della virtù delle erbe* della Biblioteca Nazionale Marciana sia stato realizzato dallo stesso amanuense e miniatore che compilò questo codice.<sup>262</sup>

Le descrizioni che accompagnano ciascuna illustrazione di pianta non tralasciano gli usi medici per cui essa veniva utilizzata, alcune informazioni riguardanti il suo habitat naturale ma anche pratiche magico-superstiziose, come la necessità di recitare delle formule o delle preghiere durante la raccolta, o di essersi confessati prima di coglierle; una caratteristica comune a molti erbari medievali.<sup>263</sup>

La seconda parte del codice, scritta su due colonne, è suddivisa in ottantasei capitoli aperti da titoli in rosso minio che contengono ciascuno diverse ricette curative tratte dal *Thesaurus Pauperum* composto nel XIII secolo dal medico e intellettuale Pietro Ispano, nato a Lisbona, formatosi in medicina alle Università di Montpellier e Parigi, attivo poi a Siena e Pisa, futuro Papa Giovanni XXI. Il ricettario, purtroppo mutilo di alcune pagine, secondo un ordine seguito in molti aggregatori medievali inizia dai rimedi per le affezioni della testa, prosegue con le patologie che colpiscono busto e organi interni per continuare con le disfunzioni dell'apparato genitale femminile e si conclude con ricette utilizzate per contrastare le febbri. Si tratta di una scelta delle ricette dal *Thesaurum*

---

<sup>259</sup> LUPO, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 43, per i pigmenti nota 27.

<sup>260</sup> LUPO, M., *Erbario*, scheda in *Sangue di drago...*, 2013, cit., p. 194.

<sup>261</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati...*, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., pp. 23-24.

<sup>262</sup> LUPO, M., *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio...*, 2012, cit., pp. 12-17, 31; LUPO, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia. Aggiunte e considerazioni sul tema degli erbari manoscritti nel XV sec.*, estratto da «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, n. 2, 1980, pp. 230, 234.

<sup>263</sup> LUPO, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 44.

ritenute più utili dal compilatore, dalla quale mancano i capitoli dal 57 al 66 e dal 71 al 75, laddove sono andate perdute otto carte e che uniscono agli elementi vegetali anche vari ingredienti di origine animale, dal latte di cagna al sangue di differenti animali, a varie parti bruciate di anfibi, uccelli e mammiferi, fino ad un fantasioso “osso del cuore di cervo”.<sup>264</sup>

Il ricettario è interamente redatto in volgare, diversamente dall’Erbario vero e proprio, probabilmente perché, come ipotizzato da Lupo, esso fu copiato da un codice già tradotto in volgare. Nella parte dell’Erbario il compilatore invece si basò su un manoscritto in latino che egli forse non padroneggiava bene, quindi tradusse in buona parte ma per ventuno didascalie non essendone in grado cercò di trascrivere in latino, con risultato incerto.<sup>265</sup>

---

<sup>264</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 45; ivi, nota 17, p. 217; LUPU, M., *Erbario*, scheda in *Sangue di drago...*, 2013, cit., p. 196.

<sup>265</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 45.



Figura 128 *Mondragola femina*, Erbario di Trento, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 11v.



Figura 129 *Mondragolla mascholo*, Erbario di Trento, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 12r.



Figura 130 *Erba luca*, Erbario di Trento, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 23v.



Figura 131 *Capud Iohannis mazoz*, Erbario di Trento, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, c. 18v.

#### **4.09 Libro della virtù delle erbe ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia**

Il piccolo codice cartaceo IT. Z. 78 (=4758), consiste di 42 carte, misura mm. 200x143, è databile al terzo quarto del XV secolo in base alla presenza di filigrane bresciane riferibili agli anni 1457-1470 ed è conservato alla Biblioteca Marciana almeno dal 1722. Subì una nuova rilegatura nel Settecento, quando fu rinominato *Della virtù delle dodici erbe sottoposte a i dodici segni del cielo, e delle sette sottoposte a i sette pianeti*. Come spesso accade, questa rilegatura potrebbe aver eliminato qualche elemento utile a ricostruirne la storia.<sup>266</sup>

Le carte dalla 37 alla 42 sono bianche. Al folio 1r è vergata una ricetta da mano più tarda. Il testo in volgare veneto è redatto in scrittura gotica tarda, tondeggiante, da un'unica mano. Il testo, di carattere medico astrologico, è unitario. I capilettera rossi sono in gotica maiuscola, posti su sfondo quadrato filigranato verde con qualche tocco di giallo e furono eseguiti dalla stessa mano che redasse il testo.<sup>267</sup> Le decorazioni di questi capilettera sono sovrapponibili a quelle che troviamo nel *Thesaurum pauperum* dell'*Erbario di Trento* ms. 1591.<sup>268</sup>

Il testo descrive le caratteristiche medicinali di diciannove erbe, fondendo medicina e astrologia: le prime dodici piante sono associate ai dodici segni zodiacali e alla loro influenza, le ultime sette ai sette pianeti allora conosciuti. L'influenza di costellazioni e pianeti determinava alcune scelte, per esempio su quale fosse il momento corretto per praticare una terapia o quali piante associare nella preparazione dei farmaci.<sup>269</sup>

Le illustrazioni di piante sono tredici: delineate con una linea di contorno e successivamente colorate, raffigurano i soggetti a tutta pagina in modo piatto e simmetrico, comprensivo della parte ipogea; non presentano elementi antropomorfi o zoomorfi per cui potrebbe essere stato preso a modello un manoscritto della tradizione risalente al *Circa instans* anziché allo Pseudo Apuleio. Di sei piante presenti nel testo,

---

<sup>266</sup> ROSSI MINUTELLI, S., *Erbario Anonimo del XV secolo*, commentario al facsimile, Venezia 1980, p. 11; LUPO, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia. Aggiunte e considerazioni sul tema degli erbari manoscritti nel XV sec.*, estratto da «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, n. 2, 1980, p. 234 FRATI, C., SEGARIZZI, A., *Catalogo dei codici marciani italiani, 1: Fondo antico*, Classi I, II e III, Modena 1909, p. 94.

<sup>267</sup> FRATI, C., SEGARIZZI, A., *Catalogo dei codici marciani italiani, 1*, 1909, cit., pp. 94-95; ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, in *Venezia e la peste...*, 1979, cit., scheda 18, p. 51; MARCON, S., scheda 73 in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 156.

<sup>268</sup> LUPO, M., *Commento iconografico*, in *Erbario Anonimo del XV secolo*, commentario al facsimile, Venezia 1980, pp. 63-119, p. 109; vedi anche pagina seguente.

<sup>269</sup> ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, in *Venezia e la peste...*, 1979, cit., scheda 18, p. 51.

come *gerobotam* e *matrichale*, manca la raffigurazione e la facciata corrispondente è stata lasciata vuota, il codice quindi fu illustrato dopo la scrittura del testo e il lavoro non fu mai completato. Secondo Marcon il ductus coincide sia nella scrittura sia nelle ornamentazioni a penna che nel segno grafico e quindi il copista sarebbe anche l'autore della rubricatura e delle illustrazioni.<sup>270</sup>

In occasione della mostra *Venezia e la peste*, tenutasi nel 1979, i paleografi hanno riconosciuto nel redattore del *Libro della virtù delle erbe* marciano la stessa mano dell'*Erbario* del Museo di Trento ms. 1591 attraverso riscontri linguistici e calligrafici; gli storici dell'arte che hanno esaminato le miniature hanno potuto assegnare i due gruppi di disegni allo stesso artista, aprendo una strada all'ipotesi che sia esistito, nell'ultimo quarto del XV secolo, uno scriptorium veneto specializzato nella copia di codici di medicina.<sup>271</sup>

Il *Libro delle virtù delle erbe* marciano è trascritto da un non meglio noto testo di carattere botanico-astrologico; il compilatore alla carta 2r e poi all'interno delle trattazioni sulle erbe dichiara di aver seguito quanto scritto da Maçer, identificabile con Macer Floridus, autore del *De virtutibus herbarum*. Ciononostante l'opera di Macer Floridus risulta fonte diretta solo per alcune piante: la peonia, l'aristolochia, il calamento e parte del lapazio, inoltre Macer Floridus non scrive dell'influenza astrale sulle erbe, credenza che invece risale ad una tradizione parallela, quella alessandrina, tramandata anche grazie agli autori arabi, cui nell'Occidente medievale corrisponde il trattato *De virtutibus herbarum, animalium et lapidum* da cui però si può escludere una derivazione diretta.<sup>272</sup>

Le immagini dell'It. Z 78 paiono avere origine dallo stesso repertorio da cui si copiarono quelle dell'*Erbario di Trento*. Sono assenti in questo caso le raffigurazioni zoomorfe che abbiamo visto nel manoscritto trentino, ma sia nei capilettera che nelle illustrazioni i contorni netti e precisi, la coloritura delicata, le foglie quasi sempre unite a fusto o rami da un collarino, le venature con andamento non lineare, l'abitudine di piegare le radici e

---

<sup>270</sup> MARCON, S., scheda 73, in *Di sana pianta...*, 1988, cit., p. 156; LUPO, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, cit., p. 44; LUPO, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia. Aggiunte e considerazioni sul tema degli erbari manoscritti nel XV sec.*, estratto da «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, n. 2, 1980, pp. 234-235.

<sup>271</sup> LUPO, M., *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591...*, 1978, p. 44; LUPO, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia...*, 1980, cit., pp. 230, 234; ROSSI MINUTELLI, S., *Erbario Anonimo del XV secolo*, 1980, cit., p. 11; LUPO, M., *Commento iconografico*, in *Erbario Anonimo del XV secolo*, 1980, cit., pp. 63-119, pp. 63, 114, 117.

<sup>272</sup> ROSSI MINUTELLI, S., *Erbario Anonimo del XV secolo*, 1980, cit., pp. 11-12.

gli steli per completarli in caso la pianta risulti troppo grande per la pagina, sono caratteristiche che rimandano ad una stessa mano. Ogni disegno è prima tracciato con inchiostro bruno e quindi dipinto ad acquerello. Le illustrazioni delle piante come nel manoscritto di Trento sono impostate su tipologie a ventaglio con steli, a ramificazioni doppie in composizioni monoassiali, composizioni a ventaglio con foglie steli, composizioni non simmetriche, composizioni monoassiali senza ramificazioni e composizioni sinusoidali (alla carta 26v la *Peonia*) e potrebbero rifarsi alla tradizione illustrata del *Circa instans*.<sup>273</sup> Lupo mette a confronto diretto per somiglianza le illustrazioni alle cc. 3v, 10v e 6v del presente codice con quelle alle cc. 43v, 41v, 30r dell'*Erbario di Trento ms 1591*: la *salbia salvadega* (*Salvia officinalis*) qui associata al segno zodiacale dell'Ariete (*Fiore dogni mexe* nell'*Erbario di Trento*), il *pan porcino* (*Cyclamen purpurascens*) associato al segno zodiacale del Leone, e la *berbena* (*Verbena officinalis*) associata al segno zodiacale del Toro.<sup>274</sup>

Nel manoscritto IT. Z. 78 alla carta 3v la *Salbia salvadega* (figura 132) è rappresentata con l'apparato radicale che termina in un collarino, elemento caratterizzante di questo miniatore, in questo caso esso è decorato da cerchielli, da cui si dipartono tre fusti disposti a ventaglio, le foglie ovate sono disposte ben erette e tutte rigidamente in posizione frontale. Lo schema compositivo è quello del *Fiore dogni mexe* nel manoscritto *ms 1591* di Trento (carta 43v), l'autore ha comunque l'accortezza di rappresentare le foglie più giovani in taglia più piccola, come in natura; i fiori non corrispondono a quelli della pianta reale, ma sono stati accostati a quelli della *Spigo maçor* nell'*Erbario di Trento* (carta 36v).<sup>275</sup>

La *Berbena* a c. 6v (figura 133) ha una radice tripartita che termina ancora una volta in un collarino, da cui nasce direttamente un ciuffetto di foglie frastagliate; da qui origina un fusto centrale che poi si divide in tre ramificazioni. È possibile ravvisare con la *berbena* a c. 30r nel manoscritto *ms 1591* di Trento somiglianze che fanno pensare ad un modello comune, anche se la radice nelle due illustrazioni è differente.<sup>276</sup>

Il *Pan porcino* (*Cyclamen purpurascens*, figura 134) alla carta 10v presenta una

---

<sup>273</sup> LUPU, M., *Commento iconografico*, in *Erbario Anonimo...*, 1980, cit., pp. 65-66, 118; LUPU, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia. Aggiunte e considerazioni sul tema degli erbari manoscritti nel XV sec.*, estratto da «Studi Trentini di Scienze Storiche», LIX, n. 2, 1980, p. 234.

<sup>274</sup> LUPU, M., *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana...*, 1980, cit., p. 234; GIULINI, P., *Indagine botanico-farmacologica*, in *Erbario Anonimo del XV secolo*, commentario al facsimile, Venezia 1980, pp. 127,129, 135.

<sup>275</sup> LUPU, M., *Commento iconografico*, in *Erbario Anonimo...*, 1980, cit., pp. 66, 68.

<sup>276</sup> LUPU, M., *ibidem*, p. 68.

raffigurazione naturalistica anche se tendente alla simmetria. Il tubero si presenta piuttosto realistico e con una spaccatura centrale, le foglie, sebbene disposte in maniera molto ordinata e rigorosamente di piatto, hanno comunque la forma e le venature che si osservano in natura e il miniatore ha l'accuratezza di raffigurarne una sul verso mostrando il colore più chiaro della faccia inferiore, i fiori in effetti spiccano su steli lunghi che li portano a sbocciare sopra all'insieme delle foglie e sono presenti germogli che scaturiscono alla base.

Nel manoscritto di Trento, nota Lupo, l'illustrazione è simile ma presenta delle differenze, come la minore rotondità del tubero, l'assenza della spaccatura su di esso, l'apparato radicale più sviluppato, i fiori ancora in boccio.<sup>277</sup> Degna di nota è l'iniziale P cui al solito sfondo filigranato si aggiunge un bel profilo emergente dall'asta della lettera paragonabile a quelli del *Thesaurum pauperum* nel manoscritto trentino.

La *Consolida maçor* alla carta 8v (carta 135), identificabile con *Symphytum officinale*<sup>278</sup>, che il testo associa col segno del Cancro è rappresentata con grandi foglie ovate che si dipartono direttamente dalla radice, questa volta senza collarino. Non trova confronto nel manoscritto di Trento, dove questa erba non è presente. Secondo Lupo essa è però paragonabile a quella del ms. Aldini 211 della Biblioteca Universitaria di Pavia (cc. 55v e 56r) e a quella del ms. 18 della Biblioteca Comunale di Fermo (c. 55r) che egli ritiene possa appartenere alla stessa famiglia di erbari.<sup>279</sup>

Alla carta 14v è dipinto il *Gira solle*, che Giulini ha identificato con il *Ricinus communis*<sup>280</sup>, lo schema dell'illustrazione è piuttosto rigido, con un fusto senza ramificazioni che non restituisce il portamento naturale della pianta e le cinque foglie rappresentate in posizione rigorosamente frontale, ma tutti gli elementi sono realistici, dall'infiorescenza con le capsule dei semi alle foglie. Nel testo questa pianta è associata al segno zodiacale della Bilancia.

La *Pionia* (carta 26v, figura 136) è raffigurata con un andamento sinuoso (composizione sinusoidale) e risulta agevolmente riconoscibile nella pianta che rappresenta, la Peonia, pur non essendo naturalisticamente esatta. L'apparato radicale è costituito da due radici globose, l'unico fiore è ancora in boccio, le foglie sono assai simili al vero.

---

<sup>277</sup> LUPU, M., *ibidem*, p. 73.

<sup>278</sup> GIULINI, P., *Indagine botanico-farmacologica*, in *Erbario Anonimo del XV secolo*, Venezia 1980, p. 133.

<sup>279</sup> LUPU, M., *Commento iconografico*, in *Erbario Anonimo...*, 1980, cit., p. 73.

<sup>280</sup> GIULINI, P., *Indagine botanico-farmacologica*, in *Erbario Anonimo del XV secolo*, Venezia 1980, p. 139.



Figura 132 *Salvia salvadega*, Libro della virtù delle erbe, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 3v.



Figura 133 *Berbena*, Libro della virtù delle erbe, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 6v.

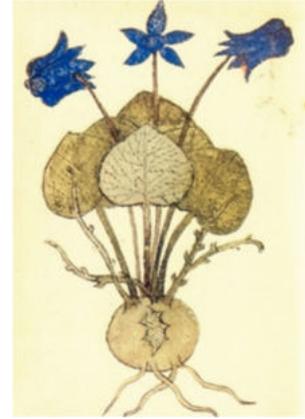


Figura 134 *Pan porcino*, Libro della virtù delle erbe, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 10v.



Figura 135 *Consolida maçor*, Libro della virtù delle erbe, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 8v.



Figura 136 *Pionia*, Libro della virtù delle erbe, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 26v.



#### 4.10 *Schoenberg herbal* LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia

Il codice cartaceo LJS 419 *Schoenberg herbal* consiste di cento carte. La rilegatura, probabilmente originale, fu eseguita in pergamena forse contemporaneamente al testo; sulla copertina è disegnato un cartiglio che contiene la scritta, in volgare italiano, *ERBARIO*. Contiene 192 illustrazioni. È databile al XV secolo, scritto prevalentemente in un volgare del Nord Italia, probabilmente veneto, in corsiva umanistica.<sup>281</sup> Dal 2019 proprietà della University of Pennsylvania per donazione, il codice è in effetti conservato al Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts già dal 2012 e proviene dalla collezione di Lawrence J. Shoenberg che lo acquistò nel 2001 da Sam Fogg. In passato, era appartenuto a Rafael Gomes e aveva fatto parte della collezione fiorentina dell'editore Leo Samuele Olschki (che fu venduta all'asta nel giugno del 1948).<sup>282</sup>

Le illustrazioni sono molto difformi tra loro e furono eseguite prima della stesura del testo, che si adattò agli spazi rimasti liberi o addirittura fu scritto sopra di esse. Possono essere classificate in tre tipologie. Una prima che segue le convenzioni medievali di schematismo e simmetria, con elementi fantasiosi, zoomorfi o antropomorfi, a colori campiti uniformemente e senza sfumature; si tratta quasi certamente di immagini copiate da un manoscritto di tradizione antica e in genere si trovano sui recto delle carte. Una seconda categoria, aggiunta successivamente, è solo delineata con contorni grossolani a inchiostro, ma meno convenzionale, fu in genere eseguita sul verso delle carte oppure accanto alle raffigurazioni della prima tipologia, in alcuni casi delle porzioni dell'immagine ricevettero una coloritura, seppur uniforme e piatta. La terza tipologia ha infine un carattere più naturalistico, risultato probabilmente di osservazione diretta, dove i colori sono usati sapientemente, accostandone varie tonalità per restituire le volumetrie; qui le piante furono ritratte nelle diverse parti,

---

<sup>281</sup> <<https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3n87308d>>, ultima consultazione 20/03/2024; REEDS, K., *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration: Nature Prints, Drawings and Woodcuts c. 1500*, in *Visualizing Medieval Medicine and Natural History, 1200-1500*, 2006, pp. 205-238, p. 224.

<sup>282</sup> Digitalizzazione sfogliabile:

<<https://bibliophilly.library.upenn.edu/viewer.php?id=Oversize%20LJS%20419#page/4/mode/2up>>, ultima consultazione 20/07/2024; scheda e digitalizzazione delle singole pagine:

<<https://openn.library.upenn.edu/Data/0001/html/ljs419.html>>, ultima consultazione 20/07/2024;

<https://colenda.library.upenn.edu/catalog/81431-p3n87308d> ultima consultazione 20/03/2024; REEDS, K., *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration: Nature Prints, Drawings and Woodcuts c. 1500...*, 2006, cit., p. 224.

incluse le radici. Queste immagini furono realizzate prevalentemente sul verso delle carte. L'artista vi delineò generalmente fusti, radici e foglie con una sottile linea grigio-marrone, aggiunse poi una velatura di colore abbastanza approssimativa e quindi modellò steli e radici con singole decise pennellate di una tonalità più scura.<sup>283</sup>

Alcune piante furono dipinte due volte, con due tipologie di illustrazione (per esempio la *bonifacia*, a carta 2r e 2v, figure 137 e 138).

Il manoscritto potrebbe essere il risultato del lavoro di più soggetti: dall'inizio del XV secolo al XVI secolo, più persone che lo utilizzavano lo avrebbero arricchito con didascalie, testi, miniature, disegni a penna e correzioni per approfondire e affermare le proprie conoscenze sulle erbe. La prima e più antica serie di immagini sarebbe quella costituita da settanta dipinti bidimensionali a colori eseguiti solamente sul recto delle pagine cui corrispondono didascalie coi nomi volgari delle piante. Sono quelle che risentono della tradizione medievale dell'*Herbarium Apulei Platonici* ma anche dei testi alchemici, infatti nella struttura della singola pianta, fortemente schematizzata, sono spesso inseriti elementi zoomorfi e antropomorfi: si veda a carta 68r *Lucia minore* (figura 139), che va letta con l'accento sulla prima vocale, rappresentante la stessa pianta dipinta a carta 23v del manoscritto di Trento, *Erba Luça* (figura 130), entrambe hanno la radice a forma di pesce luccio. Successivamente, verso la fine del XV secolo, il manoscritto venne interfoliato; sul verso delle nuove pagine, numerate a inchiostro in numeri arabi (carte 2v, 5v, 6v, 19v, 20v, 21r, 21v, 24v, 26v, 36r, 39v, 40v) e su molte carte precedentemente lasciate bianche sarebbero state in quel momento eseguite nuove illustrazioni ad acquerello e aggiunte, in un inchiostro color seppia, didascalie e testi tratti da erbari in volgare. Questa seconda serie di illustrazioni, nettamente più naturalistica, sembra essere frutto di uno studio dal vero sulle erbe ed è in grande contrasto con la prima serie.<sup>284</sup> È però pur possibile che le diverse categorie di immagini siano state eseguite in uno stesso arco di anni, da tre mani diverse oppure che la prima e la terza tipologia siano state dipinte dallo stesso miniatore che abbia realizzato studiando dal vero le piante identificate con certezza e disponibili e nei rimanenti casi abbia semplicemente copiato i modelli tradizionali, in maniera analoga al caso dello

---

<sup>283</sup> REEDS, K., *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration: Nature Prints, Drawings and Woodcuts c. 1500*, 2006, cit., p. 224; <https://openn.library.upenn.edu/Data/0001/html/ljs419.html> ultima consultazione 20/03/2024.

<sup>284</sup> REEDS, K., *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration: Nature Prints, Drawings and Woodcuts c. 1500*, 2006, cit., pp. 224-226.

Pseudo Apuleio conservato all'Orto Botanico di Padova, mentre la seconda tipologia, quella ad inchiostro, sia stata realizzata dal primo utilizzatore dell'erbario. Secondo Reeds, che pensa a due momenti successivi, alla stessa grafia tardo quattrocentesca che accompagna la seconda serie di immagini appartiene la nota sul verso dell'ultima carta "*Salvia salvaticha dal roverso acognoscerla | hoc modo: – est*" posta accanto non ad un dipinto, ma all'impressione sul foglio di una reale foglia di salvia selvatica. La sua ipotesi è che il commentatore in questione potesse essere l'editore di una versione a stampa intento alla revisione dei codici di riferimento.<sup>285</sup>

Circa un quarto delle 192 illustrazioni sono accompagnate da un testo corsivo in volgare, individuato come veneto, con l'interposizione di qualche paragrafo in latino, che indica le proprietà curative; la maggior parte delle immagini è corredata solo da una didascalia costituita da un unico nome, che spesso una seconda mano ha cancellato e sostituito con un binomio il quale però non è ancora la moderna nomenclatura scientifica.<sup>286</sup> L'assenza di sinonimi rende spesso difficile l'identificazione.

Erin Petrella, postgraduate student dell'Università della Pennsylvania, fa notare che al recto della prima carta le prime due righe sono cancellate e riscritte sotto, il che suggerisce una realizzazione per uso personale.<sup>287</sup>

Nell'Erbario LJS 419 sono presenti tre raffigurazioni della mandragora di tipo convenzionale, che rispondono ancora alla leggenda secondo cui le sue radici, antropomorfe, strillavano in modo assordante qualora essa fosse estratta dal terreno, per cui sarebbe stato necessario ricorrere all'aiuto di un cane per estirparla. La prima di esse, *Luciana Mandragora* (carta 36r, figura 140), fa parte della prima tipologia, quella più tradizionale ed è dipinta con cura nella parte ipogea che raffigura un corpo femminile ricoperto di "peli" cioè radichelle dove sono presenti ombreggiature che danno il senso del volume e che sono assenti nella parte aerea, più piatta e schematica; le altre due, *Mandragora femina* (carta 38v, figura 141) e *Mandragora maschio* (carta 39v, 142), fanno parte della seconda tipologia, disegnate a inchiostro con tratto rozzo e colorite a campiture uniformi solo nella parte aerea, anch'esse hanno l'apparato radicale

---

<sup>285</sup> REEDS, K., *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration...*, 2006, cit., pp. 226-229; <<https://publicdomainreview.org/collection/erbario-15th-century-herbal/>>, ultima consultazione 20/03/2024.

<sup>286</sup> Scheda del manoscritto sul sito dell'Università di Pennsylvania, cit.; video del Schoenberg Institute: <[https://www.youtube.com/watch?v=8oK39Dc8BJw&ab\\_channel=SchoenbergInstitute](https://www.youtube.com/watch?v=8oK39Dc8BJw&ab_channel=SchoenbergInstitute)>, ultima consultazione 21/03/2024.

<sup>287</sup> <[https://www.youtube.com/watch?v=O3VTyLC4pe8&ab\\_channel=SchoenbergInstitute](https://www.youtube.com/watch?v=O3VTyLC4pe8&ab_channel=SchoenbergInstitute)>, al minuto 2:58, ultima consultazione 20/07/2024.

antropomorfo e in entrambe è raffigurato un piccolo cane legato con un collare e una corda alla radice. Come abbiamo visto, tale iconografia si mantenne anche quando ormai si sapeva non corrispondere alla realtà: l'abbiamo incontrata nel ms 604 della Biblioteca Universitaria di Padova e nello Pseudo Apuleio della Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova (figure 23, 122 e 123).

Fra le immagini che fanno parte del gruppo più naturalistico, l'*Asfodily herba di Saturno* alla carta 6v (figura 143), raffigurato in boccio e piuttosto verosimile, è paragonabile all'asfodelo dipinto nel *Codex bellunensis* alla carta 50v.

Anche il *Ciclamis* o *Panporcinum* a carta 21v (figura 144) è abbastanza realistico, ma è dipinto dopo le due raffigurazioni delle tipologie schematiche di carta 21r (figura 145), aderenti ai modelli tradizionali.

A carta 24v la *Peonia* (figura 146) è naturale e perfettamente riconoscibile, più accurata e completa di quella dello Pseudo Apuleio padovano e pure delle due dipinte da Andrea Amadio nel *Codice Roccabonella* (alle carte 164r *Peonia femina*, figura 147 e 165r *Peonia masculo*, figura 148).

*Martagon* invece, alla carta 81r (figura 149), pur apparendo a prima vista una illustrazione naturalistica per l'uso del colore, se confrontata con la pianta reale e con il giglio martagone del *Codex Bellunensis* tradisce una rappresentazione fantasiosa, soprattutto nei fiori a campanella. Anche Amadio nel codice *Roccabonella* non era stato molto preciso. Forse i due miniatori non avevano avuto occasione di recarsi in ambiente montano ad osservare dal vivo la specie.

A carta 82r *Eleboro nero*, *Helleborus niger* (figura 150), risulta accurato nella resa delle capsule dei semi ma non altrettanto in quella delle foglie. Mancano i fiori, che sono già sfioriti e hanno lasciato il posto ai semi. Nel *Codex guarnerinus* furono dipinti i fiori ma anche in quel caso le foglie non erano perfettamente realistiche.<sup>288</sup>

---

<sup>288</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=3702](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=3702)>, ultima consultazione 23/07/2024.



Figura 137 *Bonifacia*, Schoenberg herbar, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 2r.



Figura 138 *Bonifacia*, Schoenberg herbar, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 2v.



Figura 139 *Lucia minore*, Schoenberg herbar, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 68r (cfr fig. 130).



Figura 140 *Luciana Mandragora*, Schoenberg herbar, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 36r.



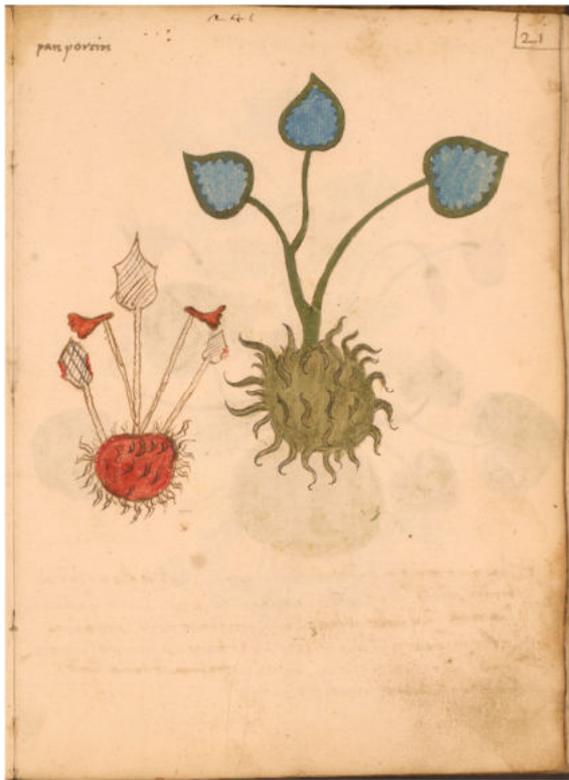


Figura 145 *Panporcinum*, Schoenberg herbal, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare..., Philadelphia, carta 21r.



Figura 146 *Peonia*, Schoenberg herbal, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 24v.



Figura 147 *Peonia femina*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59 Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 164r.



Figura 148 *Peonia masculo*, Erbario Roccabonella, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 165r.



Figura 149 *Martagon*, Schoenberg herbal, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 81r.



Figura 150 *Eleboro nero*, Schoenberg herbal, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 82r.

#### 4.11 Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London

Questo erbario fu realizzato verso la fine del XV secolo, acquistato dal Wellcome Institute of Medicine di Londra nel 1928 ad un'asta della Libreria Antiquaria Hoepli a Milano.<sup>289</sup> Contiene 204 illustrazioni di semplici e due scene, tutte colorate a pennello con brevi descrizioni in volgare italiano, alcune delle quali in versi. Fu scritto in una accurata grafia umanistica. La scheda del Wellcome Institute afferma che il testo sia derivato dai tradizionali testi medievali sulle virtù delle erbe. Riporta la segnatura Federico Patella (o Patetta) MS. n° 94 sul folio 1r.<sup>290</sup>

Mariani Canova inserisce il ms. 336 senza dubbi nella tradizione padovana del Serapiom e del Roccabonella.<sup>291</sup>

Sabrina Minuzzi riconosce nei versi associati con le illustrazioni di frutti (dalla carta 76r) e cereali (dalla carta 95r) il testo in versi del manuale medico che più avanti nelle versioni a stampa diverrà noto come *Cibaldone*, e riconosce in questo manoscritto il merito di stringere una connessione tra il genere dell'erbario e tale testo. Il *Cibaldone* è la versione in volgare veneto di un trattato persiano in lingua araba del XV secolo, il *Liber medicinalis ad Almansorem regem*. Scritto in metrica, si rifaceva alla consuetudine tardoantica della trasmissione della conoscenza attraverso il ritmo dei versi. Nella cultura araba la poesia venne molto utilizzata nella trasmissione del sapere, ma questa modalità non scomparve mai nemmeno in occidente.<sup>292</sup>

Per questa persistenza basti pensare al poema didattico *De viribus herbarum* di Macer Floridus, che abbiamo visto copiato nel *Codex guarnerinus* e nel *Libro delle virtù delle erbe* marciano e facente parte dei testi previsti per lo studio universitario.

Come ipotizzato nella scheda sintetica del Wellcome Institute, il volgare utilizzato dalla scrittura umanistica è a mio parere effettivamente veneto, questo si evince per esempio dal nome *bruscho* per il pungitopo (carta 50r), ancor oggi chiamato *bruscanso* in alcune zone della provincia di Verona (erba differente da quella detta *bruscandolo* nel Veneto

---

<sup>289</sup> Scheda <<https://wellcomecollection.org/works/yn52acrc>>, ultima consultazione 21/03/2024; *Manoscritti. Miniature. Libri figurati dal Cinquecento al Settecento. Legature. Collezione di rappresentazioni sacre. Vendita all'asta 3 - 4 Maggio 1928*, catalogo dell'esposizione omonima tenutasi dal 26 aprile al 3 maggio 1928 e dell'asta del 3-4 maggio 1928, Libreria Hoepli, Milano, pp. 80-81.

<sup>290</sup> Scheda sintetica e digitalizzazione <<https://wellcomecollection.org/works/yn52acrc>>, ultima consultazione 21/03/2024.

<sup>291</sup> MARIANI CANOVA, G., *La tradizione europea degli erbari miniati e la scuola veneta*, in *Di sana pianta...*, cit., p. 27.

<sup>292</sup> MINUZZI, S., *15th-Century Practical Medicine in Print Beyond the Profession, towards the miscere utile dulci*, in «Nuncius», 36, 2021, pp. 199-263, pp. 235, 243-244, 257-258.

orientale, che sarebbe il germoglio del luppolo), oppure dal termine *formentini* dal veneto *formento* tutt'ora in uso (frumento, grano) in riferimento alla preparazione nella quale sono impegnate due donne in una delle due scene dipinte del manoscritto, alla carta 95r (figura 151). Esse sfoggiano acconciature eleganti con una treccia portata a corona sul capo e dei boccoli a incorniciare lateralmente il viso. Acconciature simili erano in voga nella Venezia di fine Quattrocento. Vittore Carpaccio ritrae le famose *Due dame veneziane* del Museo Correr con i capelli raccolti sulla sommità del capo e i riccioli a incorniciare il viso intorno al 1495 e in quell'anno Albrecht Dürer disegna una dama veneziana con abiti sontuosi e la stessa pettinatura in un disegno oggi nella Graphische Sammlung dell'Albertina a Vienna<sup>293</sup>. Le due donne del manoscritto sono abbigliate in verde e rosso specularmente: la donna a sinistra indossa una camicia verde sotto una veste rossa, quella a destra una camicia rossa sotto una veste verde.

Una prima scena era dipinta nel manoscritto alla carta 32v: il paziente, seduto a letto, mangia con un cucchiaino da una grande ciotola che gli viene portata da una donna vestita di rosso che ha la stessa acconciatura delle donne alla carta 95r. La ciotola contiene *polte de orzo*, forse una zuppa, che è descritta nelle righe soprastanti e consigliata per dare refrigerio al ventre, sgonfiare lo stomaco, far maturare gli ascessi (*aposteme flegmatice*). Le illustrazioni di piante si distaccano dai modelli piatti e bidimensionali della tradizione con uno studio dal vero tendente al naturalismo, sebbene il miniatore non si mostri tanto portato al disegno botanico quanto l'Amadio o chi eseguì le figure naturalistiche dello Pseudo Apuleio padovano.

Degna di nota quanto a naturalezza mi sembra la *Gramigna* (*Cynodon dactylon*) alla carta 30r.

Realistica e, nella parte dell'infiorescenza, molto caratteristica, è l'illustrazione della *Dragontea serpentaria* (*Dracunculus vulgaris*, carta 54r, figura 152)<sup>294</sup> salvo poi riprendere dalla tradizione la forma delle foglie e definitivamente lasciarsi andare a forme fantasiose nella parte ipogea: la radice infatti è dipinta in forma di draghetto.

---

<sup>293</sup> Il disegno di Albrecht Dürer è visibile alla pagina <https://sammlungenonline.albertina.at/#/query/e97a6041-8813-4a2a-8597-471c7dc80c8a>, ultima consultazione 12/09/2024.

<sup>294</sup> [https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon\\_page&tipo=all&id=7855](https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon_page&tipo=all&id=7855), ultima consultazione 27/07/2024.

*Zafran* (zafferano, *Crocus sativus*, carta 59r, figura 153)<sup>295</sup> è un'illustrazione piuttosto approssimativa, inutile certamente all'identificazione, il miniatore aveva visto la droga ma sicuramente non la pianta in vivo, e si affidò a descrizioni e a precedenti illustrazioni, delineando un bulbo simile a una pigna e un fiore abnorme innestato direttamente su di esso, senza stelo, le lunghe foglie sottili verde brillante sono completamente assenti.

Alla carta 61r (figura 154) la raffigurazione di un'erba a noi molto familiare, il cappero, denuncia la mancata osservazione dal vero, anche in questo caso il miniatore doveva aver osservato solo la parte che veniva conservata e commercializzata in Veneto, ma mai l'erba nella sua interezza, per cui in questa leziosa immagine foglie e fiori sono totalmente di fantasia.<sup>296</sup>

*Aristologia rotonda* alla carta 64v (*Aristolochia rotunda*)<sup>297</sup> è ben riconoscibile, il dubbio su uno studio dal vero è dato solo dall'aggiunta di un picciolo alla foglia, che in natura invece è direttamente attaccata allo stelo. Questa caratteristica del picciolo è presente nella tradizione e l'abbiamo osservata nella *Aristolochia* dello Pseudo Apuleio Padovano (cfr. figura 83).

*Porzelana*, la portulaca *Portulaca oleracea*<sup>298</sup>, alla carta 73r (figura 155), è uno studio dal vero; del resto si tratta di un'erba molto diffusa anzi infestante. Anche qui osserviamo come il miniatore sia meno dotato di quello dello Pseudo Apuleio padovano o dell'Amadio, infatti pur essendo stato accurato nella resa di steli, foglie e boccioli non è stato in grado di rendere il portamento strisciante della pianta.

Numerose sono le incertezze nella resa degli alberi e arbusti come pino (*pignoli*, carta 76v), arancio (*pomeranze*, carta 78v), cedro (carta 79r), giuggiolo (*zizoli*, carta 80r), ulivo (*le olive* alla carta 80v), la palma da dattero (*datari*, carta 82v), melo cotogno (*pome codogne*, carta 84v) e molti altri. Sostanzialmente per tutti le proporzioni sono inesatte o addirittura errate e spesso anche portamento della pianta, andatura dei rami, foglie non corrispondono alla sua natura; è vero del resto che il focus delle singole voci non è l'albero perché il soggetto, utilizzato come rimedio, è sempre il frutto, ma anche esso

---

<sup>295</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=8937](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=8937)>, ultima consultazione 27/07/2024; <[https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon\\_page&tipo=all&id=9458](https://dryades.units.it/floritaly/index.php?procedure=taxon_page&tipo=all&id=9458)>, ultima consultazione 27/07/2024.

<sup>296</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=501312](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=501312)>, ultima consultazione 27/07/2024.

<sup>297</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=891](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=891)>, ultima consultazione 27/07/2024.

<sup>298</sup> <[https://www.actaplantarum.org/flora/flora\\_info.php?id=500575](https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=500575)>, ultima consultazione 27/07/2024.

non è quasi mai accurato.

Il *porro* alla carta 85r (figura 156) è uno studio dal vero ben condotto e perfettamente aderente alla realtà.

*Fragule* alla carta 87v è probabilmente uno studio dal vero ma con un risultato modesto. Abbastanza modesta è anche la rappresentazione di *salvia* (*Salvia officinalis*, carta 91r, figura 157), non in grado di rendere il portamento a cespuglio, il colore e la superficie delle foglie, e pare nemmeno la tonalità dei fiori.

La figura dell'albero del castagno (*Le castagne*, carta 93v, figura 158) è semplificata ma foglie e frutti sono piuttosto realistici, l'insieme è caratterizzato da una piacevole ancorché poco naturalistica simmetria; lo stesso vale per il fico (*Le fighe*, carta 101v, figura 159).



Figura 151 *Formentini*, Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 95r.



Figura 152 *Dragontea serpentaria*, Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 54r.



Figura 153 *Zafran*, Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 59r.

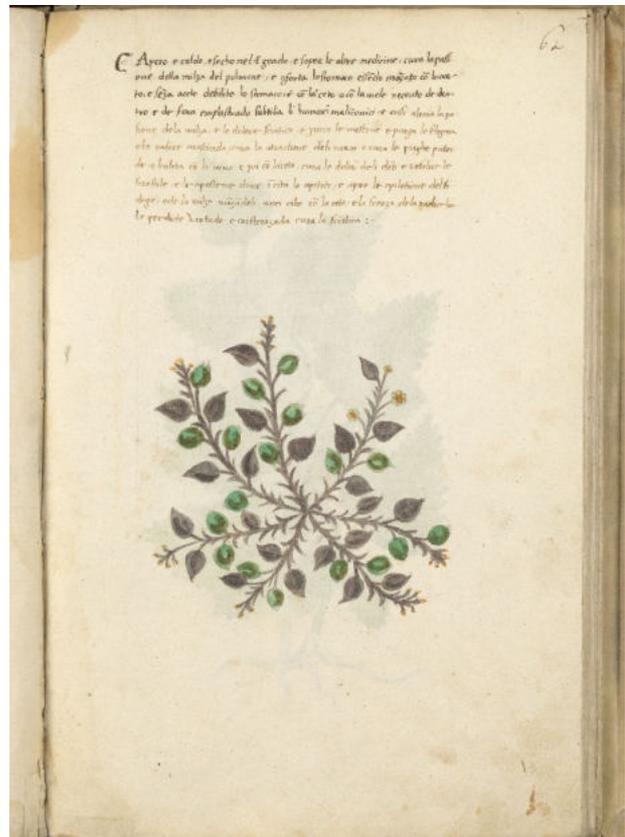


Figura 154 *Capero*, Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 61r.





Figura 159 *Le fighe*, Erbario ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 101.



#### 4.12 *Herbarius latinus* ms. 346, Wellcome Institute of Medicine, London

Il ms. 346 del Wellcome Institute è un manoscritto cartaceo frammentario di 27 carte, in formato 19x13 cm.

Fu acquisito dal Wellcome Institute di Londra nel 1934.

Potrebbe aver costituito la bozza per la realizzazione del libro *Herbarius latinus* stampato a Vicenza nel 1491. Rispetto al libro a stampa il manoscritto contiene ventisette illustrazioni ad acquerello su centocinquanta. Riporta firma (al folio 1) e note autografe di Johann Reuchlin (1455-1522) a inchiostro rosso. Secondo Moorat non sarebbe la bozza ma una copia dal libro a stampa.

Alla carta 26 una mano italiana ha tracciato la data 1556 e sopra il titolo una nota di possesso di Alberto Tephala (?) che riporta la data *7 februarii MDCXXX*; il monogramma AT in effetti compare alla carta 2.

All'interno della copertina realizzata nel XVII secolo il proprietario scrisse "Questo erbario ha servito alla impressione dell'opera del Villanova di Vicenza del 1491".

Un'attenta comparazione di illustrazioni e testo di questo manoscritto con quelli della copia del Wellcome dell'*Herbarius Latinus* stampato a Vicenza nel 1491 da Leonardo Acate e Guglielmo da Pavia hanno in effetti rivelato, con una eccezione, una stretta corrispondenza e somiglianza; benché le descrizioni del manoscritto corrispondano solo alle prime righe del testo del libro a stampa. La quarta illustrazione, *Herbae Erusti* non trova invece alcuna corrispondenza nel libro stampato, né nelle tavole né nel testo. Sei delle illustrazioni del manoscritto hanno delle note in inchiostro rosso di mano di Reuchlin che si riscontrano nel testo a stampa; tre hanno delle annotazioni simili, che però non si trovano nell'edizione stampata. Scrive Moorat che Johann Reuchlin, laureato in legge nel 1481, nel 1486 strinse amicizia con l'umanista veneto Ermolao Barbaro, che nutriva interesse nella botanica medica e fu autore dei *Corollarii in Dioscoridem libri quinque*, opera pubblicata postuma nel 1516.<sup>299</sup>

Purtroppo non mi è stato possibile osservare le illustrazioni e compararle.<sup>300</sup>

---

<sup>299</sup> Scheda del Wellcome Institute of Medicine: <<https://wellcomecollection.org/works/q2ryzvtx>>, ultima consultazione 30/07/2024; MOORAT, S.A.J., *Catalogue of Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, vol. I, London 1962, pp. 220-221; MARINI, P., scheda n. 4, in *Di sana pianta. Erbari e taccuini...*, 1988, cit., p. 145.

<sup>300</sup> Il codice ms.346 non è digitalizzato e il servizio di fotocopie del Wellcome Institute ad ogni tentativo di richiesta nel corso 2024 era costantemente in overbooking.



#### **4.13 Erbario manoscritto, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri**

Questo manoscritto è privo di bibliografia e mi ci sono imbattuta casualmente attraverso i canali social del Museo di Storia della Medicina di Muri in Svizzera.

Le informazioni seguenti e le immagini sono tratte dalla scheda di vendita del negozio antiquario parigino Les Enluminures e da una scheda di studio preliminare inviata dalla direttrice del Museum für medizinhistorische Bücher di Muri, Beatrice Green-Pedrazzini, da me contattata via e-mail.

Si tratta di un manoscritto cartaceo di 242 x 803 cm, costituito da novantadue carte, con una originaria numerazione ad inchiostro oggi in disordine in seguito ad una rilegatura ottocentesca. Contiene novanta immagini di piante.

Viene datato per analogie al primo ventennio del Cinquecento e si ritiene che il testo sia stato aggiunto successivamente. In mancanza di uno studio approfondito tuttavia ritengo si possa mantenere un intervallo di datazione più ampio, a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento.

L'area geografica di produzione è assegnata a Venezia o alla sua zona di influenza in base alle filigrane, in particolare ad una filigrana in forma di cappello a tesa larga databile dalla fine del XV al primo ventennio del XVI secolo.<sup>301</sup>

Una nota di possesso del tardo XIX secolo ci informa che fu del medico di Lonato (Brescia) Giuseppe Verdina, morto di malattia in giovane età, fu poi acquistato da un uomo per il figlio, autore della nota. Egli fece numerose annotazioni sulle piante che trovava nel suo territorio, ritoccò molte delle immagini, tracciò degli schizzi sui verso delle carte e aggiunse la nomenclatura linneiana ai nomi delle piante. Fece inoltre realizzare una nuova rilegatura a Brescia nel 1855.

Probabilmente le singole raffigurazioni avevano in origine il proprio nome indicato sul margine inferiore delle carte, che sono state resecate, di queste didascalie in alcuni casi resta qualche traccia; in seguito altri due possessori aggiunsero dei nomi, infine il proprietario bresciano ottocentesco ne scrisse nuovamente il nome, generalmente sul verso, seguendo la nomenclatura binaria linneiana e aggiunse il numero delle tavole e note sulle piante.

---

<sup>301</sup> Non ho potuto vedere alcuna immagine della filigrana, ma la scheda preliminare del Museo la paragona alle Briquet 3402, 3404, 3457, 3461. Esse presentano tutte, combinate con differenti motivi, un cappello simil cardinalizio, sono datate alla fine del XV, primo ventennio del XVI secolo. Anche per questo credo non sia da escludere una datazione agli ultimi anni del Quattrocento.

Le illustrazioni sono nel complesso modeste, stilizzate e simmetriche e sembrano attingere alla tradizione più antica, come la *Lunaria* alla carta 10r (figura 160), ma alcune sono ben disegnate, colorite con attenzione naturalistica e riconoscibili, come *Convallaria majalis*, il mughetto, sotto cui la mano ottocentesca ha vergato *Lilium convallaria* alla carta 49r (figura 161).

Molte piante sono dipinte nella loro interezza, con l'apparato radicale, altre inserite in un tappeto erboso (*Cucula*, carta 8r, figura 162). Alcune sono illustrate con degli animalletti come uccelli (per esempio *Tamarisco*, carta 14r, figura 163), un cinghiale, rane posti vicino al fusto o tra le foglie, fuori scala, probabilmente in questo caso per scopo più decorativo che in connessione agli usi medicinali.

Più che all'attribuzione delle illustrazioni a diverse mani, si potrebbe pensare a differenti fonti iconografiche, più o meno moderne (figura 164).

Sul verso delle pagine illustrate, in quarantanove casi, un disegnatore alle prime armi, probabilmente un bambino, ha tracciato grossolanamente con l'inchiostro i contorni delle illustrazioni che trasparivano attraverso la carta.

Verosimilmente questo erbario non era corredato in origine da alcun testo, come già visto nel ms. 1969 della Biblioteca Universitaria di Padova.



Figura 160, *Lunaria*, Erbario manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 10r.



Figura 161 *Convallaria majalis*, Erbario manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 49r.



Figura 162 *Cucula*, Erbario manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 8r.



Figura 163 *Tamarisco*, Erbario manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 14r.



Figura 164 Ricalco al verso, probabilmente infantile, dell'illustrazione al recto, Erbario manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 7v.

## 5. Referenze fotografiche per l'apparato iconografico

1. *La creazione delle piante*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
2. *Dio accoglie Adamo nel Paradiso terrestre*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
3. *La creazione di Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
4. *Eva coglie il frutto proibito e lo porge ad Adamo*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
5. *Adamo ed Eva si nascondono alla presenza di Dio*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
6. *La negazione della colpa*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, , fotografia del prof. Simone Piazza.
7. *Maledizione del serpente e punizione di Adamo ed Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
8. *La vestizione di Adamo ed Eva*, prima metà del XIII secolo, Storie della Genesi, Basilica di San Marco a Venezia, atrio Ovest prima cupola da Sud, fotografia del prof. Simone Piazza.
9. *Orazione nell'Orto dei Getsemani*, primo ventennio del XIII secolo, Basilica di San Marco a Venezia, parete Sud dell'arcone Sud, cupola Ovest, fotografia del prof. Simone Piazza.
10. *Frontespizio, Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 4r fotografia da Wikimedia.
11. *Stichados (Lavandula stoechas)*, *Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 14v, fotografia da *La bellezza nei libri*, 2017 (in bibliografia).
12. *Sponga marina (Porifera)*, *Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 14r, fotografia da Wikimedia.
13. *Basilicò*, *Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 50v, fotografia da Wikimedia.
14. *Piperela*, *Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 20r, fotografia da Wikimedia.
15. *Camomilla*, *Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 17v, fotografia da Wikimedia.

16. *Vide, Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 29r, fotografia da Wikimedia.
17. *Oleum, Erbario carrarese*, ms. Egerton 2020, British Library, London, carta 6r, fotografia da Wikimedia.
18. *Incipit della Chirurgia, Miscellanea medica*, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 3r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
19. *Incipit del ricettario, Miscellanea medica*, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 43r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
20. *Homo venarum, Miscellanea medica*, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 47r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
21. *Herba Filocharias e Herba foleas, Miscellanea medica*, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 55r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
22. *Herba folleas*, ms. Canon misc. 408, Bodleian Library, Oxford, carta 18v, fotografia della Bodleian Library.
23. *Herba Angalles e Herba mandragollas, Miscellanea medica*, ms. 604, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 55v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
24. *Genestrela piccola*, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, *Codex Guarnerinus*, MA 592, carta 47r, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
25. *Martagon minor, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 54v, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
26. *Ciclamen, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 48r, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
27. *Pulmonaria, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 48v, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
28. *Eleborus niger, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 108v, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
29. *Anfodilli, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 56v, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
30. *Squilla, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 68r, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
31. *Lunaria maior, Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 110v, fotografia Biblioteca Angelo Mai.
32. *Pilago, Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 35v, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
33. *Oculus bovis, Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 97v, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
34. *Gençiana, Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 40r, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
35. *Martagon, Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 66v, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).

36. *Plantago*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 39r, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
37. *Ganbaro e Scorpion*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 130r, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
38. *Cauda porcina*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 12r, fotografia da wikimedia.
39. *Peucedanum*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 404r, fotografia di Internet Culturale.
40. *Vermendachy*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 112v, fotografia da wikimedia.
41. *Vermendac*, *Codex Guarnerinus*, MA 592, Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, carta 49r, fotografia di Biblioteca Angelo Mai.
42. *Anfodilly*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 49r, fotografia da wikimedia.
43. *Anfodilli*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 50v, fotografia da wikimedia.
44. *Anfodilli*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 64v, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
45. *Asfodello*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 336r, fotografia della Biblioteca Nazionale Marciana.
46. *Alyo*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 119r, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
47. *Hermodataly*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 34v, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
48. *Consolida anagalis*, *Codex Bellunensis*, Add. 41623, British Library, London, carta 103r, fotografia scattata al volume facsimile (in bibliografia).
49. *Mandragora*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 53r, fotografia di Internet Culturale.
50. *Carota*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 388r, fotografia di Internet Culturale.
51. *Alío*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 84r, fotografia di Internet Culturale
52. *Cartafilagine*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 19r, fotografia di Internet Culturale
53. *Hermodactilo*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 35br, fotografia di Internet Culturale.
54. *Reubarbaro*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 422r, fotografia di Internet Culturale.
55. *De floribus sticados*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 360r, fotografia di Internet Culturale.
56. *Sticados*, *Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 361r, fotografia di Internet Culturale.

57. *Mirasole, Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 240r, fotografia di Internet Culturale.
58. *Melenzanis, Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 386v, fotografia di Internet Culturale.
59. *Carlina, Codice Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 457r, fotografia di Internet Culturale.
60. *Ricino, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 2r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
61. *Briomaris e Chrichmus?, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 82r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
62. *Dragonetea, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 95v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
63. *Peonia, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 96v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
64. *Rha ponticus, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 21r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
65. *Cholchio, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 76r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
66. *Senza nome, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 103v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
67. *Stoechas, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 24v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
68. *Eupato-- ----, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 26v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
69. *Anagalis, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 27v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
70. *Mandragora, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 69v, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
71. *Altera Mandragora, Erbario dipinto "Paduanus"*, ms. 1969, Biblioteca Universitaria di Padova, carta 70r, fotografia della Biblioteca Universitaria di Padova.
72. *Herbe plantago, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 12r, fotografia da Phaidra.
73. *Plantago, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 222v, fotografia da Phaidra.
74. *Herba simphonica, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 18r, fotografia da Phaidra.
75. *Simphoniaca, Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 35v, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
76. *Achorium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 20v, fotografia da Phaidra.

77. *Achorium*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 38r, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
78. *Artemisia Leptafillum*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 27v, fotografia da Phaidra.
79. *Artemisia Leptafillum*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 44r, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
80. *Satirion*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 30v, fotografia da Phaidra.
81. *Satirion*, *Herbarius moguntinus*, stampato a Mainz da P. Schöffer nel 1484, fotografia da wikimedia.
82. *Herbe ciclaminis*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 33v, fotografia da Phaidra.
83. *Aristolochia*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 35v, fotografia da Phaidra.
84. *Aristologia*, ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 64v, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
85. *Aristolochia*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 52v, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
86. *Chamemelum*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 39v, fotografia da Phaidra.
87. *Argimonia*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 47v, fotografia da Phaidra.
88. *Argimonia*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 63v, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
89. *Herba frage*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 54r, fotografia da Phaidra.
90. *Frages*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 70r, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
91. *Altea*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 54v, fotografia da Phaidra.
92. *Altea*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 70v, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
93. *Lingua Bovis*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 57v, fotografia da Phaidra.
94. *Lingua Bovis*, *Pseudo Apuleio di Federico II*, Plut. 73.16, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, carta 73v, fotografia di Biblioteca Medicea Laurenziana.
95. *Scilla alba*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 58v, fotografia da Phaidra.
96. *Squilla*, *Erbario Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 60v, fotografia Internet Culturale.
97. *Marubium*, *Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 61v, fotografia da Phaidra.

98. *Paeonia, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 80v, fotografia da Phaidra.
99. *Strignos, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 89v, fotografia da Phaidra.
100. *Celedonia, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 90v, fotografia da Phaidra.
101. *Felicem, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 92v, fotografia da Phaidra.
102. *Gramen, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 93v, fotografia da Phaidra.
103. *Gramen, Erbario Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 77r, fotografia Internet Culturale.
104. *Gramegna*, ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 30r, fotografia di Wellcome Institute of Medicine.
105. *Gladiolum, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 94v, fotografia da Phaidra.
106. *Rosmarinum, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 95v, fotografia da Phaidra.
107. *Silvatica, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 96v, fotografia da Phaidra.
108. *Mercurialis, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 98v, fotografia da Phaidra.
109. *Mercurialis, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 193v, fotografia da Phaidra.
110. *Millefolium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 105v, fotografia da Phaidra.
111. *Mentastrum, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 107v, fotografia da Phaidra.
112. *Saxifraga, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 114v, fotografia da Phaidra.
113. *Serpilium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 117v, fotografia da Phaidra.
114. *Absinthium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 118v, fotografia da Phaidra.
115. *Salvia, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 118bv, fotografia da Phaidra.
116. *Porcellana, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 120v, fotografia da Phaidra.
117. *Simsimbrium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 122v, fotografia da Phaidra.
118. *Ruta montana, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 132v, fotografia da Phaidra.

119. *Ocimum, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 134v, fotografia da Phaidra.
120. *Apium, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 135v, fotografia da Phaidra.
121. *Semperviva, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 140v, fotografia da Phaidra.
122. *Mandragora, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 148v, fotografia da Phaidra.
123. *Mandragora femina, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 183v, fotografia da Phaidra.
124. *Salvia, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 172v, fotografia da Phaidra.
125. *Stycas, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 181v, fotografia da Phaidra.
126. *Chamemelos, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 187v, fotografia da Phaidra.
127. *Purpurea, Pseudo Apuleio*, Ar. 26 n. 1283, Biblioteca dell'Orto Botanico di Padova, carta 236v, fotografia da Phaidra.
128. *Mondragola femina, Erbario di Trento*, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 11v, foto da LUPO, M, 1978 (in bibliografia).
129. *Mondragolla mascholo, Erbario di Trento*, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 12r, foto da LUPO, M, 1978.
130. *Erba luça, Erbario di Trento*, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 23v, foto da LUPO, M, 1978.
131. *Capud Iohannis mazor, Erbario di Trento*, ms. 1591, Museo Provinciale d'Arte, Trento, carta 18v, foto da LUPO, M, 1978.
132. *Salbia salvadega, Libro della virtù delle erbe*, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 3v, fotografia da ROSSI MINUTELLI, S., 1980 (in bibliografia).
133. *Berbena, Libro della virtù delle erbe*, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 6v, fotografia da ROSSI MINUTELLI, S., 1980.
134. *Pan porcino, Libro della virtù delle erbe*, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 10v, fotografia da MARCON, S., *Una scrittura posata, tendente alla rotondità*.
135. *Consolida maçor, Libro della virtù delle erbe*, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 8v, fotografia da ROSSI MINUTELLI, S., 1980.
136. *Pionia, Libro della virtù delle erbe*, ms. IT. Z. 78 (=4758), Biblioteca Nazionale Marciana, carta 26v, fotografia da ROSSI MINUTELLI, S., 1980.
137. *Bonifacia, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 2r, fotografia Università di Philadelphia.

138. *Bonifacia, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 2v, fotografia Università di Philadelphia.
139. *Lucia minore, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 68r, fotografia Università di Philadelphia.
140. *Luciana Mandragora, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 36r, fotografia Università di Philadelphia.
141. *Mandragora femina, Schoenberg herbal*, LJS 419, carta 38v, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, fotografia Università di Philadelphia.
142. *Mandragora maschio, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 39v, fotografia Università di Philadelphia.
143. *Asfodily herba di Saturno, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 6v.
144. *Ciclamis Panporcinum, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 21v, fotografia Università di Philadelphia.
145. *Panporcinum, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 21r, fotografia Università di Philadelphia.
146. *Peonia, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 24v.
147. *Peonia femina, Erbario Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 164r, fotografia Internet Culturale.
148. *Peonia masculo, Erbario Roccabonella*, cod. Lat. VI. 59, Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, carta 165r, fotografia Internet Culturale.
149. *Martagon, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 81r, fotografia Università di Philadelphia.
150. *Eleboro nero, Schoenberg herbal*, LJS 419, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Philadelphia, carta 82r, fotografia Università di Philadelphia.
151. *Formentini, Erbario ms. 336*, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 95r.
152. *Dragontea serpentaria, Erbario ms. 336*, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 54r.
153. *Zafran, Erbario ms. 336*, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 59r, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
154. *Capero, Erbario ms. 336*, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 61r, fotografia Wellcome Institute of Medicine.

155. *Porzelana*, *Erbario* ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 73r, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
156. *Porro*, *Erbario* ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 85r, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
157. *Salvia*, *Erbario* ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 91r, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
158. *Le castagne*, *Erbario* ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 93v, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
159. *Le fighe*, *Erbario* ms. 336, Wellcome Institute of Medicine, London, carta 101, fotografia Wellcome Institute of Medicine.
160. *Lunaria*, *Erbario* manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 10r, fotografia inviata dalla direttrice del Museo.
161. *Convallaria majalis*, *Erbario* manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 49r, fotografia inviata dalla direttrice del Museo.
162. *Cucula*, *Erbario* manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 8r, fotografia inviata dalla direttrice del Museo.
163. *Tamarisco*, *Erbario* manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 14r, fotografia inviata dalla direttrice del Museo.
164. Ricalco, probabilmente infantile, dell'illustrazione al recto, *Erbario* manoscritto senza segnatura, Museum für medizinhistorische Bücher, Muri, carta 7v, fotografia inviata dalla direttrice del Museo.

## 6. Bibliografia e sitografia

- AA.VV., *Manoscritti. Miniature. Libri figurati dal Cinquecento al Settecento. Legature. Collezione di rappresentazioni sacre. Vendita all'asta 3 - 4 Maggio 1928*, catalogo dell'esposizione omonima tenutasi dal 26 aprile al 3 maggio 1928 e dell'asta del 3-4 maggio 1928, avvenute presso i locali della Libreria Antiquaria Ulrico Hoepli di Milano, Tipografia Cav. Umberto Allegretti di Serafino Allegretti, Milano 1928
- AA.VV., *Di Sana Pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Edizioni Panini, Modena 1988
- AA.VV., *Medioevo: i modelli*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 27 settembre - 1° ottobre 1999, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2002
- AA.VV., *I manoscritti medievali di Padova e provincia*, vol. 9 – *Biblioteche e archivi*, a cura di L. Granata, A. Donello, G.M. Florio, A. Mazzon, A. Tomiello, F. Toniolo, SISMELE, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002
- AA.VV., *La miniatura in Italia. Dal Tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perricciolli Saggese, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Città del Vaticano 2005
- AA.VV., *Codex Bellunensis: erbario bellunese del XV secolo, Londra, British Library Add. 41623. Facsimile e commentario*, a cura di E. Vettorazzo, 2 voll., Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre 2006
- AA.VV., *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, Istituto Veneto Scienze Lettere e Arti, Venezia 2007
- AA.VV., *I manoscritti medievali di Trento e provincia*, a cura di A. Paolini, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010
- AA.VV., *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di C. Ponchia, catalogo della mostra tenuta a Padova, 8 aprile-7 maggio 2017, Padova 2017
- AA.VV., *Gli erbari medievali tra scienza simbolo magia*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2023
- ALEXANDER, J. J. G., *I miniatori medievali e il loro metodo di lavoro*, Franco Cosimo Panini, Modena 2003
- ARMSTRONG, Lilian, *The Illustration of Pliny's Historia naturalis: Manuscripts before 1430*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1983, v. 46, pp. 19-39
- BAGGIO, Luca, *Un episodio trecentesco di tangenze tra scienza e arte: il Tractatus astrarii di Giovanni Dondi e la cultura figurativa a Padova*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città. Arte di corte in un monumento in trasformazione*, a cura di G. Valenzano, Padova University Press, Padova 2019, pp. 93-101
- BAKER, Katherine M., *The Anicia Juliana Codex: a product of cultural inheritance and appropriation in 6<sup>th</sup>-Century Byzantium*, tesi di laurea, University of Oklahoma, Norman, Oklahoma, 2013
- BAYARD, Tania, *Sweet Herbs and sundry Flowers. Medieval Gardens and the Gardens of The Cloisters*, Metropolitan Museum of Art, New York 1985
- BENEDETTI, R., scheda cat. 54, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, Catalogo della mostra tenuta a Padova, Palazzo della Ragione, Palazzo del Monte, Rovigo,

- Accademia dei Concordi, 21 marzo-27 giugno 1999, a cura di G. Baldissin Molli, G. Canova Mariani e F. Toniolo, Panini, Modena 1999, pp. 154-157
- BETTINI, Sergio, *Le miniature del "Libro agregà di Serapiom" nella cultura artistica del tardo Trecento*, in *Da Giotto al Mantegna*, catalogo della mostra tenutasi a Padova, Palazzo della Ragione, da giugno a novembre 1974, Electa Editrice, Milano 1974, pp. 55-60
- BEVILACQUA KRASNER, Mariuccia, *Usura e prestito a Padova: banchi cristiani e banchi ebraici. Gli inizi della comunità ebraica nella città con Francesco da Carrara*, in «Archivio Veneto», anno CXLVI, sesta serie, n. 10 (2015), pp. 45-76
- BRUNELLO, Franco, *De arte illuminandi e altri trattati sulla tecnica della miniatura medievale*, Neri Pozza, Vicenza 1975
- CANZIAN, Dario, *L'élite intellettuale e professionale di Conegliano*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016, a cura di F. Lattanzio, e G.M. Varanini, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 203-219
- CARDINI, Franco, MIGLIO, Massimo, *Nostalgia del paradiso: il giardino medievale*, Edizioni Laterza, Roma 2002
- CAPPELLETTI, Elsa Mariella, *L'Horto medicinale di Padova. Le vicende della fondazione nelle testimonianze dell'epoca: dai codici miniati e dai documenti d'archivio alla descrizione a stampa dei Semplici del Mattioli*, in «Padova e il suo territorio», anno X, n. 54, aprile 1995, pp. 8-11
- CAPPELLETTI, Elsa Mariella, *Documenti sulle modalità della didattica del cinquecentesco "Horto medicinale" e nell'ottocentesco "Orto botanico" dell'Università di Padova*, in «Atti e memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», vol. CLXXIX, Anno accademico 2002-2003, pp. 197-213
- CAPPELLETTI, Elsa Mariella, CASSINA, Giancarlo, *Il ms. 1969: considerazioni botaniche*, in *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di C. Ponchia, catalogo della mostra tenuta a Padova, 8 aprile-7 maggio 2017, Padova 2017, pp.73-89
- CASTELNUOVO, Enrico, *Introduzione*, in PÄCHT, Otto, *La scoperta della Natura. I primi studi italiani*, a cura di F. Crivello, Torino 2011 (ed. originale 1950), pp. 3-4
- COGLIATI ARANO, Luisa, *Tacuinum Sanitatis*, Electa Editrice, Milano 1979
- COLLINS, Minta, *Medieval Herbals. The illustrative Traditions*, The British Library and University of Toronto Press, London-Toronto 2000
- CUNICO, Mariapia, *Il giardino veneziano. La storia, l'architettura, la botanica*, Albrizzi Editore di Marsilio Editori, Venezia 1989
- DE KONING, Jan, *Lo sviluppo della botanica nel XVI secolo*, in *L'Orto botanico di Padova 1545-1995*, a cura di A. Minelli, Marsilio Editori, Venezia 1995, pp. 11-31
- DE TONI, Ettore, *Il libro dei semplici di Benedetto Rinio*, «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei», Roma 1925, estratti: vol. II pp. 171-264, vol. V pp. 275-398, vol. VII pp. 123-264

- EGMONT, Florike, *Eye for Detail: images of plants and animals in art and science, 1500–1630*, Reaktion Books, London 2017
- FERRINI, Maria Fernanda, *Introduzione*, in *Le piante. Aristotele. Testo greco a fronte*, a cura di M.F. Ferrini, Bompiani, Milano 2012
- FLOOD, Bruce P. Jr., *The Medieval Herbal Tradition of Macer Floridus*, in «Pharmacy in History», vol. 18, n. 2, University of Wisconsin Press, Madison 1976, pp. 62-66
- FRANK, Martina, *Giardini dipinti. Il giardino nella pittura europea dal Medioevo al primo Novecento*, Ed. Banca Popolare, Verona 2008
- FRATI, C., SEGARIZZI, A., *Catalogo dei codici marciani italiani, 1: Fondo antico, Classi I, II e III*, Modena 1909
- GEROLA, Giuseppe, *Il Castello del Buonconsiglio e il Museo nazionale di Trento*, La libreria dello Stato, Roma 1934
- GREENE, Edward Lee, *Landmarks of Botanical History; a study of certain epochs in the development of the science of botany*, Smithsonian Institution, Washington 1909
- GROTOWSKI, Piotr Ł., *Classicisation or representation? Mimesis in Byzantine pictorial arts as a derivative of style*, in «Zograf. A Journal of Medieval Art», 37, Belgrade 2013
- INEICHEN, Gustav, a cura di, *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Collana Civiltà Veneziana – Fonti e testi, Istituto per la collaborazione culturale Venezia-Roma, Istituto Tipografico Editoriale, Venezia 1962
- KINNEY, Shirley, *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, tesi di dottorato in Studi Medievali, University of Toronto, Toronto 2022
- KYLE, Sarah R., *The Carrara Herbal in Context: Imitation, Exemplarity, and Invention in Late Fourteenth-Century Padua*, tesi di dottorato, Emory University, M.A. 2002
- LUPO, Michelangelo, *L'erbario di Trento. Il manoscritto n. 1591 del Museo Provinciale d'Arte*, Trento 1978
- LUPO, Michelangelo, *L'erbario di Trento ed il codice It. Z 78 della Biblioteca Marciana di Venezia. Aggiunte e considerazioni sul tema degli erbari manoscritti nel XV sec.*, estratto da «Studi Trentini di Scienze Storiche», Sezione seconda, Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, annata LIX, n. 2, 1980, Temi Tipografia Editrice, Trento 1980, pp. 229-235
- LUPO, Michelangelo, *Erbario di Trento: Castello del Buonconsiglio Monumenti e collezioni provinciali Ms. 1591*, Scarmagno TO, Priuli & Verlucca editori, 2012
- LUPO, Michelangelo, *Erbario*, scheda in *Sangue di drago. Squame di serpente. Animali fantastici al Castello del Buonconsiglio*, catalogo della mostra tenutasi a Trento, Castello del Buonconsiglio, dal 10 agosto 2013 al 6 gennaio 2014, Skira Editore, Milano 2013, pp. 194-197
- MARIANI CANOVA, Giordana, *La miniatura a Padova nella prima metà del Quattrocento: bilancio di un'esperienza illustrativa*, in *La miniatura in Italia tra Gotico e Rinascimento*, Atti del II congresso di storia della miniatura, Firenze 1985, pp. 355-388
- MARIANI CANOVA, Giordana, *La miniatura veneta del Trecento tra Padova e Venezia*, in *La pittura nel Veneto. Il Trecento*, a cura di M. Lucco, Milano 1992, pp. 383-408
- MARIANI CANOVA, Giordana, *La miniatura del Trecento in Veneto*, in *La miniatura in Italia. Dal Tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente*

- europeo*, a cura di A. Putaturo Donati Murano e A. Perriccioli Saggese, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Città del Vaticano 2005, pp. 164-176
- MILANO, Ernesto, *In foliis folia. Erbari nelle carte estensi*, Primo volume de: Il giardino delle Esperidi, collana a cura di E. Milano, volume a cura di A. Battini, M. Bini, Il Bulino, Modena 1994
- MINELLI, Alessandro, *La biblioteca dell'Orto botanico di Padova*, in *L'Orto botanico di Padova 1545-1995*, a cura di A. Minelli, Marsilio Editori, Venezia 1995, pp. 282-294
- MINIO, Michelangelo, *Il quattrocentesco codice "Rinio" integralmente rivendicato al medico Nicolo Rocabonella: nota presentata nell'adunanza ordinaria del 26 ottobre 1952*, Estratto da: *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, anno accademico 1952-53, tomo 111, Classe di scienze matematiche e naturali, C. Ferrari, Venezia 1953, pp. 49-64
- MINUZZI, Sabrina, *15th-Century Practical Medicine in Print Beyond the Profession, towards the miscere utile dulci*, in «Nuncius», 36, 2021, pp. 199-263
- MOORAT, S.A.J., *Catalogue of Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, vol. I *Mss written before 1650 A.D.*, Wellcome Institute for the History of Medicine, London 1962
- MORETTI, Lino, *Amadio Andrea*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960
- MURRAY JONES, Peter, *Materia medica. Miniature medievali*, British Library-cT Centro Tibaldi, Milano 1997
- PÄCHT, Otto, *La miniatura medievale. Una introduzione*, a cura di D. Thoss, e U. Jenni, traduzione di F. Cuniberto, e C. Pardatscher, Torino 2000 (prima edizione 1984)
- PÄCHT, Otto, *La scoperta della Natura. I primi studi italiani*, a cura di F. Crivello, Torino 2011 (prima edizione 1950)
- PAOLINI, Adriana, *I libri dei segreti nelle biblioteche del Trentino*, in *Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione*, a cura di Emanuela Renzetti e Rodolfo Taiani, Fondazione del Museo Storico del Trentino, Trento 2008, pp. 60-79
- PASSALACQUA, Paola, *La raffigurazione del paesaggio nella pittura rinascimentale umbra*, in *Paesaggi in Umbria*, Atti del Convegno III Giornata Nazionale del Paesaggio 14 marzo 2019, a cura di G. Giancipoli, Morlacchi Editore U.P., Perugia 2020, pp. 145-161
- PATTANARO, Alessandra, *Il paesaggio dipinto fra Quattrocento e Cinquecento: storia dell'arte e memoria del territorio*, in *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, a cura di G. Guidarelli e E. Svalduz, Padova University Press, Padova 2017, pp. 91-103
- PELSTER, Franz, *Michele Scoto*, voce in *Enciclopedia italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1934
- PELUSI, Simonetta, *Quel libro che vale un tesoro. La circolazione dei manoscritti slavi a Venezia: dalle biblioteche religiose alla Pubblica Libreria*, in *Venecija i Slovenske knjievno sti. Zbornik radova*, Beograd 2011, pp. 113-149
- PICCOLI, Fausta, *I Carraresi e le pitture perdute nei palazzi scaligeri di Verona: propaganda dinastica, repertori decorativi e botteghe di pittori di corte all'alba del XV secolo*, in «Verona illustrata», 2019, n. 32, Rivista del Museo di Castelvecchio, Verona 2019, pp. 7-24

- PITACCO, Francesca, *Un prestito mai rifiuto: la vicenda del Liber de simplicibus di Benedetto Rini*, estratto da *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Forum, Udine 2002, pp. 11-23
- PONCHIA, Chiara, TONIOLO, Federica, *Dal margine al centro: raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, a cura di G. Catapano e O. Grassi, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 242-258
- PROSDOCIMI, Lavinia, Ms. 1969, scheda di catalogo in *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di C. Ponchia, catalogo della mostra tenuta a Padova, 8 aprile-7 maggio 2017, Padova 2017, pp. 231-234, scheda cat. 28
- PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Georgiche, Le Georgiche di Virgilio commentate da Ettore Stampini*, seconda edizione, Casa Editrice Cantore, Torino 1925
- REEDS, Karen, *Renaissance Humanism and Botany*, in «Annals of Science», 33, Taylor & Francis, 1976, pp. 519-542
- REEDS, Karen, *Botany in Medieval and Renaissance Universities*, collana *Harvard Dissertations in the History of Science*, Garland Publishing, New York & London 1991
- REEDS, Karen, *Leonardo da Vinci and Botanical Illustration: Nature Prints, Drawings and Woodcuts c. 1500*, in *Visualizing Medieval Medicine and Natural History, 1200-1500*, a cura di J.A. Givens, Burlington (VT) 2006, pp. 205-238 (copy of proof inviata dall'autrice)
- RIBAUDO, Vera, *I segreti delle femmine: tradizione, circolazione, fruizione*, in «Linguistica e letteratura», XLIV, 1-2, 2019, pp. 209-284
- ROSSI MINUTELLI, Stefania, LUPO, Michelangelo, GIULINI, Patrizio, *Erbario anonimo del 15. Secolo. Codice Marciano It. Z. 78 (=4758)*, facsimile e commentario, 2 volumi, a cura di S. Rossi Minutelli, M. Lupo, P. Giulini, Cassa di Risparmio di Venezia, Venezia 1980
- SAVY, Barbara Maria, «*Vere claustrum est paradisus*». *Paesaggi dipinti nei chiostrini benedettini*, in *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, a cura di G. Guidarelli e E. Svalduz, Padova University Press, Padova 2017, pp. 105-119
- SEGRE RUTZ, Vera, *L'erbario illustrato come oggetto di lusso nell'Antichità e nel Medioevo: un percorso*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, 2 voll., Franco Cosimo Panini, Modena 2004, I volume, pp. 12-68, estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu)
- SEGRE RUTZ, Vera, *Le corti di Pavia e Praga, fra bibliofilia e potere*, in *Historia plantarum. Ms 459 Biblioteca Casanatense. L'enciclopedia medica dell'imperatore Venceslao*, 2 voll., Franco Cosimo Panini, Modena 2002-2004, I volume, estratto su [Academia.edu](http://Academia.edu)
- SINGER, Charles, *The Herbal in Antiquity and its Transmission to Later Ages*, in «Journal of Hellenic Studies», 47, 1927, pp. 1-52
- SPRENGEL, Kurt, *Historia Rei Herbariae*, vol. I, Amsterdam 1807
- THIJSSE, Gerard, 'Everlasting Gardens': *Origin, Spread and Purpose of the First herbaria*, in *The Green Middle Ages. The depiction and use of plants in the western World 600-1600*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2022, pp. 72-107
- TONIOLO, Federica, *Il libro miniato a Padova nel Trecento*, in *Il secolo di Giotto nel Veneto*, a cura di G. Valenzano e F. Toniolo, 2007, pp. 107-151

TONIOLO, Federica, *L'epifania del Principe nel manoscritto miniato agli albori del Rinascimento*, in *Il principe invisibile*, Atti del convegno internazionale di studi, Mantova, 27-30 novembre 2013, Brepols Publishers, Turnhout 2015, pp. 83-107

TONIOLO, Federica, *La bellezza nei libri. Nuovi studi per le miniature della Biblioteca Universitaria di Padova*, in *La bellezza nei Libri. Cultura e devozione nei manoscritti miniati della Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di C. Ponchia, catalogo della mostra tenuta a Padova, 8 aprile-7 maggio 2017, Padova 2017, pp. 9-38

TOUWAIDE, Alain, voce "Botany", in: *Handbook of Medieval Studies. Terms, Methods, Trends*, a cura di A. Classen, 3 voll., De Gruyter, Berlin 2010, vol. 1, pp. 145-181

VALENZANO, Giovanna, *Tra torri e castelli: le magnifiche sale fatte dipingere dai Carraresi*, in *Un castello per la signoria carrarese, un castello per la città. Arte di corte in un monumento in trasformazione*, a cura di G. Valenzano, Padova University Press, Padova 2019, pp. 13-29

VAN STEENBERGHEN, Fernand, *Albert Le Grand et l'aristotélisme*, in «Revue Internationale de Philosophie», vol. 32 (133/134) «La méthodologie d'Aristote», 1980, pp. 566-574

VENTURA, Iolanda, *Scienza della natura e farmacologia accademica tra XIII e XIV secolo: un progetto di lavoro*, in *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, a cura di G. Catapano e O. Grassi, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 259-273

ZAMUNER, Iliara, *Un frammento duecentesco della Chirurgia di Rolando da Parma volgarizzata*, in «Carte Romanze. Rivista di Filologia e Linguistica Romanze dalle Origini al Rinascimento», Anno 9, n. 1, Università degli Studi di Milano, Milano 2021, pp. 59-90

ZITELLI, A., *Erbari e farmacopea della peste*, in *Venezia e la peste, 1348/1797*, catalogo della mostra, Venezia 1979, schede 18-19, pp. 51-52

## Sitografia

CAPONE, P., *Circa Instans. Documento centrale della materia medica salernitana*, in «Wall Street International Magazine – Cultura», 5 settembre 2019, <<https://wsimag.com/it/cultura/57232-circa-instans>>

GANGUZZA BILLANOVICH, Maria Chiara, voce *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1977, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/carrara-francesco-da-il-novello_(Dizionario-Biografico)/>)

LEVI DELLA VIDA, Giorgio, voce *Alpago, Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1960, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-alpago\\_\(Dizionario-Biografico\)/?search=ALPAGO%2C%20Andrea](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-alpago_(Dizionario-Biografico)/?search=ALPAGO%2C%20Andrea)>

MORPURGO, Piero, TRAVAINI, Lucia, voce *Pesi e misure*, *Enciclopedia Federiciana*, Treccani 2005, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/pesi-e-misure\\_%28Federiciana%29/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/pesi-e-misure_%28Federiciana%29/>)

PIPPAL, Martina, voce *Kremsmünster, Abbazia di*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani 1996, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia-di-kremsmunster\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia-di-kremsmunster_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/>)

TORESELLA, Sergio, voce *Dioscoride di Pedanio*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Treccani 1994, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/dioscoride-di-pedanio\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dioscoride-di-pedanio_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/)>

Databases per la flora:

<<https://www.actaplantarum.org/>>

<<https://dryades.units.it/floritaly/index.php>>

<<https://www.worldfloraonline.org>>

Voce *basilico*, *Enciclopedia Online*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/basilico/>>

Voce *Cassia fistula*: <<https://antropocene.it/2020/08/07/cassia-fistula/>>

Voce *Cassia fistula*: <<https://identify.plantnet.org/it/the-plant-list/species/Cassia%20fistula%20L./data>>

Nuova Biblioteca Manoscritta: <https://nbm.regione.veneto.it/index.html>

Schede e digitalizzazioni:

<[https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton\\_ms\\_2020\\_fs001r#](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=egerton_ms_2020_fs001r#)> Erbario carrarese, digitalizzazione (non più disponibile dal novembre 2023)

<<https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=IAMS032->> Erbario carrarese, scheda (non più disponibile dal novembre 2023)

<<https://www.bdl.servizirl.it/bdl/bookreader/index.html?path=fe&cdOggetto=5145#mode/1up>> Codex guarnerinus, digitalizzazione

<[https://searcharchives.bl.uk/primo\\_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS\\_VU2](https://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?docId=IAMS032-002085314&fn=permalink&vid=IAMS_VU2)> Codex bellunensis, scheda (non più disponibile dal novembre 2023)

<[https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add\\_ms\\_41623\\_fs001r](https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add_ms_41623_fs001r)> Codex bellunensis, digitalizzazione (non più disponibile dal novembre 2023)

<<https://mostre.cab.unipd.it/illustrazione-botanica/it/16/de-herbarum-virtutibus>> Pseudo-Apuleio, Orto Botanico di Padova, scheda

<<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3ACSTOR.244.12001>> Erbario Roccabonella, digitalizzazione

<<https://wellcomecollection.org/works/yn52acrc/items>> Ms. 336 Wellcome collection, digitalizzazione

<<https://wellcomecollection.org/works/q2ryzvtx>> Ms. 346 Wellcome collection, scheda

<<https://sammlungenonline.albertina.at/#/query/e97a6041-8813-4a2a-8597-471c7dc80c8a>>, disegno *Dama veneziana*, Albrecht Dürer, Albertina, Graphische Sammlung

I miei sinceri ringraziamenti a:

Il personale della Biblioteca del Museo Civico di Castelvechio, in particolare Paola Bressan.

Il personale della Biblioteca Universitaria di Padova, in particolare Maria Cristina Fazzini e l'ex direttore Stefano Trovato.

Il personale della Biblioteca Nazionale Marciana.

Il personale della Biblioteca dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

Anna Granzotto, che ha più volte cercato fra gli scatoloni di una biblioteca in trasloco.

Il professor Simone Piazza, che mi ha concesso l'uso delle sue fotografie della Basilica di San Marco.

Karen Reeds, per aver condiviso con me due suoi lavori.

Sabrina Minuzzi, per avermi inviato il suo articolo, i consigli e l'incoraggiamento.

Ester Pigozzo, per i suggerimenti che hanno dato il via alla ricerca bibliografica.

Elisabetta Sciarra, appassionata bibliotecaria e cara amica, per l'aiuto professionale, i suggerimenti e il prezioso lavoro di motivatrice.

La mia famiglia, a chi c'è e chi non c'è più, a Manu e Alice.